LETTERE CIRCOLARI

DI D. BOSCO E DI D. RUA

ED ALTRI LORO SCRITTI

AI SALESIANI

TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

—

1896

LETTERE CIRCOLARI

DI D. BOSCO E DI D. RUA

ED ALTRI LORO SCRITTI

AI SALESIANI

TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

—

1896

Ai Direttori delle Case Salesiane.

L'umile Società di S. Francesco di Sales, sebbene nata ieri e povera di mezzi di fortuna, pure, senza ombra di ostentazione, può andar superba di possedere preziosissimi tesori spirituali. Difatto si è anzitutto un gran tesoro quella Santa Regola che l'amatissimo D. Bosco, indubitatamente per divina ispirazione, ci ha data e che la Santa Sede si è degnata approvare il 3 Aprile 1874. Come aveva ragione il nostro venerato Rettor Maggiore di definire questa Regola, ***libro della vita, midollo del Vangelo, speranza di nostra salvezza, misura di nostra perfezione, chiave del Paradiso!*** (Circolare N° 13).

Altro prezioso tesoro è ***l'introduzione*** alla Santa Regola che in poche pagine riassume tutto ciò che un religioso ha da sapere in-

torno alla vita spirituale. A molti Salesiani questo breve scritto ha porto abbondante materia a serie meditazioni, ad imparziali esami di coscienza e ad utilissime risoluzioni. Si ha ben ragione di considerarlo come il nostro *Manuale di pietà.*

Vengono in terzo luogo le *Deliberazioni* dei nostri Capitoli Generali. Basta leggerne di seguito e con animo riposato alcuni articoli, per riconoscere in esse come la quintessenza dello spirito di Don Bosco, un vero *codice salesiano*, una sicura interpretazione delle nostre Costituzioni.

Ma i Salesiani posseggono ancora un'altra miniera di santi pensieri, di saggi consigli e di efficacissime esortazioni nelle Circolari del nostro desideratissimo D. Bosco e del suo degno Successore. Forse ci fu d'ostacolo a ben conoscere la preziosità e a giovarcene quanto avremmo dovuto, l'essere sparse queste pagine e l'esserne prive molte Case di più recente fondazione. Quindi fu comune e vivissimo in tutti il desiderio, che insieme fossero raccolte tutte queste Circolari e poste nelle mani dei Direttori di tutti gl'Istituti Salesiani. Il volumetto, che vi si offre, viene a soddisfare questa vostra santa brama e riempie una lacuna da tutti lamentata.

Nel leggere queste Circolari, parrà di udire la viva voce di D. Bosco e di D. Rua, anche a coloro che la mano della Divina Provvidenza avesse condotti nelle più remote regioni. Non v'ha dubbio, questa lettura tornerà di potentissimo aiuto per vivere dello spirito di Don Bosco, per vincere ogni difficoltà, per riprendere coraggio a combattere le battaglie del Signore.

S. Francesco Zaverio leggeva, stando in ginocchio, le lettere del suo Padre Spirituale S. Ignazio. I Salesiani accoglieranno anch'essi col più grande rispetto la parola dei loro amatissimi Superiori: questa lettura, giova sperarlo, tornerà loro gradita e proficua quanto quella di qualsiasi libro di pietà e di perfezione.

È poi pregio dell'opera osservare che queste Circolari, essendo particolar patrimonio della Pia Società Salesiana, è nostro dovere custodirle gelosamente e, non altrimenti che il *Compendio dei Privilegi*, vegliare perchè non cadano nelle mani di chi non fosse membro della nostra religiosa famiglia.

Torino, li 15 Agosto 1896.
Assunzione di Maria Vergine in Cielo.

Aff.mo in Gesù e Maria
Sac. Paolo Albera

LETTERE CIRCOLARI DI D. BOSCO

ED ALTRI SUOI SCRITTI

AI SALESIANI

MEZZI PER COLTIVARE LE VOCAZIONI
E CONSERVARE LO SPIRITO DI PIETÀ TRA I SALESIANI ED I GIOVANI.

Figliuoli miei in G. C. Carissimi,

Compiuta la visita delle nostre Case, sento in me il bisogno di trattenermi alquanto con voi, Figliuoli Carissimi, intorno alle cose che possono tornare alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio della nostra Congregazione. Prima d'ogni altra cosa sono lieto di potervi assicurare, che sono stato assai soddisfatto del procedimento materiale e morale, sia in ciò che si riferisce all'amministrazione interna, sia nelle relazioni sociali esterne. Si lavora, si osservano le costituzioni della Società, si mantiene la disciplina, si frequentano i santi Sacramenti, si promuove lo spirito di pietà, e si coltivano le vocazioni in coloro, che per buona ventura dessero segni di essere chiamati allo Stato Ecclesiastico. Di tutto siano rese grazie al Signore, alla cui bontà e misericordia è dovuto quel poco di bene che si va facendo tra noi.

Ho pure la consolazione di parteciparvi come la nostra Società prenda ogni giorno maggior incremento. L'anno testè spirato si aprirono parecchie nuove Case; altre saranno aperte in quest'anno 1876. Il personale cresce in numero ed attitudine, ma appena taluno è fatto idoneo a

coprire qualche uffizio, la Divina Provvidenza presenta subito l'opportunità di porsi all'opera.

Ma che diremo delle dimande che si fanno di aprire Case in tante parti? In molte città d'Italia, di Francia, d'Inghilterra; nell'America del Nord, del Centro, del Sud e segnatamente nell'Impero del Brasile e nella Repubblica Argentina; in Algeria, nella Nigrizia, in Egitto, in Palestina, nelle Indie, nel Giappone, nella China, nell'Australia vi sono milioni e milioni di creature ragionevoli, che, tuttora sepolte nelle tenebre dell'errore, dall'orlo della perdizione levano loro voci dicendo: Signore, mandateci operai Evangelici, che ci vengano a portare il lume della verità, e ci additino quella strada, che sola può condurre a salvamento. Parecchi nostri Confratelli, come ben sapete, diedero già ascolto a queste commoventi voci, e partirono per la Repubblica Argentina, d'onde recarsi tra le tribù selvagge della Patagonia; ma in tutte le lettere scritte nel loro viaggio, e dai luoghi di loro missione fanno continuo risuonare la stessa voce: Mandate, mandate operai. Fra le altre cose notano come l'Archidiocesi del Brasile, Rio-Janeiro, ha due milioni di abitanti con pochissimi Sacerdoti e con appena cinque chierici in Seminario.

O miei cari, io mi sento profondamente addolorato al riflettere alla copiosissima messe che ad ogni momento e da tutte parti si presenta, e che si è costretti di lasciare incolta per difetto di Operai. Noi però non perdiamoci di animo, e per ora ci applicheremo seriamente col lavoro, colla preghiera e colla virtù a preparare novella milizia a G. C., e ciò studieremo di conseguire, specialmente colla coltura delle vocazioni religiose; e se farà d'uopo a suo tempo offriremo anche noi stessi a quei sacrifizi che Dio si degnasse di chiedere per nostra ed altrui salvezza. Intanto nel desiderio di venire a cose, valevoli a coltivare le vocazioni religiose ed efficaci per conservare lo spirito di pietà tra i Salesiani e tra i giovanetti a noi affidati, io mi

fo a raccomandarvi alcune cose che l'esperienza mi ha fatto ravvisare sommamente necessarie.

1.° In ogni Casa e specialmente nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, ciascuno diasi la massima sollecitudine di promuovere le piccole Associazioni, come sarebbe il Piccolo Clero, la Compagnia del SS. Sacramento, di S. Luigi, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. Niuno abbia timore di parlarne, raccomandarle, favorirle, e di esporne lo scopo, l'origine, le indulgenze ed altri vantaggi che da queste si possono conseguire. Io credo che tali Associazioni si possano chiamare *Chiave della pietà*, *Conservatorio della morale*, *Sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.*

2.° Guardarvi bene dalle relazioni, amicizie o conversazioni geniali o particolari sia per iscritto, sia per colloquio, sia per mezzo di libri o di regali di qualunque genere. Quindi le strette di mano, le carezze sulla faccia, i baci, il camminare a braccetto o passeggiare colle braccia l'un in collo dell'altro sono cose rigorosamente proibite, non dico solo tra di voi, e tra di voi e gli allievi, ma eziandio tra gli allievi stessi. Teniamo altamente fisse in mente nostra le parole di S. Girolamo che dice: *Affezione per nessuno o affezione egualmente per tutti.*

3.° Fuga del secolo e delle sue massime. Radici di dispiaceri e di disordine sono le relazioni con quel mondo che noi abbiamo abbandonato, e che vorrebbe di nuovo trarci a lui. Molti finchè vissero in Casa Religiosa apparivano modelli di virtù, recatisi altrove, presso i parenti o presso gli amici perdettero in breve tempo il buon volere, e ritornati in religione non poterono più riaversi, e taluni giunsero a perdere affatto la medesima vocazione. Pertanto non recatevi mai in famiglia se non per gravi motivi; e per questi gravi motivi non ci andate mai senza il dovuto permesso, e per quanto è possibile, accompagnati da qualche Confratello scelto dal Superiore.

L'assumervi commissioni, raccomandazioni, trattare affari, comperare o vendere per altrui sono cose da fuggirsi costantemente, perchè trovate rovinose per le vocazioni e per la moralità.

4.° La sera dopo le orazioni ciascuno vada subito a riposo. Il fermarsi a passeggiare, chiacchierare, o ultimare qualche lavoro, sono cose dannose alla sanità spirituale ed anche corporale.

So che in certi siti, grazie a Dio non nelle nostre Case, si dovettero deplorare dolorosi disordini, e cercatane l'origine, si trovò nelle conversazioni iniziate e continuate nelle ore, cui noi accenniamo.

La puntualità nel recarsi a riposo è collegata colla esattezza nella levata del mattino, che con pari insistenza intendo di inculcare. Credetelo, miei cari, l'esperienza ha fatto fatalmente conoscere, che, il protrarre l'ora del riposo al mattino senza necessità, fu sempre trovata cosa assai pericolosa. Al contrario l'esattezza nella levata, oltre di essere il principio di una buona giornata, si può eziandio chiamare un buon esempio permanente per tutti. A questo proposito non posso omettere una calda raccomandazione ai Superiori di fare in modo che tutti, nominatamente Coadiutori e le persone di servizio, abbiano tempo di assistere ogni mattina alla S. Messa, comodità di ricevere con frequenza la Santa Comunione e accostarsi regolarmente al Sacramento della Penitenza, secondo le nostre Costituzioni.

Questa lettera che io indirizzo a tutti in generale, vorrei che fosse considerata come scritta ad ognuno in particolare, che ogni parola di essa venisse detta, ripetuta le mille volte all'orecchio di ciascuno, affinchè non fosse mai dimenticata.

Ma io spero che per l'affezione che mi portate, per l'impegno che ognora mostrate nei vostri doveri, sopratutto nel mettere in pratica i consigli del vostro Padre ed

Amico Spirituale, mi darete la grande consolazione di essere non solamente fedeli a queste raccomandazioni, ma di più le interpreterete nel senso che vie meglio potranno contribuire alla maggior gloria di Dio e della nostra Congregazione.

Con questa persuasione prego Dio che tutti vi benedica e vi conceda sanità stabile e il prezioso dono della perseveranza nel bene. Pregate in fine anche per me che vi sarò sempre in G. C. S. N.

Torino, 12 Gennaio 1876.

Aff.mo Amico
Sac. Giovanni Bosco.

OTTO AVVISI PER IL BUON ANDAMENTO DELLA CONGREGAZIONE.

Directoribus aliisque superioribus cujusque domus Salesianae in D. S. P.,

Mense Septembris nuper elapso, Generale Capitulum in nostro Collegio apud Lanceum habitum fuit, in quo plura ad Nostrae Congregationis utilitatem statuta fuerunt. Sed antequam hujusmodi Decreta typis mandari sociisque nostris communicari queant, cum tempus et labor non levis adhuc requiratur, bonum visum est nonnulla hic in antecessum adnotare, quae magis magisque ad praxim necessaria censentur et quorum observantiam summopere in Domino commendamus. Sunt nempe:

1. Deliberationes, quae jam in priori Capitulo Generali ratae fuerunt, legantur, et praecipue quae ad mores atque ad oeconomiam spectant, ad mentem revocentur.

2. Directores maximam impendant diligentiam, ut quisque Socius animum suum libere et commode singulis men-

sibus aperiat. Itidem Exercitium Bonae Mortis statuto die, vel omnes una simul collecti, vel etiam separatim, quisque peragere studeat, eodemque die legatur unum ex Capitulis Nostrarum Constitutionum, vel Epistola sancti Vincentii a Paulo, quae easdem Constitutiones praecedit.

3. Multae et graves rationes suadent, ut nemo, nisi ex medici praecepto, ad aquas balnearias accedat.

4. Obedientia inter nos sit de facto erga Superiores, quoad Constitutiones, quoad officia uniquique commissa. Clare explicentur Sancti Pauli Apostoli verba: **Obedite praepositis vestris etc.** Hinc nemo ex ea domo, ubi a suis Superioribus positus est, ne paulisper quidem discedat absque Superioris consensu, et rationabili causa intercedente.

Itidem nemo apud se pecuniam retineat, neque eroget, nisi ex causa et mensura quas ei Superior constituit.

5. Satagant Superiores ut omnino claudatur omnium malorum officina, qualis est feriarum tempus apud parentes aut amicos transigere.

6. Unusquisque seipsum praebeat exemplum bonorum operum, et ab omni specie scandali peraccurate fugam apprehendat.

7. Patientia, caritas et mansuetudo nostra resplendeant in opere et sermone, adeo ut adimpleantur in nobis verba Christi: **Vos estis sal terrae, vos estis lux mundi.**

8. Mense Februario et Martio cujusque anni unusquisque Socius ad Rectorem Majorem Epistolam scribat, in qua valetudinis et vocationis suae statum fidenter exponat, ut animi sui quieti et utilitati consulere possit. Hujusmodi Epistolam, cum sit ad Superiorem inscripta, nemo neque legere, neque adaperire audeat.

Filii mei in Christo carissimi, maneamus in vocatione, qua vocavit nos Dominus, et satagamus, ut per bona opera vocationem et electionem nostram certiorem faciamus.

Nam, quod Deus avertat, si nos posuerimus manum ad aratrum et respexerimus retro, apti non erimus regno Dei.

Singuli Directores omnibus suae domus sociis hanc Nostram Epistolam legant, explicent et de singulis articulis supra adnotatis saepius ad eos breviter sermonem habeant.

Gratia Domini Nostri Jesu Christi sit semper nobiscum. Amen.

Datum Augustae Taurinorum, Prima die novendialis Solemn. Immaculatae B. V. Conceptionis 1880.

JOANNES BOSCO *Sacerdos.*

LETTURE.

Miei dilettissimi figliuoli in G. C.,

Una gravissima cagione mi determina a scrivervi questa lettera sul principiare dell'anno scolastico. Voi sapete quanta affezione io nutra per quelle anime che Gesù benedetto Signor nostro, nella sua infinita bontà, volle affidarmi, e d'altra parte non dovete misconoscere quale responsabilità pesi sugli educatori della gioventù, e quale strettissimo conto costoro dovranno rendere della loro missione alla Divina Giustizia. Ma questa responsabilità io debbo sostenerla con voi indivisa, o miei Carissimi figliuoli, e bramo che sia per voi e per me origine, fonte, causa di gloria e di vita eterna. Perciò ho pensato di richiamare la vostra attenzione sopra un punto importantissimo, dal quale può dipendere la salute dei nostri allievi. Parlo dei libri che si debbono togliere dalle mani dei nostri giovanetti, e di quelli che si debbono usare per le letture individuali, o per quelle fatte in comune.

Le prime impressioni, che ricevono le menti vergini e i teneri cuori dei giovanetti, durano tutto il tempo della loro vita; e i libri oggigiorno sono una delle cause prin-

cipali di queste. La lettura ha per essi una vivissima attrattiva solleticando la loro smaniosa curiosità, e da questa dipende moltissime volte la scelta definitiva che fanno del bene o del male. I nemici delle anime conoscono la potenza di quest'arma e la esperienza vi insegna quanto sappiano scelleratamente adoperarla a danno dell'innocenza. Stranezza di titoli, bellezza di carta, nitidezza di caratteri, finezza di incisioni, modicità di prezzi, popolarità di stile, varietà d'intrecci, fuoco di descrizioni, tutto è adoperato con arte e prudenza diabolica. Quindi tocca a noi opporre armi ad armi; strappare dalle mani dei nostri giovani il veleno, che l'empietà e l'immoralità loro presenta: ai libri cattivi opporre libri buoni. Guai a noi se dormissimo mentre l'uomo nemico veglia continuamente per seminare la zizzania!

Perciò fin dal principio dell'anno scolastico si metta in pratica ciò che le Regole prescrivono, si osservi cioè attentamente quali libri rechino con sè i giovani nell'entrare in Collegio, destinando, se fa d'uopo, una persona ad ispezionare bauli ed involti. Oltre a ciò il Direttore di ogni Casa imponga ai giovani di fare l'elenco coscienzioso di ogni loro libro e di presentarlo al Superiore stesso. Questa misura non sarà superflua, sia perchè si potrà esaminare meglio se qualche libro rimane inosservato, sia perchè, conservandosi questi elenchi, potranno in data circostanza servire per regola di azione, contro chi maliziosamente avesse celato qualche libro cattivo.

Simile vigilanza continui tutto l'anno, sia comandando agli allievi di consegnare ogni libro nuovo, che acquistassero lungo il corso scolastico, o che fosse introdotto dai parenti, amici e condiscepoli esterni; sia osservando che, per ignoranza o per malizia, non siano fatti avere ai giovani pacchi involti in giornali pessimi; sia col fare prudenti perquisizioni in istudio, in camerata, in iscuola.

Le diligenze usate a questo fine non sono mai troppe. Il Professore, il Capo Studio, l'Assistente osservino ezian-

dio che cosa si legga in Chiesa o in ricreazione, in iscuola, nello studio. I vocabolarii non purgati sono pure da eliminarsi. Per tanti giovani sono il principio della malizia, delle insidie dei compagni cattivi. Un libro cattivo è una peste che ammorba molti giovani. Il Direttore stimi di aver ottenuta una buona ventura, quando riesce a togliere di mano a qualche allievo uno di questi libri.

Purtroppo che i giovani possessori di questi si prestano ben difficilmente all'obbedienza, e ricorrono ad ogni astuzia per nasconderli. Il Direttore deve lottare contro l'avarizia, la curiosità, la paura del castigo, il rispetto umano, le passioni sbrigliate. Per ciò io credo necessario conquistare il cuore dei giovani, persuadendoli colla dolcezza. Più volte all'anno dal pulpito, alla sera, nelle scuole trattar l'argomento dei libri cattivi, far vedere i danni che da questi derivano; persuadere i giovani che non si vuole altro, fuorchè la salute delle anime loro, che noi dopo Dio amiamo sovra ogni altra cosa. Non si usi rigore, se non nel caso che un giovane fosse di rovina agli altri. Se uno consegnasse un libro cattivo ad anno avanzato, si dissimuli anche la passata disobbedienza e si accetti quel libro come un carissimo regalo. Tanto più che talora può essere il Confessore che gli ha prescritta simile consegna, e sarebbe imprudenza cercare più in là. La conosciuta benignità dei Superiori indurrebbe anche i compagni alla denunzia di chi nascondesse simili libri.

Scoperto però un libro proibito dalla Chiesa o immorale, si consegni subito alle fiamme. Si sono visti libri tolti ai giovani e conservati riuscir di rovina a Preti ed a Chierici.

Così operando io spero che i libri cattivi non entreranno nei nostri collegi, ovvero entrati saranno presto distrutti.

Ma, oltre i libri cattivi, è necessario tener d'occhio certi altri libri, i quali, benchè buoni o indifferenti in sè, pure possono riuscir di pericolo, perchè non convenienti all'età, al luogo, agli studi, alle inclinazioni, alle passioni nascenti,

alla vocazione. Questi pure si debbono eliminare. In quanto ai libri onesti ed ameni, se si potessero escludere, ne verrebbe un gran vantaggio per il profitto nello studio; i Professori, regolando i cómpiti scolastici, potranno misurare agli allievi il tempo. Essendo però oggigiorno quasi irrefrenabile la smania di leggere, e anche molti libri buoni scaldando troppo le passioni o le immaginazioni, ho pensato, se il Signore mi dà vita, di ordinare e stampare una collana di libri ameni per la gioventù.

Ciò dico riguardo ai libri che si leggono in privato. Per ciò che spetta alle letture fatte in comune nei refettorii, nelle camerate e nella sala di studio, dirò in primo luogo che non si leggano mai libri, se prima non sono approvati dal Direttore e siano esclusi i romanzi di qualunque genere essi siano, non usciti dalla nostra Tipografia.

In refettorio si legga il Bollettino, le Letture Cattoliche, di mano in mano che escono, e negli intervalli i libri storici stampati nell'Oratorio, la Storia d'Italia, la Storia Ecclesiastica e dei Papi, i racconti sull'America e su altri soggetti; ma pubblicati nella collezione delle Letture Cattoliche, e i libri storici od i racconti della Biblioteca della gioventù. Questi ultimi si potrebbero leggere nello studio, ove vi fosse ancora l'usanza di una lettura nell'ultimo quarto d'ora, prima della scuola di canto.

Riguardo poi alla lettura nelle camerate, intendo di bandire assolutamente ogni lettura divagante o amena, ma desidero siano adottati libri, che colle loro impressioni sull'animo del giovanetto che sta per addormentarsi, siano atti a renderlo più buono. Quindi sarà cosa utilissima che si usino in questa circostanza libri allettevoli, ma d'argomento piuttosto sacro od ascetico. Incomincierei dalle biografie dei nostri giovanetti *Comollo*, *Savio*, *Besucco*, ecc., continuerei con quei libretti delle *Letture Cattoliche* che trattano di religione; finirei colle vite di Santi, ma scegliendo le più attraenti ed opportune. Queste letture che

seguono il brevissimo discorso della sera, partito da un cuore che desidera la salute delle anime, son certo che talora faranno più bene di quello possa farlo un corso di esercizi spirituali.

Per ottenere pienamente questi desiderati effetti e fare che i nostri libri servano di antidoto contro i libri cattivi, vi prego e vi scongiuro di amare voi stessi le pubblicazioni dei nostri Confratelli, tenendovi liberi da ogni sentimento d'invidia o disistima. Dove trovaste qualche deficienza, col consiglio ed anche coll'opera, se avete tempo, prestatevi, perchè si possano fare le correzioni necessarie, col notificare le vostre osservazioni all'autore stesso od a quelli fra' Superiori, cui spetta la revisione delle nostre pubblicazioni. Ma giammai una censura esca dal vostro labbro. L'onore di uno è l'onore di tutti. Se i giovanetti udiranno il maestro o l'assistente lodare un libro, essi pure lo stimeranno, loderanno, leggeranno. Ricordatevi una gran parola che il Santo Padre Pio IX indirizzava un giorno ai Salesiani: « Imitate l'esempio dei Padri della Compagnia di Gesù. Perchè i loro scrittori sono così stimati? Perchè i confratelli si adoperano a rivedere e correggere, come se fossero proprie, le opere di un confratello; quindi in pubblico, con tutti i giornali dei quali ponno disporre, celebrandone i meriti, gli procurano una fama esimia, e nel privato delle conversazioni sul loro labbro non risuonano che parole di lode. Non udrete mai uno di quei Padri, che pure si contano a migliaia, uscire in una critica che diminuisca la fama di un confratello. »

Così fate voi in mezzo ai nostri cari giovanetti, e state certi che i nostri libri produrranno un bene immenso.

Miei cari figliuoli. Ascoltate, ritenete, praticate questi miei avvisi. Sento che gli anni miei volgono al loro tramonto. Anche i vostri anni vanno velocemente passando. Lavoriamo adunque con zelo, perchè abbondante riesca la messe di anime salvate, da poter presentare al buon Padre

di famiglia, che è Dio. Il Signore vi benedica, e con voi benedica i nostri giovani allievi, che saluterete da parte mia, raccomandando alle loro preghiere questo povero vecchio che li ama tanto in Gesù Cristo.

Nel giorno della festa di tutti i Santi, 1884.

Affezionatissimo in Gesù Cristo
Sac. Gio. Bosco.

OSSERVANZA DELLE REGOLE.

Miei cari ed amati Figliuoli,

Grande consolazione io provo, ogni volta che mi è dato di ascoltare parole di ossequio e di affezione da voi, o miei cari figliuoli. Ma le affettuose espressioni, che con lettere o personalmente mi avete manifestate nell'augurio di buone feste e di buon capo d'anno, richiedono ragionevolmente da me uno speciale ringraziamento, che sia risposta ai figliali affetti che mi avete esternati.

Vi dico adunque che io sono assai contento di voi, della sollecitudine con cui affrontate qualsiasi genere di lavoro, assumendovi anche gravi fatiche, a fine di promuovere la maggior gloria di Dio nelle nostre Case e tra quei giovanetti che la Divina Provvidenza ci va ogni giorno affidando, perchè noi li conduciamo pel cammino della virtù, dell'onore, per la via del Cielo. Ma in tanti modi e con varie espressioni mi avete ringraziato di quanto ho fatto per voi; vi siete offerti di lavorar meco coraggiosamente e meco dividere le fatiche, l'onore e la gloria in terra, per conseguire il gran premio che Dio a tutti noi tiene preparato in Cielo; mi avete detto eziandio che non altro desiderate, fuorchè conoscere ciò che io giudico bene per voi, e che voi l'avreste inalterabilmente ascoltato e praticato.

Io gradisco adunque queste preziose parole, cui come padre rispondo semplicemente che vi ringrazio con tutto il cuore, e che **voi mi farete la cosa più cara del mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra.**

Voi ben sapete, amati figliuoli, che vi ho accettati nella Congregazione, ed ho costantemente usate tutte le possibili sollecitudini a vostro bene per assicurarvi l' eterna salvezza; perciò, se voi mi aiutate in questa grande impresa, voi fate quanto il mio paterno cuore possa attendere da voi. Le cose poi che voi dovete praticare, a fine di riuscire in questo grande progetto, voi potete di leggieri indovinarle. Osservare le nostre Regole, quelle Regole che Santa Madre Chiesa si degnò approvare per nostra guida e per il bene dell'anima nostra e per vantaggio spirituale e temporale dei nostri amati allievi. Queste Regole noi le abbiamo lette, studiate, ed ora formano l'oggetto delle nostre promesse, e dei voti con cui ci siamo consacrati al Signore. Pertanto io vi raccomando con tutto l'animo mio, che niuno lasci sfuggire parole di rincrescimento, peggio ancora, di pentimento di essersi in simile guisa consacrato al Signore. Sarebbe questo un atto di nera ingratitudine. Tutto quello che abbiamo, o nell' ordine spirituale o nell'ordine temporale, appartiene a Dio; perciò quando nella professione religiosa noi ci consacriamo a Lui, non facciamo altro che offerire a Dio quello che Egli stesso ci ha, per così dire, imprestato, ma che è di sua assoluta proprietà.

Noi pertanto, recedendo dall' osservanza dei nostri voti, facciamo un furto al Signore, mentre davanti agli occhi suoi riprendiamo, calpestiamo, profaniamo quello che gli abbiamo offerto, e che abbiamo riposto nelle sue sante mani.

Qualcuno di voi potrebbe dire: ma l' osservanza delle nostre Regole costa fatica; l'osservanza delle Regole costa fatica in chi le osserva mal volentieri, in chi ne è trascurato. Ma nei diligenti, in chi ama il bene dell'anima, questa osservanza diviene, come dice il Divin Salvatore, un giogo

soave, un peso leggiero: **Jugum meum suave est, et onus meum leve.**

E poi, miei cari, vogliamo forse andare in Paradiso in carrozza? Noi appunto ci siam fatti religiosi, non per godere, ma per patire e procurarci meriti per l'altra vita; ci siamo consecrati a Dio non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarci alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, mossi dal solo amor di Dio; non per far una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sovra la terra, per farci degni della sua gloria in Cielo.

Animo adunque, o cari ed amati figli; abbiamo posto la mano all'aratro, stiamo fermi; niuno di noi si volti indietro a mirare il mondo fallace e traditore. Andiamo avanti. Ci costerà fatica, ci costerà stenti, fame, sete e forse anche la morte; noi risponderemo sempre: se diletta la grandezza dei premi, non ci devono per niente sgomentare le fatiche che dobbiamo sostenere per meritarceli: **Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat certamen laborum.**

Una cosa credo ancora bene di manifestare. Da ogni parte i nostri confratelli mi scrivono, ed io sarei ben lieto di dare a ciascuno la relativa risposta. Ma ciò non essendomi possibile, io procurerò di inviare delle lettere con maggior frequenza; lettere che mentre mi dànno agio di aprirvi il mio cuore, potranno eziandio servire di risposta, anzi di guida a coloro che per santi motivi vivono in paesi lontani, e perciò non possono di presenza ascoltare la voce di quel padre che tanto li ama in Gesù Cristo.

La grazia del Signore e la protezione della Santa Vergine Maria siano sempre con noi, e ci aiutino a perseverare nel divino servizio fino agli ultimi momenti della vita. Così sia.

Torino, 6 Gennaio 1884.

Aff.mo in G. C.
Sac. Giovanni Bosco.

DISPOSIZIONI PER IL CHOLERA.

Carissimo Direttore,

Già in varie città e paesi non solo della Francia ma anche d'Italia, si verificano casi di cholera, come viene a tutti annunziato per mezzo dei giornali. In tale pericolo giudico opportuno mandare alcuni avvisi a tutte le nostre Case, raccomandando ai saggi Direttori che li facciano conoscere ai loro dipendenti.

Primieramente raccomando che, fino a tanto che dura il cholera, si dia in ogni nostra chiesa quotidianamente la benedizione col SS. Sacramento, dando anche comodità agli esterni di prendervi parte, dove la chiesa è aperta al pubblico.

In secondo luogo raccomando che, tanto pei Salesiani quanto per gli altri del nostro personale, si usino i riguardi consigliati dalla cristiana prudenza, onde evitare il morbo fatale.

Desidero per altro in terzo luogo che occorrendo il bisogno, ci prestiamo a servizio del nostro prossimo, per quanto la nostra condizione lo permette, sia nell'assistere gli infermi, sia nel soccorrere spiritualmente, ed anche accogliere nei nostri Ospizi quei giovanetti poveri, che rimanessero orfani ed abbandonati per causa della malattia dominante. In questo caso però converrà anzitutto attendere il giudizio della Commissione sanitaria locale, che non vi sia pericolo di comunicare agli altri ricoverati l'epidemia.

Mentre ti do comunicazione di quanto sopra, imploro sopra di te e della tua Casa ogni celeste benedizione, e t'invio i più cordiali saluti per te e per tutti cotesti miei cari figli.

Torino, addì 26 Agosto 1884.

Tuo Aff.mo Amico
Sac. GIOVANNI BOSCO.

P. S L'esibizione di accogliere nei nostri Ospizi i giovanetti poveri, che rimanessero orfani per causa del cholera, si potrà fare alle Autorità locali come al Sindaco ed al Prefetto o Sotto-Prefetto.

DIFFUSIONE DEI BUONI LIBRI.

Carissimi Figliuoli in G. Cristo,

Il Signore sa quanto vivo sia il mio desiderio di vedervi, di trovarmi in mezzo a voi, di parlarvi delle cose nostre, di consolarmi colla reciproca confidenza dei nostri cuori. Ma pur troppo, o carissimi figliuoli, la debolezza delle mie forze, i residui delle antiche malattie, gli urgenti affari che mi chiamano in Francia, mi impediscono, almeno per ora, di secondare gli impulsi del mio affetto per voi. Non potendo adunque visitarvi tutti in persona, vengo per lettera, e son certo che gradirete il ricordo continuo che serbo di voi, di voi che, come siete la mia speranza, siete pure la mia gloria ed il mio sostegno. Perciò, desideroso di vedervi ogni giorno più crescere in zelo ed in meriti al cospetto di Dio, non lascierò di suggerirvi di quando in quando i varii mezzi che io credo migliori, perchè possa riuscire sempre più fruttuoso il vostro ministero.

Fra questi quello che io intendo caldamente raccomandarvi, per la gloria di Dio e la salute delle anime, si è la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare *Divino* questo mezzo, poichè Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina. Esso volle che in tutte le città e in tutti i villaggi della Palestina ve ne fossero copie, e che ogni sabbato se ne facesse lettura nelle religiose assemblee. Sul principio questi libri furono patrimonio solamente del popolo Ebreo, ma, trasportate le tribù in cattività nell'Assiria e nella Caldea, ecco la Santa Scrittura venir tradotta in siro-caldaico e tutta l'Asia centrale possederla nel proprio linguaggio. Prevalendo la potenza Greca, gli Ebrei portarono le loro colonie in ogni angolo della terra, e con esse si moltiplicarono all'infinito i Libri

Santi; e i Settanta, colla loro versione, arricchirono con questi eziandio le biblioteche dei popoli pagani; sicchè gli oratori, i poeti, i filosofi di que' tempi attinsero dalla Bibbia non poche verità. Iddio, principalmente co' suoi scritti ispirati, preparava il mondo alla venuta del Salvatore.

Tocca adunque a noi imitare l'opera del Celeste Padre. I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime. I pensieri, i principii, la morale di un libro cattolico sono sostanza tratta dai libri divini e dalla tradizione Apostolica. Sono essi tanto più necessari in quanto che l'empietà e la immoralità oggigiorno si attiene a quest' arma, per fare strage nell'ovile di Gesù Cristo, per condurre e per trascinare in perdizione gli incauti e i disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma. Aggiungete che il libro, se da un lato non ha quella forza intrinseca della quale è fornita la parola viva, da un altro lato presenta vantaggi in certe circostanze anche maggiori. Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote, è tollerato eziandio dai cattivi come memoria o come regalo. Presentandosi non arrossisce, trascurato non s' inquieta, letto insegna verità con calma, disprezzato non si lagna e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità; mentre esso è sempre pronto ad insegnarla. Talora rimane polveroso sovra un tavolino o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma vien l'ora della solitudine, o della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di svago, o dell'ansia dell'avvenire, e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli, e si rinnovano le mirabili conversioni di S. Agostino, del Beato Colombino e di S. Ignazio. Cortese coi paurosi per rispetto umano, si intrattiene con essi senza dare sospetto a veruno; famigliare coi buoni è sempre pronto a tener ragionamento; va con essi in ogni istante, in ogni luogo. Quante anime furono salvate dai libri buoni, quante preservate dall'er-

rore, quante incoraggiate nel bene! Chi dona un libro buono, non avesse altro merito che destare un pensiero di Dio, ha già acquistato un merito incomparabile presso Dio. Eppure quanto di meglio si ottiene! Un libro in una famiglia, se non è letto da colui a cui è destinato o donato, è letto dal figlio o dalla figlia, dall'amico o dal vicino. Un libro in un paese talora passa nelle mani di cento persone. Iddio solo conosce il bene che produce un libro in una città, in una biblioteca circolante, in una società d'operai, in un ospedale, donato come pegno di amicizia. Nè bisogna temere che un libro possa essere da certuni rifiutato perchè buono. Al contrario. Un nostro Confratello, tutte le volte che a Marsiglia andava sui moli di quel porto, recava sue provviste di libri buoni da regalare ai facchini, agli artigiani, ai marinai. Or bene, questi libri furono sempre accolti con gioia e riconoscenza, e talora erano letti subito con viva curiosità.

Premesse queste osservazioni e ommessene molte altre che voi stessi già conoscete, vi pongo sott' occhio le ragioni per cui dovete essere animati a procurare con tutte le forze e con tutti i mezzi la diffusione dei buoni libri, non solo come Cattolici, ma specialmente come Salesiani:

1. Fu questa una fra le precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza; e voi sapete come io dovetti occuparmene con istancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni. L'odio rabbioso dei nemici del bene, le persecuzioni contro la mia persona dimostrarono, come l'errore vedesse in questi libri un formidabile avversario e per ragione contraria un'impresa benedetta da Dio.

2. Infatti la mirabile diffusione di questi libri è un argomento per provare l'assistenza speciale di Dio. In meno di trent'anni sommano circa a venti milioni i fascicoli o volumi da noi sparsi tra il popolo. Se qualche libro sarà rimasto trascurato, altri avranno avuto ciascuno un centinaio di lettori, e quindi il numero di coloro, ai quali i nostri libri

fecero del bene, si può credere con certezza di gran lunga maggiore del numero dei volumi pubblicati.

3. Questa diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione. L'articolo 7 del paragrafo primo delle nostre Regole dice dei Salesiani: « Si » adopereranno a DIFFONDERE BUONI LIBRI nel popolo, usando » tutti quei mezzi che la carità cristiana inspira. Colle » parole e COGLI SCRITTI cercheranno di porre un argine » all'empietà ed all'eresia, che in tante guise tenta insi- » nuarsi fra i rozzi e gli ignoranti. A questo scopo devono » indirizzarsi le prediche le quali di tratto in tratto si » tengono al popolo, i tridui, le novene e LA DIFFUSIONE » DEI BUONI LIBRI. »

4. Perciò fra questi libri che si devono diffondere, io propongo di tenerci a quelli, che hanno fama di essere buoni, morali e religiosi, e debbonsi preferire le opere uscite dalle nostre tipografie, sia perchè il vantaggio materiale che ne proverrà si muta in carità, col mantenimento di tanti nostri poveri giovanetti, sia perchè le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato, che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società. Non mi fermo su questo punto; piuttosto con vera compiacenza vi accenno una classe sola, quella dei giovanetti alla quale sempre ho cercato di far del bene, non solo colla parola viva, ma colle stampe. Colle LETTURE CATTOLICHE, mentre desiderava istruire tutto il popolo, avea di mira di entrar nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri Collegi e trarre alla virtù i giovanetti, specialmente colle biografie di Savio, di Besucco e simili. Col GIOVANE PROVVEDUTO ebbi in mira di condurli in chiesa, loro istillare lo spirito di pietà e innamorarli della frequenza dei Sacramenti. Colla collezione dei classici italiani e latini emendati e colla STORIA D'ITALIA e con altri libri storici o letterarii, volli assidermi al loro fianco nella scuola e preservarli da tanti errori e da tante passioni, che loro

riuscirebbero fatali pel tempo e per l'eternità. Bramava, come una volta essere loro compagno nelle ore della ricreazione, e ho meditato di ordinare una serie di libri ameni che spero non tarderà a venire alla luce. Finalmente col Bollettino Salesiano, fra i molti miei fini, ebbi anche questo: di tener vivo nei giovanetti ritornati nelle loro famiglie l'amore allo spirito di S. Francesco di Sales e alle sue massime, e di loro stessi fare i salvatori di altri giovanetti. Non vi dico che io abbia raggiunto il mio ideale di perfezione: vi dirò bensì che a voi tocca coordinarlo in modo, che sia completo in tutte le sue parti.

Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione. Incominciatela non solo fra gli stessi giovanetti che la Provvidenza vi ha affidati, ma colle vostre parole e col vostro esempio fate di questi altrettanti apostoli della diffusione dei buoni libri.

Al principio dell'anno gli alunni, specialmente i nuovi, si accendono di entusiasmo alla proposta di queste nostre associazioni, tanto più vedendo che si tratta di corrispondere con una esigua somma. Procurate però che siano spontanee e non in qualsivoglia modo imposte le loro adesioni, e con ragionate esortazioni inducete i giovani ad associarsi, non solo in vista del bene che questi libri faranno ad essi, ma eziandio riguardo al bene che con questi possono fare agli altri, mandandoli a casa di mano in mano che son pubblicati, al padre, alla madre, ai fratelli, ai benefattori. Eziandio i parenti poco praticanti la religione restano commossi a questo ricordo di un figlio, di un fratello lontano, e facilmente si inducono a leggere il libro, se non altro, per curiosità. Procurino però che queste spedizioni non prendano mai l'aspetto di predica o di lezione ai parenti, ma sempre e solo di caro dono e di affettuosa memoria. Ritornati poi a casa, col regalarli agli amici, coll'imprestarli ai parenti, col darli per compenso di qualche

servigio, col cederli al parroco, pregando che li distribuisca, col procurare nuovi associati, si sforzino di accrescere i meriti delle loro opere buone.

Persuadetevi, o cari miei figliuoli, che simili industrie attireranno su di voi e sui nostri fanciulli le benedizioni più elette del Signore.

Finisco: la conclusione di questa lettera deducetela voi, col procurare che i nostri giovani attingano i morali e cristiani principii, specialmente dalle nostre produzioni, evitando il disprezzare i libri degli altri. Debbo però dirvi che provai grave pena al cuore, quando seppi che in alcune nostre Case le opere da noi stampate, appositamente per la gioventù, fossero talvolta sconosciute o tenute in nessun conto. Non amate e non fate amare dagli altri quella scienza, che al dire dell'Apostolo *inflat,* e rammentatevi che S. Agostino, divenuto Vescovo, benchè esimio maestro di belle lettere ed oratore eloquente, preferiva le improprietà di lingua e la niuna eleganza di stile, al rischio di non essere inteso dal popolo.

La grazia del Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con voi. Pregate per me.

Torino, 19 Marzo, festa di S. Giuseppe, 1885.

Aff.mo in G. C.
Sac. Giovanni Bosco.

ELEZIONE DEL VICARIO GENERALE E DI ALTRI SUPERIORI.

Figliuoli in G. Cristo carissimi,

Travagliato da varii incomodi, sentendo ogni giorno diminuirmi le forze, già da qualche tempo provava il bisogno di aver un sollievo ed un sostegno nell'adempimento di quella missione, che la Divina Provvidenza mi ha affidato. Io vedeva la necessità di uno che mi aiutasse efficacemente nel compiere le varie mie occupazioni, e fosse eziandio incaricato di tutto ciò che è indispensabile al buon andamento della Pia Società di S. Francesco di Sales. A questo fine pertanto pensai di eleggermi un Vicario, che mi rappresenti, e sia come un altro me stesso, un Vicario che abbia questo per uffizio speciale, che le tradizioni finora osservate, si mantengano intatte e tali siano conservate dopo di me da quelli che ci seguiranno. Parlo di quelle tradizioni che sono le norme pratiche per intendere, spiegare e praticare fedelmente le Regole, quali furono definitivamente approvate da S. Chiesa e che formano lo spirito e la vita della nostra Pia Società. Poichè è mio desiderio vivissimo che, venuta l'ora del mio passaggio alla vita eterna, per nulla vengano a turbarsi o a mutarsi le cose nostre.

Qualche tempo fa, mentre andava meditando questo disegno, il Sommo Pontefice, di suo moto proprio, mi scriveva per mezzo di S. E. Monsignor Iacobini Domenico, Arcivescovo, chiedendomi chi sembravami tra i nostri Confratelli, atto a far le mie veci nella direzione suprema della Pia Società Salesiana. Io ringraziando il Santo Padre della sua benevolenza, risposi proponendo a mio Vicario D. Michele Rua, perchè anche in ordine di tempo è uno dei primi della Società, perchè da molti anni esercita in gran parte

questo uffizio, e perchè in fine questa nomina avrebbe incontrato il pieno gradimento di tutti i Confratelli.

E il S. Padre, or sono poche settimane, per mezzo dell'amatissimo nostro Arcivescovo, si degnava significarmi che questa proposta era di tutto suo gradimento. Perciò, o carissimi Figliuoli, dopo aver pregato per molto tempo il Dator d'ogni bene, dopo aver invocato i lumi dello Spirito Santo e la speciale protezione di Maria Vergine Ausiliatrice e del Nostro Patrono S. Francesco di Sales, valendomi della facoltà concessa dal Supremo Pastore della Chiesa, nomino mio Vicario Generale D. Michele Rua, attualmente Prefetto della nostra Pia Società. Da qui innanzi pertanto egli farà le mie veci nel pieno ed intero governo della nostra Pia Società, e tutto ciò, che posso far io, potrà farlo anch'egli con pieni poteri in tutti gli affari pubblici e privati, che ad essa Società si riferiscono e su tutto il personale, di cui la medesima si compone. Il novello Vicario, ne son certo, nel trattar affari di rilievo, accetterà sempre con gratitudine que' benevoli avvisi e consigli che gli fossero largiti.

A voi poi, miei carissimi Figliuoli, raccomando che gli prestiate quell'intiera obbedienza, che avete sempre professata a Colui che chiamate Padre e vi ama di amore paterno, quell'obbedienza che ha formato finora e formerà sempre, lo spero, la mia consolazione.

In conseguenza poi di questa elezione, vi rendo noto eziandio che, valendomi della facoltà che mi attribuiscono le nostre Regole, nomino a Prefetto della Pia Società Salesiana D. Celestino Durando, esonerandolo dall'ufficio di Consigliere scolastico, che occupava finora, mentre in suo luogo e nell'ufficio di Consigliere scolastico della nostra Pia Società, eleggo e nomino D. Francesco Cerruti, attualmente Ispettore dell'Ispettoria Ligure e Direttore del Collegio d'Alassio. Esso per altro riterrà ancora l'uffizio d'Ispettore, sino a nuove nostre disposizioni.

Riguardo alle nostre Missioni dell' America del Sud, stabilisco Mons. Giovanni Cagliero, mio Provicario, con piena autorità su tutto il personale e su tutte le Case ed Ispettorie di quelle contrade.

In questa medesima occasione credo farvi cosa gradita col parteciparvi che la mia sanità, è alquanto migliorata, e ciò attribuisco alle caritatevoli preghiere che so aver voi innalzato a Dio per me. Ve ne ringrazio di vero cuore, e vi assicuro che quel poco di forze e di giorni, che Dio pietoso si degnerà ancora concedermi, intendo che sia totalmente a vantaggio dell'umile nostra Congregazione e a profitto delle anime nostre.

Il Signore benedica il novello Vicario, gli altri Superiori e tutti i nostri Confratelli, e faccia sì che tutti siamo sempre un cuor solo e un'anima sola, nel promuovere la gloria del nostro celeste Padre e la santificazione delle anime nostre.

Festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS.
8 Dicembre 1885.

Aff.mo in Gesù Cristo
Sac. Gio. Bosco.

Nota 1. I Direttori delle singole Case leggeranno questa lettera nella prima Conferenza che terranno ai nostri amati Confratelli.

Nota 2. Ricordo ciò che in altre occasioni ho già raccomandato, che cioè nell'indirizzo delle lettere e di tutti gli altri scritti pubblici o privati, che non trattano di relazioni coll'Autorità Ecclesiastica, non si usino mai titoli di Congregazione, ma solamente i titoli Civili, come *Direttore, Dottore, Professore, Maestro, Prefetto,* ecc. Così i Missionari, scrivendo dall'America in Europa a qualche Confratello, non adoperino il titolo di *Padre,* ma quello di *Sacerdote* ovvero di *Signore.*

CONVOCAZIONE DEL QUARTO CAPITOLO GENERALE.

Carissimi figli in G. C.,

Quest'anno, secondo le nostre sante Costituzioni, (Capo VI, art. 3.) si dovrà radunare il Capitolo Generale compiendosi in Settembre prossimo un triennio da quello che si tenne nel 1883. Nel prossimo autunno si compirà pure un sessennio dall' ultima elezione del Capitolo Superiore avvenuta nel 1880, e però occorre nella medesima circostanza, secondo il Capo IX art. 3, rinnovare tale elezione.

Annunzio pertanto che il Capitolo Generale suddetto si terrà nel nostro Collegio di Valsalice presso Torino ed avrà principio al 1° del mese di Settembre prossimo. A norma della nota dell'art. 3 del Capo VI delle suddette nostre Costituzioni dovranno prender parte a questa radunanza, oltre ai membri del Capitolo Superiore, agli Ispettori, e Procuratore Generale, anche i Direttori delle diverse Case della nostra Società. Ogni Direttore disponga le cose in modo da trovarsi libero per tale circostanza, anzi dovendosi fare l'elezione del Capitolo Superiore, a norma dell'art. 4 del Capo IX delle Costituzioni stesse, dovrà condurre seco un socio professo perpetuo, eletto all'uopo dai Confratelli della propria Casa.

Fin d'ora qui unito si spedisce ai singoli Direttori lo schema degli argomenti a trattarsi nel Capitolo Generale, affinchè così portandola a cognizione dei propri dipendenti, in iscritto da tutti i Confratelli ci si faccia serio studio. Ponendo poi ciascuno per iscritto le proposte ed i riflessi che si giudicheranno alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio della della nostra Pia Società si rinvieranno a tempo opportuno al Sig. D. Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico della nostra Società, che avrà l'uffizio di Regolatore nel Capitolo Generale.

L'elezione del Capitolo Superiore avrà luogo il 2° giorno delle radunanze, cioè il 2 Settembre.

Sarà molto conveniente che i Direttori, coi Confratelli che dovranno prendere parte all' elezione, vengano a fare il corso di esercizi, che precederà il Capitolo, e che avrà principio il 25 Agosto in San Benigno Canavese.

Non mi fermo a fare speciali raccomandazioni a fine di persuadervi sull'importanza del Capitolo Generale e della elezione a farsi, che tutti già ne sarete compresi; piuttosto raccomando caldamente a tutti i Confratelli Salesiani, come pure ai nostri ascritti, di fare ogni giorno qualche particolare preghiera allo Spirito Santo, alla Vergine Ausiliatrice ed a S. Francesco di Sales, per ottenere i lumi e la protezione necessaria per la loro buona riuscita.

Nella fiducia della divina assistenza, prego il Signore a spargere sopra di voi e sui vostri allievi e dipendenti le sue celesti benedizioni e con piacere mi professo

Torino, 31 Maggio 1886.

Vostro aff.mo amico in G. C.
Sac. Gio. Bosco.

DISPOSIZIONI DEL CAPITOLO GENERALE.

Carissimi Figli in G. C.,

Si avvicina l'epoca fissata per la convocazione del Capitolo Generale e per l'elezione dei membri del Capitolo Superiore, di cui vi ho scritto nella mia lettera del 31 Maggio p. p. Sono persuaso che saranno stati ricevuti a suo tempo e distribuiti da studiarsi gli schemi delle materie, che verranno trattate nel Capitolo. Facendo ora seguito a detta lettera, mi raccomando che quelli, i quali non avessero ancora inviato le loro proposte, procurino di farle pervenire

al Sig. D. Cerruti Francesco non più tardi del 15 Agosto p. v., perchè si abbia il tempo necessario di esaminarle e prenderne nota, a comodità delle singole commissioni, che saranno incaricate di riferire. A fine poi di ottenere dallo Spirito Santo quei lumi, di cui abbiamo bisogno in un affare di tanta importanza per la nostra Pia Società, credo conveniente stabilire che, col cominciar di Agosto p. v. in ciascuna Casa si reciti ogni giorno in comune, dopo la meditazione o in quell'altro tempo, che ai singoli Direttori paresse più adatto, il *Veni Creator Spiritus* coi Versetti *Emitte* etc. e l'*Oremus: Deus qui corda fidelium.*

Maria Ausiliatrice ci continui la sua materna assistenza e S. Francesco di Sales ci ottenga la grazia di essere suoi veri seguaci.

Il Signore vi benedica tutti, e voi pregatelo anche per me che sono di vero cuore

Torino, 24 Luglio 1886.

Vostro aff.mo amico in G. C.
Sac. Gio. Bosco.

MISSIONI D'AMERICA E NUOVA PARTENZA.

Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici,

Mi gode l'animo di poter far giungere fino a voi, o cari Cooperatori e Cooperatrici, le interessanti notizie che mi giungono dalla Patagonia e dalle altre numerose Missioni; già aperte nell'America del Sud, ed esporvi in pari tempo i disegni di nuove imprese, cui, per urgenti bisogni di quelle lontane popolazioni, converrà metter mano quanto prima.

Dopo di aver corsa e ricorsa la Patagonia, dall'Oceano Atlantico alle Cordigliere delle Ande, e valicate per ben due volte quelle celebri montagne per giungere fino al Chilì, dopo di aver chatecizzate e battezzate varie tribù di sel-

vaggi, a prezzo di stenti e pericoli incredibili da parte dei nostri Missionari, è giunto il momento di dover pensare seriamente a consolidare e perpetuare il bene fatto fino ad ora.

Poichè quelle tribù pacificate e convertite alla fede, avendo cominciato a gustare le prime dolcezze della vita Cristiana e civile, non possono rassegnarsi a veder solamente di tanto in tanto il Missionario, che li chiamò alla vita sociale ed alla luce del Vangelo.

Con giusta ragione essi lo vorrebbero sempre in mezzo a loro, per essere da lui diretti, istruiti e consolati; e più specialmente per essere da lui assistiti ne' casi di malattia ed in pericolo di morte.

Non è quindi a stupire se a Mons. Cagliero, Vicario Apostolico della Patagonia, non regga l'animo di rifiutare ai poveri selvaggi, che pure sono suoi carissimi figli in Gesù Cristo, questi religiosi e giustissimi conforti. Ma egli non ha nè personale, nè mezzi sufficienti per appagare i loro ardenti desiderî. Dovendo stabilire residenze fisse pei Missionari nel deserto Patagonico, a misura che i selvaggi si riuniscono in colonie o villaggi, egli abbisogna, come ben potete comprendere, di un maggior numero di sacerdoti, di catechisti e di suore, e di molti mezzi materiali, che sono indispensabili alla vita sociale ed al culto divino.

Quei poveri neofiti, malgrado il loro buon volere, non possono offrire ai nostri Missionari altro che lo spettacolo della lor miseria lagrimevole. Essi stessi abbisognano di tutto, fin d'essere vestiti e mantenuti, massime in sul principio di lor conversione. Quindi è che le sorti di quelle Missioni dipendono affatto dalla Pia Società Salesiana e dalla Carità de' nostri Cooperatori e Cooperatrici. E noi dovremo disanimarci? Oh no! Anzi raddoppieremo gli sforzi, per non lasciar venir meno quelle opere, che già ci costarono tanti sudori e tanti sacrifizi.

Oltre a ciò è bene che sappiate che, per assicurare

l'esito della totale conversione della Patagonia, abbiamo già stabilito di aprire una via dalla parte occidentale del Chilì, e già un drappello di Salesiani si recano colà per fondare una Casa al di là delle Cordigliere, nella Città di Concepcion, appartenente alla repubblica Chilena.

È di là che dovranno partire colonie di Missionari per evangelizzare l'Araucania e la Patagonia Occidentale, spargendosi poscia a poco a poco nell'Arcipelago di Chiloe e di Magellano, nelle così dette Terre del Fuoco, popolate tutte di innumerabili tribù indigene e affatto prive di ogni idea di religione e di civiltà.

Don Fagnano in questo momento deve essere già disceso nelle Isole Malvine, e di là correrà ad esplorare tutte quelle isole fino al Capo Horn, e vi studierà i punti più strategici e meglio adatti per piantar colà le tende dei nuovi soldati della Croce, che andranno presto a raggiungerlo.

Non potrete mai immaginarvi, o cari Cooperatori e Cooperatrici, quante vive istanze e quante suppliche mi giungano di laggiù, da parte dei nostri infaticabili Missionari e delle popolazioni stesse, affinchè mandiamo colà nuovi e ragguardevoli rinforzi di uomini e di danaro.

Ed appunto per far conoscere meglio i bisogni e la condizione, grazie a Dio, soddisfacente delle nostre Missioni di America è venuto espressamente da quei lontani paesi il nostro Missionario D. Luigi Lasagna, il quale non lasciò intentata nessuna via per indurmi a preparare, anche questa volta, una numerosa spedizione di Missionari Salesiani e di Suore di Maria Ausiliatrice. Ne abbisogna anch'egli di un buon numero per le Missioni, che gli affidai nel vastissimo Impero del Brasile, più esteso di per sè solo che tutta quanta l'Europa, e dove vi sono regioni sconfinate, popolate unicamente di selvaggi, che scorrazzano per immense foreste, sospirando da secoli una mano amica, che loro vada a sottrarli alla vergognosa barbarie, in cui giaciono sepolti, e vi giaceranno ancora chi sa per quante

generazioni, se lo zelo di Missionari, sostenuti dalla carità dei fedeli, non apporta loro presto un qualche aiuto.

Indotti da questi potenti motivi, abbiamo deciso di preparare per il prossimo novembre la spedizione di un nuovo drappello di Missionari, che raggiungeranno almeno il numero di trenta, e che potranno anche essere di più, se i soccorsi dei Benefattori ci giungeranno a tempo e copiosi.

Ciò posto, non vi sarà difficile capire, o cari Cooperatori e Cooperatrici, che per allestire la novella schiera di conquistatori di anime e di propagatori del regno di Dio in sulla terra, occorrono gravissime spese di sacri arredi, spese di vestiario e biancheria, spese di suppellettili per la Chiesa, scuola ed abitazione e spese urgentissime per i viaggi di mare e di terra. Epperciò non mi resta altro che riporre ogni mia speranza in Dio e nella generosità vostra, o carissimi Cooperatori e Cooperatrici, affinchè, come già mi siete venuti in aiuto nelle spedizioni antecedenti, così non indugiate a soccorrermi nella spedizione che attualmente divisiamo, malgrado la grande strettezza di mezzi materiali che ci affligge. Faccio quindi un nuovo appello alla vostra carità; ascoltate anche voi, al pari di me, la voce dei cari Missionari ed il grido che ci mandano tanti poveri derelitti da quelle lontanissime contrade.

Pertanto supplico i Cooperatori e le Cooperatrici a renderci possibile la nuova spedizione, soccorrendoci colle ferventi preghiere e colle offerte che potranno fare in tele od oggetti di biancheria, in panni od abiti, in arredi di chiesa od in vasi sacri, e più ancora in danaro, con cui far fronte alle spese di viaggi e trasporti per terra e per mare, in fine con qualsiasi limosina che la pietà loro suggerisca e le loro forze permettano.

All'Oratorio di Torino, donde prenderanno le mosse i nuovi Missionari, si riceverà con gratitudine sia a mano, o per ferrovia, o per posta, quanto la vostra industriosa carità sarà per inviare al nobile intento.

Nel giorno poi, che sarà scelto per la partenza dei Missionari, prima della funzione di congedo, si terrà apposita conferenza ai Cooperatori e Cooperatrici nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e questo vi sarà per tempo notificato, affinchè coloro che lo desiderano possano intervenirvi, e mentre fin d'ora v'invito, non voglio lasciar di pregarvi ad aver la bontà di cercare pure, tra i vostri conoscenti ed amici, chi volesse eziandio concorrere col suo obolo a questa opera di umanità e di fede.

Noi segneremo il vostro ed il loro nome nei registri del nostro pio Istituto, per ricordarli ogni giorno nelle nostre preghiere, per implorare dal Cielo copiose benedizioni sopra di voi e sopra tutti quelli che ci beneficheranno, sopra le loro famiglie e le opere loro, sicuri che Iddio li segnerà nel libro della vita, nel libro dei predestinati, poichè è sentenza del grande Sant'Agostino, che chi procura efficacemente la salute delle anime, mette al sicuro l'anima propria: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*

Maria SS. Ausiliatrice che si è costituita protettrice e madre dei nostri Missionari e di quei poveri selvaggi, vi ottenga da Dio ogni più eletta benedizione spirituale e temporale.

Torino, li 15 Ottobre 1886.

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. Giovanni Bosco

N. B. I caritatevoli Benefattori delle nostre Missioni sono pregati di mandare le offerte direttamente a D. Bosco in Torino, Via Cottolengo N. 32.

RELAZIONE DEL QUARTO CAPITOLO GENERALE ESORTAZIONI VARIE.

Dilettissimi figli in G. C.,

Colla grazia del Signore abbiamo compiuto il IV Capitolo Generale, prescritto dalle nostre Costituzioni. Come sapete, uno dei principali oggetti, di tale radunanza in quest'anno era l'elezione del Capitolo Superiore. Sebbene possiate già essere privatamente informati dell'esito di questa elezione, spetta tuttavia a me, come Rettor Maggiore, comunicarvene la notizia ufficiale secondo il prescritto delle Deliberazioni (Dist. I. c. II. art. 23), affinchè ciascuno dei Confratelli della nostra Pia Società sappia a chi rivolgersi, nelle varie circostanze che possono occorrere e negli affari che avesse a trattare.

Ecco pertanto l'ordine che si tenne: Il 31 Agosto, vigilia del Capitolo Gen., si distribuì la nota di tutti i Confratelli che avevano i requisiti per essere eletti, ad eccezione però del Rettor Maggiore e del Vicario, come pure di Mons. Giovanni Cagliero, Vescovo di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia e del Rev.^{mo} D. Giuseppe Fagnano, Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco. Fattesi poi il 1° Settembre le preghiere stabilite, per implorare i lumi dello Spirito Santo e la protezione della SS. Vergine e di S. Francesco di Sales, si procedette il giorno seguente all'elezione suddetta per votazione segreta, presenti tutti i Direttori coi Confratelli socii, che poterono trovarvisi. Ne uscirono eletti, come Prefetto, il M. Rev. Sac. Domenico Belmonte, che era Direttore della Casa di S. Pier d'Arena; Catechista, ossia Direttore Spirituale, il M. Rev. Sac. Giovanni Bonetti, già Cons. del Capitolo; Economo il M. Rev.° Sac. Antonio Sala, che già teneva tale carica, e come Consiglieri, i M. M. R. R. Sac. Francesco Cerruti,

Celestino Durando e Giuseppe Lazzero, dei quali i due ultimi già erano stati eletti membri del Capitolo Superiore nelle precedenti elezioni, mentre il primo era stato da me chiamato a farne parte fin dallo scorso anno, come venne notificato colla mia lettera dell' 8 Dicembre 1885. Venuti all'elezione del Maestro dei Novizi, ne uscì rieletto il M. Rev. Sac. Giulio Barberis, che già occupava tale uffizio. Per unanime acclamazione poi venne nominato Catechista Onorario Mons. Giov. Cagliero, che aveva finora tenuto la carica di Catechista effettivo. Valendomi ora dell'autorità, che mi viene conferita dalle nostre Sante Costituzioni, riguardo alla distribuzione degli uffizi dei membri del Capitolo Superiore (Capo IX, Art. 6), incarico il Consigliere D. Celestino Durando di assistere e coadiuvare il Prefetto Sig. D. Domenico Belmonte nella sua nuova carica, confermo nell'uffizio di Consigliere Scolastico il Sig. Don Cerruti ed in quello di Consigliere Professionale e Corrispondente per le Missioni il Sig. Don Lazzero.

Oggi solennità della Presentazione di Maria SS. al Tempio, trovandosi già il personale al proprio posto, sono lieto di avervi potuto dare l'annunzio dell'esito delle elezioni, e in pari tempo v'invito a renderne grazie a Dio, alla Vergine Ausiliatrice e a S. Francesco di Sales colla recita di 3 Pater, Ave e Gloria coll' *Oremus* del glorioso nostro Patrono.

Ora non rimane che a prestar dal canto vostro piena obbedienza al nuovo Capitolo, secondochè venne dal Signore per mezzo vostro ordinato. Questa obbedienza sia pronta, umile ed ilare, quale ce la prescrivono le Regole. Riguardiamo i nostri Superiori come fratelli, anzi come padri amorosi, che nulla altro desiderano che la gloria di Dio, la salvezza delle anime, il nostro bene ed il buon andamento della nostra Società. Ravvisiamo in essi i rappresentanti di Dio stesso, abituandoci a considerare le loro disposizioni, come manifestazioni della divina volontà. E se qualche volta avverrà che diano ordini non conformi ai nostri desiderii,

non rifiutiamoci perciò dall'ubbidienza. Pensiamo che anche a loro torna penoso il comandar cose gravi e spiacevoli, e ciò fanno, solo perchè riconoscono tali ordini come richiesti dal buon andamento delle cose, dalla gloria di Dio e dal bene del prossimo. Si faccia pertanto volentieri sacrifizio dei proprii gusti e delle proprie comodità per sì nobile fine, e si pensi che tanto più sarà meritoria presso Dio la nostra ubbidienza, quanto più grande è il sacrificio che facciamo nell'eseguirla.

Guardiamoci poi, o miei cari figliuoli, dal cadere nel grave difetto della mormorazione che tanto è contraria alla carità, odiosa a Dio e dannosa alle Comunità. Fuggiamo la mormorazione riguardo a qualsiasi persona, fuggiamola specialmente riguardo ai nostri Confratelli, sopratutto se Superiori. Il mormoratore, come dice la Sacra Scrittura, semina la discordia, porta il malumore e la tristezza là dove regnerebbe la pace, l'allegria insieme colla carità. Procuriamo perciò coll'ubbidienza, rispetto ed affezione di portarci in modo che, come dice S. Paolo, i Superiori *cum gaudio hoc faciant et non gementes* (1), con gaudio abbiano essi a compiere l'ufficio loro e non sospirando.

Ma l'ubbidienza e la carità non sono le sole cose che desidero raccomandarvi in questa circostanza; una terza cosa mi preme anche assai, ed è l'osservanza perseverante del voto di povertà. Ricordiamoci, o miei cari figliuoli, che da questa osservanza dipende in massima parte il benessere della nostra Pia Società e il vantaggio dell' anima nostra. La Divina Provvidenza, è vero, ci ha finora aiutato, e diciamolo pure, in modo straordinario in tutti i nostri bisogni. Questo aiuto, siamo certi, vorrà continuarcelo anche in avvenire, per l' intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, che ci ha sempre fatto da Madre. Ma questo non toglie che noi dobbiamo usare dal canto nostro tutta quanta la

(1) Hebr. XVII, 17.

diligenza, sì nel diminuire le spese, ovunque si possa, come nel far risparmio nelle provviste, ne' viaggi, nelle costruzioni ed in generale in tutto quello che non è necessario. Credo anzi che per questo noi ne abbiamo un dovere particolare e innanzi alla Divina Provvidenza e innanzi ai nostri stessi benefattori. Perciò, o miei cari figliuoli, vi raccomando caldamente la pratica di quanto è stabilito nelle nostre Deliberazioni (Distinz. V) riguardo all'economia, sopratutto nei lavori e nelle costruzioni, nelle provviste e ne' viaggi. Il Signore, siatene persuasi, non mancherà di benedire largamente la nostra fedeltà ed esattezza nell'osservanza di questi tre punti di tanta importanza, quali sono l'ubbidienza, la carità e la povertà.

La grazia e la carità di N. S. G. C. regni sempre ne' nostri cuori, ispiri le nostre parole ed informi le nostre opere finchè possiamo arrivare a possederlo nella patria beata del Paradiso. Mi raccomando intanto alle preghiere vostre e dei nostri giovani, mentre dal canto mio vi benedico con tutto l'affetto del mio cuore e vi assicuro che sono e sarò sempre, finchè Dio mi darà vita,

Torino, 21 Novembre, 1886.

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco.

P. S. I Direttori leggeranno questa circolare nella prima radunanza de' confratelli, ma procureranno de' punti in essa indicati relativi all'ubbidienza, carità e povertà, di fare nel corso dell' anno tema particolare almeno di tre conferenze.

Intanto poi che si prepara la stampa delle Deliberazioni adottate nel III e IV Capitolo Generale, raccomando che si rileggano interamente quelle anteriori del II Capitolo Generale.

TERREMOTO AVVENUTO SULLA RIVIERA LIGURE DI PONENTE.

Carissimi Figliuoli in G. C.,

Il terribile flagello del terremoto che il giorno 23 dell'ora scorso febbraio cagionò sulla Riviera Ligure di Ponente la spaventosa catastrofe, di cui sarete già informati, mi obbliga a scrivervi questa lettera, per raccomandarvi alcune cose, che giudico di molta importanza.

Anzitutto v'invito a ringraziare Iddio e la SS.ma Vergine Ausiliatrice, che ci risparmiarono il dolore di avere delle vittime tra i nostri, non ostante che varie nostre Case esistano appunto nel luogo, dove fu maggiore il disastro. A questo fine ciascun Direttore stabilisca un giorno, che gli sembri più acconcio, esorti i Confratelli e i giovani a fare una buona Confessione e Comunione, e si reciti la terza parte del Rosario in suffragio delle anime di coloro, che restarono morti sotto le rovine delle case. Nella sera poi si canti il *Te Deum*, e s' imparta la benedizione col SS. Sacramento.

Intanto siccome ancor noi abbiamo sofferti non pochi danni materiali, anzi abbiamo avuto per tal modo rovinata la Casa di Bordighera da doverla rifabbricare, così convien che tutti ci mettiamo d'accordo per diminuire le spese in ciascuna Casa, a fine di sopperire all'inaspettato bisogno.

Per altra parte tanti e sì gravi sono i disastri, ai quali deve provvedere la carità pubblica, per le case da ricostruire, pei poveri da ricoverare, per gli orfani da mantenere, che i nostri benefattori non si troveranno più in grado di portare a noi quel maggior soccorso, di cui avremmo mestieri.

Per la qual cosa vi raccomando che per quest' anno non si metta mano nè a fabbriche, nè a riparazioni, nè a

lavori od acquisti, che non siano richiesti dalla necessità. Tutti poi e singoli i Confratelli sappiano dal canto loro fare quei sacrifizi e quelle privazioni, che sono del caso, e vedano di evitare spese nei viaggi, nei libri, negli abiti ed in ogni cosa possibile, tanto in casa quanto fuori di casa. Con questa industria noi potremo riparare almeno in parte i danni sofferti, ristorare la Casa abbattuta, e riprendere le opere di religione e di carità, che sono altamente reclamate dalla maggior gloria di Dio e dal bene delle anime.

Sappiate poi anche giovarvi di questa trista circostanza per esporre ai benefattori, con cui avrete a trattare, la strettezza in cui ci troviamo, e in tal modo animarli alla carità. Il semplice racconto del fatto può inspirare ottimi pensieri.

Nè mancate di raccomandare ai giovani allievi che siano buoni, divoti della Madonna, e vivano in grazia di Dio, per meritarsi la loro protezione in ogni tempo e in ogni luogo, specialmente in mezzo ai pericoli repentini ed inaspettati, come fu quello dell'accennato terremoto, che in un istante fece più migliaia di vittime.

Ma mentre per una parte farete capire che simili flagelli provengono dallo sdegno di Dio, e cessano per sua misericordia, come si esprime la Chiesa: *Ut mortalium corda cognoscant et, te indignante, talia flagella prodire, et, te miserante, cessare,* non tralasciate per altra parte di eccitare tutti ad una grande confidenza in Dio, il quale porta la terra nelle sue mani onnipotenti, ed ha assicurato che non cadrà un capello dal nostro capo senza la sua permissione: *et capillus de capite vestro non peribit.*

Colgo pure questa propizia occasione per ringraziarvi delle preghiere che fate per me, e vi domando in grazia che le vogliate continuare, aggiungendovi un grande impegno di salvare l'anima vostra, regolandovi da buoni re-

ligiosi; perchè il sapere che i miei cari figliuoli vivono santamente, che salvano delle anime, che onorano la Chiesa, mi consola più d'ogni altra cosa, mi fa dimenticare i miei malori e come risorgere a novella vita.

Infine imploro sopra di voi tutti e sopra i giovanetti di cotesta Casa, la benedizione di Dio e la protezione di Maria Ausiliatrice, mentre godo di potermi dire

Torino, 1 Marzo 1887.

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. Giov. Bosco.

ULTIMO ADDIO E RICORDI.

Miei buoni Benefattori,
e mie buone Benefattrici,

Sento che si avvicina la fine di mia vita, ed è prossimo il giorno, in cui dovrò pagare il comune tributo alla morte e discendere nella tomba.

Prima di lasciarvi per sempre in questa terra, io debbo sciogliere un debito verso di voi e così soddisfare ad un grande bisogno del mio cuore.

Il debito che io debbo sciogliere è quello della gratitudine per tutto ciò, che voi avete fatto coll'aiutarmi nell'educare cristianamente e mettere sulla via della virtù e del lavoro tanti poveri giovanetti, affinchè riuscissero la consolazione della famiglia, utili a se stessi ed alla società, e soprattutto affinchè salvassero la loro anima e in tal modo si rendessero eternamente felici.

Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla;

colla vostra carità abbiamo invece cooperato colla grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. Colla vostra carità abbiamo fondato numerosi Collegi ed Ospizi, dove furono e sono mantenuti migliaia di orfanelli tolti dall'abbandono, strappati dal pericolo della irreligione e della immoralità, e mediante una buona educazione, collo studio e coll'apprendimento di un'arte, fatti buoni cristiani e savii cittadini.

Colla vostra carità abbiamo stabilito le Missioni sino agli ultimi confini della terra, nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, e inviato centinaia di operai evangelici ad estendere e coltivare la vigna del Signore.

Colla vostra carità abbiamo impiantato tipografie in varie città e paesi, pubblicato tra il popolo, a più milioni di copie, libri e fogli in difesa della verità, a fomento della pietà e a sostegno del buon costume.

Colla vostra carità ancora abbiamo innalzato molte cappelle e chiese, nelle quali per secoli e secoli sino alla fine del mondo, si canteranno ogni giorno le lodi di Dio e della Beata Vergine, e si salveranno moltissime anime.

Convinto che, dopo Dio, tutto questo ed altro moltissimo bene fu fatto mediante l'aiuto efficace della vostra carità, io sento il bisogno di esternarvene, e perciò, prima di chiudere gli ultimi miei giorni, ve ne esterno la più profonda gratitudine, e ve ne ringrazio dal più intimo del cuore.

Ma se avete aiutato me con tanta bontà e perseveranza, ora vi prego che continuiate ad aiutare il mio Successore dopo la mia morte. Le opere che col vostro appoggio io ho cominciate non hanno più bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi e di tutti quelli che, come voi, amano di promuovere il bene su questa terra. A tutti pertanto io le affido e le raccomando.

A vostro incoraggiamento e conforto lascio al mio Successore che nelle private e comuni preghiere, che si fanno

e si faranno nelle Case Salesiane, siano sempre compresi i nostri Benefattori e le nostre Benefattrici, e che metta ognora l'intenzione che Dio conceda il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla sanità e concordia nella famiglia, colla prosperità nelle campagne e negli affari, e colla liberazione ed allontanamento da ogni disgrazia.

A vostro incoraggiamento e conforto noto ancora che l'opera più efficace ad ottenerci il perdono dei peccati ed assicurarci la vita eterna, è la carità fatta ai piccoli fanciulli: *Uni ex minimis*, ad un piccolino abbandonato, come ne assicura il Divin Maestro Gesù. Vi fo eziandio notare come in questi tempi, facendosi molto sentire la mancanza dei mezzi materiali per educare e fare educare nella fede e nel buon costume i giovanetti più poveri ed abbandonati, la santa Vergine si costituì essa medesima loro protettrice; e perciò ottiene ai loro Benefattori e alle loro Benefattrici molte grazie e spirituali ed anche temporali straordinarie.

Io stesso, e con me tutti i Salesiani, siamo testimonii che molti nostri Benefattori, i quali prima erano di scarsa fortuna, divennero assai benestanti dopo che cominciarono a largheggiare in carità verso i nostri orfanelli.

In vista di ciò e ammaestrati dalla esperienza parecchi di loro, chi in un modo e chi in un altro, mi dissero più volte queste ed altre consimili parole: *Non voglio che lei mi ringrazi quando fo la carità a' suoi poverelli; ma debbo io ringraziare lei, che me ne fa domanda. Dacchè ho cominciato a sovvenire i suoi orfanelli, le mie sostanze hanno triplicato.* Un altro signore, il Comm. Antonio Cotta, veniva sovente egli stesso a portare limosine, dicendo: *Più le porto danaro per le sue opere, e più i miei affari vanno bene. Io provo col fatto che il Signore mi dà anche nella vita presente il centuplo di quanto io dono per amor suo.* Egli fu nostro insigne benefattore fino alla età di 86 anni, quando Iddio lo chiamò alla vita eterna, per godere colà il frutto della sua beneficenza.

Sebbene stanco e sfinito di forze, io non lascierei più di parlarvi e raccomandarvi i miei fanciulli, che sto per abbandonare; ma pur debbo far punto e deporre la penna.

Addio, miei cari Benefattori, Cooperatori Salesiani e Cooperatrici, addio. Molti di voi io non ho potuto conoscere di persona in questa vita, ma non importa: nell'altro mondo ci conosceremo tutti, e in eterno ci rallegreremo insieme del bene, che colla grazia di Dio abbiamo fatto in questa terra, specialmente a vantaggio della povera gioventù.

Se dopo la mia morte, la Divina Misericordia, pei meriti di Gesù Cristo, e per la protezione di Maria Ausiliatrice, mi troverà degno di essere ricevuto in Paradiso, io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò pei vostri cari, affinchè un giorno vengano tutti a lodare in eterno la Maestà del Creatore, ad inebriarsi delle sue divine delizie, a cantare le sue infinite misericordie. Amen.

Sempre Vostro obb.mo Servitore

Sac. Gio. Bosco.

TESTAMENTO DI D. BOSCO AI SALESIANI.

Miei cari ed amati Figli in G. C.,

Prima di partire per la mia eternità, io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore.

Anzitutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per la ubbidienza che mi avete prestata, e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra Congregazione.

Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita Misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella beata eternità.

Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo sarà largamente ricompensata ogni fatica, sostenuta per amore del nostro Maestro, il nostro Buon Gesù.

Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimaner saldi nella vocazione sino alla morte. Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consecrati al Signore. Niuno riprenda quello che ha dato a Dio.

Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni.

Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore, Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello. Ma ritenete che a suo tempo Egli stesso sarà nostro Giudice e Rimuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio.

Il Vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.

Addio, o cari figliuoli, addio. Io vi attendo al Cielo. Là parleremo di Dio, di Maria, Madre e sostegno della nostra Congregazione; là benediremo in eterno questa nostra Congregazione, la osservanza delle cui Regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci.

Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum: In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.

Sac. Gio. Bosco.

INDICE

Ai Direttori delle Case Salesiane . . . . . *pag.* 3
Lettere circolari di D. Bosco ed altri suoi scritti ai Salesiani . . . . . » 7
Mezzi per coltivare le vocazioni e conservare lo spirito di pietà tra i Salesiani ed i giovani. — Bisogno di operai Evangelici. — Mezzi per coltivare le vocazioni, e mantenere lo spirito di pietà. — Promuovere associazioni. — Fuga delle amicizie particolari del secolo. — Prontezza nel coricarsi e nel levarsi . . . . . » 9
Otto avvisi per il buon andamento della Congregazione. — Lettura delle deliberazioni. — Esercizio della buona morte. — Non andare ai bagni. — Ubbidienza ai Superiori. — Non si tenga danaro. — Non passare le vacanze presso i parenti o amici. — Carità in opere e parole. — Scrivere al Rettor Maggiore due volte all'anno . . . . . » 13
Letture — Danno delle cattive letture. — Domandare la lista dei libri ai giovani in principio dell'anno. — Vigilanza continua. — Norme per le letture individuali e per quelle fatte in refettorio ed in camerata. — Stima per le pubblicazioni dei nostri Confratelli . . . . . » 15
Osservanza delle Regole — Ringraziamento degli augurî. — Mezzo per salvare l'anima. — Risposta ad alcune difficoltà . » 20
Disposizioni per il colera. — Durante il colera si dia la benedizione col SS. Sacramento. — Riguardi e carità da usare. — Ricoverare gli orfani . . . . . » 23

Diffusione dei buoni libri. — La diffusione dei buoni libri mezzo *Divino* per la salute delle anime. — Vantaggi di un libro buono. — Ragioni che spingono a tale diffusione. — Le nostre edizioni. — Norme pei giovani e per gli abbonamenti da suggerire . . . . . *pag.* 24

Elezione del Vicario Generale e di altri superiori. — Elezione di Don Rua a Vicario Generale, e ragioni di tale scelta. — Nuovo Prefetto. — Nuovo Consigliere Scolastico. — Monsignor Cagliero nominato Pro-vicario delle missioni dell'America del Sud. — Nota sui titoli negli indirizzi . . . . . » 30

Convocazione del quarto Capitolo Generale — Convocazione del Capitolo Generale. — Elezione dei membri del Capitolo Superiore. — Norme tratte dalle Regole. — Invito a pregare per l'assistenza dello Spirito Santo . . . . . » 33

Disposizioni pel Capitolo Generale. Il prossimo Capitolo Generale. — Tempo per mandare le proposte. — Preghiere da farsi . . . . . » 34

Missioni d'America e nuova partenza. — Necessità di allargare le missioni nella Patagonia e nel Brasile. — Bisogno di aiuti materiali. — Appello alla carità dei Cooperatori e delle Cooperatrici. — Partenza dei missionarî e conferenza. — Gratitudine e preghiere per gli oblatori . . . . . , » 35

Relazione del quarto Capitolo Generale ed esortazioni varie. — Relazione del Capitolo Generale. — I membri eletti del Capitolo Superiore. — Esortazioni alla pratica dell'ubbidienza. — Fuga delle mormorazioni. — Lo spirito di povertà . . . » 40

Terremoto avvenuto nella Riviera Ligure di Ponente. — Protezione divina e ringraziamenti. — Rovina della Casa di Bordighera. — Venire in soccorso. — Riflessi ai giovani. — Domanda di preghiere . . . . . » 44

Ultimo addio e ricordi ai Cooperatori — Ringraziamento per gli aiuti prestati. — Esortazione a seguitare. — Ricompense del Signore. — Arrivederci in cielo . . . . . » 46

Testamento di Don Bosco ai Salesiani. — Ultimo addio. — Ricordi Spirituali. — Obbedienza al Successore . . . . . » 50

LETTERE CIRCOLARI DI D. RUA

ED ALTRI SUOI SCRITTI

AI SALESIANI

ANNUNZIO DELLA MORTE DI DON BOSCO

Ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori e alle Cooperatrici Salesiane.

Coll'angoscia nel cuore, cogli occhi gonfi dal pianto, con mano tremante vi do l'annunzio più doloroso, che io abbia mai dato, o possa ancor dare in vita mia; vi annunzio che il nostro carissimo Padre in Gesù Cristo, il nostro Fondatore, l'amico, il consigliere, la guida della nostra vita, è **morto.** Ahi! parola che trapassa l'anima, che trafigge il cuore da parte a parte, che apre la vena ad un profluvio di lagrime!

Le private e pubbliche preghiere innalzate al Cielo per la sua conservazione hanno ritardato al nostro cuore questo colpo, questa ferita, questa piaga amarissima; ma non valsero a risparmiarcela, come avevamo sperato.

Nulla ci conforta in questi istanti fuorchè il pensiero che così volle Iddio, il quale infinitamente buono nulla fa che non sia giusto, sapiente e santo. Quindi rassegnati chiniamo riverenti la fronte e adoriamo i suoi alti consigli.

Per ora non occorre che io vi dica come **Don Bosco** ha fatto la morte del giusto, calma e serena, munito per tempo di tutti i conforti della religione, benedetto più volte dal Vicario di Gesù Cristo, visitato con insigne pietà da prelati ed incliti personaggi ecclesiastici e laici, nostrani ed esteri, assistito con amore filiale da' suoi alunni, curato con affetto e perizia singolare da celebri dottori. Neppure vi dirò qui delle sue virtù e delle opere sue, chè il tempo stringe e il cuore non regge.

Pel momento vi notifico solo che, ancor pochi giorni sono, **D. Bosco** disse, che l'opera sua non avrebbe sofferto per la sua morte, perchè affidata alla bontà di Dio, perchè protetta dalla valida intercessione di Maria Ausiliatrice, perchè sostenuta dalla carità dei Cooperatori e Cooperatrici, che avrebbero continuato a favorirla.

Dal canto nostro possiamo aggiungere ancora che abbiamo la più grande fiducia che sarà così, perchè **D. Bosco** dal Cielo, ove fondatamente lo speriamo già accolto in gloria, ci farà ora più che mai da amorosissimo padre, e presso il trono di Gesù Cristo e della Divina sua Madre eserciterà più efficacemente la sua carità verso di noi, e più abbondanti ci farà piovere le celesti benedizioni.

Incaricato di tenerne le veci, farò del mio meglio per corrispondere alla comune aspettazione. Coadiuvato dall'opera e dai consigli dei miei confratelli, certo che la Pia Società di S. Francesco di Sales, sostenuta dal braccio di Dio, assistita dalla protezione di Maria Ausiliatrice, confortata dalla carità dei benemeriti Cooperatori Salesiani e delle benemerite Cooperatrici, continuerà le opere dal suo esimio e compianto Fondatore iniziate, specialmente per la coltura della gioventù povera ed abbandonata e le estere Missioni.

Ancora un pensiero. Ad esempio del glorioso nostro Patrono S. Francesco di Sales, più volte D. Bosco udendo o leggendo certe espressioni, che le persone benevole usa-

vano inverso di lui, ebbe a manifestare il timore che dopo sua morte, creduto non bisognevole di suffragi, lo si lasciasse in purgatorio. Pertanto, giusta il suo desiderio e per debito di filiale affetto, raccomando a tutti che vogliano tosto far calde preghiere in suffragio dell'anima sua, ben conoscendo che il Signore saprà a chi applicarne l'efficacia.

Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Cooperatrici, giovanetti e giovanette alla nostra cura affidati, noi non abbiamo più il nostro buon Padre in terra; ma lo rivedremo in Cielo, se faremo tesoro dei suoi consigli e ne seguiremo fedelmente le virtuose pedate.

Credetemi anche nel dolore e nelle pene

Torino, li 31 Gennaio 1888.

Vostro affezionatissimo Confratello ed Amico
SAC. MICHELE RUA.

N. B. Il Venerando **D. Bosco** morì il giorno 31 di Gennaio alle ore 4 3[4 antimeridiane. La sepoltura avrà luogo giovedì 2 Febbraio, alle ore 3 pom., e la Messa funebre alle 9 1[2 del mattino, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice.

SUFFRAGI PER D. BOSCO ED AVVISI.

Carissimi Direttori,

Nel lutto generale in cui caddero i Salesiani per la dolorosa perdita fatta il 31 Gennaio nella persona dell'amatissimo nostro Padre D. Bosco, la Divina Provvidenza si compiacque con varie circostanze alleviare le nostre pene. Grande conforto fu l'aver potuto i principali Superiori e più anziani confratelli assisterlo nella sua ultima malattia, circondare il suo letto di morte e riceverne, qualche ora

prima del suo transito, la benedizione suprema da estendersi a tutti i confratelli; altro conforto fu l'entusiasmo pieno di venerazione manifestato da innumerevole moltitudine d'ogni età, ceto e condizione nel giorno che rimase esposto e nell'occasione della sepoltura, come pure le generali condoglianze, che da ogni parte d'Europa ci pervengono: altro conforto quello d'aver ottenuto di conservarne la salma nel Collegio Valsalice; ma conforto più grande per tutti i Salesiani è una lettera che lo stesso D. Bosco scrisse a tutti i suoi figli, con incarico a me sottoscritto di farne avere copia a ciascuno di essi (1). Ne mando a te un numero sufficiente per tutti cotesti tuoi cari confratelli; tu favorisci farne una solenne distribuzione accompagnandola con quelle raccomandazioni che ti parranno opportune. Si è scelto un formato piccolo, come quello che è più rassomigliante all'originale, che presso di me si conserva, e più comodo per tenerla in un libro e rileggerla ogniqualvolta se ne avrà piacere.

Sebbene già nella precedente mia ti abbia rammentato i suffragi da farsi pel compianto nostro Superiore Maggiore, tuttavia coll'occasione ti pongo sott'occhio quello che prescrivono le Regole in generale, aggiugnendo quanto pare opportuno per questo caso speciale della morte del Fondatore. — Le Regole adunque prescrivono che alla morte del Rettor Maggiore tutti i Soci Sacerdoti celebrino una Messa in suffragio suo, e tutti gli altri confratelli facciano per lui una Comunione. Ma trattandosi del nostro Fondatore, oltre le preghiere private, parmi conveniente: 1° che si reciti ogni giorno un *Pater*, *Ave e Requiem* per suffragio dell'anima sua; 2° dove non si è ancor fatto, si faccia un funerale solenne, lasciando al Direttore la scelta del giorno, che gli parrà più opportuno. Anzi sarebbe nostro vivo desiderio che il Direttore vi invitasse tutti i Cooperatori e le

(1) Vedi testamento di D. Bosco.

Cooperatrici della città e vicinanze, facendo nella stessa occasione la conferenza prescritta per San Francesco di Sales, la quale potrà molto opportunamente raggirarsi questa volta sulle virtù ed opere del defunto. 3° Nelle Case ispettoriali si faccia ogni anno l'anniversario con Messa funebre, finchè, come speriamo, la Chiesa pronuncierà il suo infallibile giudizio, dichiarandolo Venerabile.

Non occorre che io accenni che sarebbe affatto sconvenevole questo carnovale il far clamorose ricreazioni, come teatro e simili, chè su tal punto il tuo cuore addolorato già ti avrà messo sull'avviso.

Una cosa ancora debbo dirti: fra le memorie, che il tanto previdente nostro caro Padre lasciò al sottoscritto, una ve n'ha, che riguarda il modo di far fronte ai debiti lasciatici e al diritto di successione, che si dovrà fra non molto pagare, ed eccola: *siano sospesi i lavori di costruzioni*; *non si aprano nuove case* (e s'intende pure non si assumano nuovi impegni nelle case esistenti che importino necessità di maggiore personale, o di spese straordinarie), *non si decantino debiti; ma si usino comuni sollecitudini per pagare la successione, estinguere le passività, completare il personale delle case esistenti.* Tanto per norma a tutti i Salesiani e senza commenti.

Cari confratelli, adottando il consiglio datoci da un pio e benevolo cooperatore, d'ora avanti sia il nostro motto d'ordine: *La santità dei figli sia prova della santità del Padre:* questo accrescerà il gaudio del nostro amato Don Bosco, che già speriamo accolto in seno a Dio, mentre ridonderà a grande nostro spirituale profitto.

Credetemi quale godo professarmi

Torino, 8 Febbraio 1888.

Vostro in Aff.mo G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

P. S. Questa lettera sia letta e spiegata ai confratelli nella prima conferenza che si dovrà quanto prima tenere.

ELEZIONE STRAORDINARIA DI DON RUA A RETTOR MAGGIORE

Carissimi Fratelli in G. C.

Prima che l' amatissimo nostro Superiore Generale **D. Michele Rua** vi scriva come Successore del compianto **D. Bosco**, nostro Fondatore e Padre carissimo, crediamo di farvi cosa gradita col premettervi noi medesimi alcune parole in proposito della sua elezione, e che in certo qual modo ve lo presentiamo.

Anzitutto vi facciamo rilevare che giusta le nostre Costituzioni (cap. VII, n. 6, 7; e cap. VIII, n. 7, 10), avvenuta l'irreparabile perdita di D. Bosco, avrebbe toccato al Prefetto della Congregazione il tenerne le veci, darne avviso a tutte le Case, ricordare i suffragi prescritti, e poscia d'accordo col Capitolo Superiore stabilire il giorno della elezione del nuovo Rettor Maggiore, convocarne gli elettori, e finalmente comunicarne la nomina a tutti i confratelli. In quella vece varie di queste pratiche furono fatte dal prelodato Don Rua, siccome Vicario del defunto, ed altre furono omesse, perchè non necessarie.

Siccome poi la nomina del nuovo Superiore venne fatta per via straordinaria, come vi diremo più sotto, così giudichiamo più conveniente che ve ne sia dato avviso non dal solo Prefetto, ma da tutti i membri del Capitolo.

Primieramente giova sapere le circostanze, che precedettero ed accompagnarono la elezione e la conferma del Successore di D. Bosco nella persona del Rev.^{mo} D. Rua.

Fin dal mese di ottobre del 1884 il S. Padre Leone XIII, gloriosamente regnante, avendo saputo che la mal ferma salute del lamentato nostro Padre andava ogni giorno deperendo, mosso dalla grande sua benevolenza verso dell'u-

mile nostra Congregazione, venne nel pensiero di provvedere all'avvenire di questa, facendolo consigliare che designasse uno a succedergli, ovvero a prendere il titolo di suo Vicario con successione. È pregio dell'opera il qui riferire parte della lettera, che sua Eccellenza Reverendissima Monsig. Domenico Jacobini, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide, per incarico di Sua Santità scriveva in proposito all'Eminentissimo Signor Cardinale Gaetano Alimonda, veneratissimo Arcivescovo di Torino, grandemente benevolo verso Don Bosco e l'Opera sua. La lettera accenna da principio alla elezione di Monsignor Cagliero a Vescovo, e poscia prosegue così:

« Sua Santità in questa occasione mi ha ordinato di scriverle sopra un altro oggetto interessantissimo. Egli vede che la salute di Don Bosco deperisce ogni giorno e teme per l'avvenire del suo Istituto. Vorrebbe dunque che Vostra Eminenza con quei modi che sa sì bene adoperare parlasse a D. Bosco, e lo facesse entrare nell'idea di designare la persona che egli crederebbe idonea a succedergli, ovvero a prendere il titolo di suo Vicario con successione. Il Santo Padre si riserberebbe a provvedere nell'uno o nell'altro modo, secondo crederebbe più prudente. Brama però che V. E. faccia subito questo, che riguarda così da vicino il bene dell'Istituto,

« La prego, se non è ardire, di fare a D. Bosco i rallegramenti da mia parte pel nuovo onore che ottiene l'Oratorio, ed io chinato al bacio della s. Porpora passo all'onore di segnarmi

Roma, Propaganda, 9 ottobre, 1884.

Della Em. V. Rev.ma

U.mo Dev.mo Servo
DOMENICO, Arcivescovo di Tiro.

« *PS.* Le sarei obbligatissimo se mi desse risposta subito circa l'affare suddetto ».

Ricevuta questa lettera, l'E.mo Sig. Cardinale Alimonda venne in persona a parlarne a D. Bosco, il quale accolse con vivo gradimento il suddetto invito fattogli a nome dello stesso Santo Padre. Egli il 28 di ottobre comunicò poscia al Capitolo Superiore il pensiero del Sommo Pontefice, ci fece rilevare l'alta sua benevolenza e il vivo interesse, che non ostante la sollecitudine per la Chiesa universale prendeva pel benessere della piccola nostra Congregazione, e intanto ci manifestò che aveva giudicato di interpretare il nostro sentimento designando a suo Successore ed eleggendo a suo Vicario il prelodato D. Michele Rua, in allora Prefetto della Congregazione. In questo senso D. Bosco scriveva al Vicario di Gesù Cristo apposita lettera, della quale con rincrescimento non ci venne dato di rinvenire copia.

La nominata lettera di D. Bosco unitamente con altra del Cardinale Alimonda andava a Roma diretta al Cardinale Lorenzo Nina di f. m. allora nostro Protettore, il quale la umiliava nelle mani del Santo Padre nella udienza del 27 novembre dell'anno medesimo. Il Papa fu oltremodo contento della scelta fatta da D. Bosco, e l'approvò, dando ordine che ne fosse emanato apposito decreto. Tre giorni dopo il Cardinale protettore comunicava questa disposizione pontificia all'Eminentissimo Alimonda con lettera di questo tenore:

E.mo e Rev.mo Signor mio Osserv.mo

« Giovedì scorso, giorno di mia ordinaria udienza, mi recai a dovere di presentare al Santo Padre la lettera di D. Bosco insieme a quella dell'Eminenza Vostra. Sua Santità rimase oltremodo soddisfatta e tranquilla nell'apprendere come all'avvenire dell'Istituto Salesiano rimarrebbe abbastanza bene provveduto coll'affidarne il regime a D. Rua, qualora venisse a mancare l'egregio D. Bosco, che Dio però

conservi molti anni, al quale intento il S. Padre m'incaricò d'inviargli una particolare apostolica benedizione.

« Si compiaccia pertanto l'Eminenza Vostra tenerne di quanto sopra informato il prelodato D. Bosco quando le si presenterà l'occasione, ed intanto gradisca da mia parte i sensi della mia particolare stima e venerazione, baciandole umilissimamente le mani e raffermandomi

Di Vostra Eminenza

Roma, 30 Novembre, 1884.

U.mo dev.mo ed aff.mo Servitor vero
L. Card. Nina. »

Alla sullodata lettera del Cardinale Protettore l'Eminentissimo Alimonda in data del 26 dicembre faceva riscontro con altra sua, dalla quale riproduciamo il seguente periodo, relativo all'affare del Vicario di D. Bosco con futura successione:

« E dapprima debbo ringraziarla dell' ultima venerata sua lettera, nella quale aveva la bontà di riferirmi come il Santo Padre avesse gradito la nomina dell'ottimo D. Rua a Vicario Generale del R.mo D. Bosco, con diritto a succedergli nel governo della Congregazione Salesiana. Della bella notizia e molto più della benedizione apostolica dalla Em. V. comunicata, D. Bosco e i suoi religiosi si rallegrarono grandemente e ne professano riconoscenza al loro amato Protettore. »

Riprodotti questi documenti, dobbiamo ora farvi notare che parte di essi furono da noi ignorati sino alla morte del nostro carissimo D. Bosco, e ignorati al punto che, a malgrado di quanto egli ci aveva verbalmente comunicato, sorse tuttavia in noi e nello stesso D. Rua il dubbio, se questi dovesse ritenersi per suo Successore, oppure no. Questo dubbio non si dileguò neppure allora, quando ci vennero in mano alcune delle mentovate lettere; imperocchè mancava tuttavia il decreto dell'approvazione pontificia

alla proposta fatta da D. Bosco, ed anche la lettera sua, per cui non potevamo conoscere se egli avesse designato un Vicario con futura successione o solo durante la sua vita. Per non commettere alcuna irregolarità, fu esposto il dubbio al Cardinale Alimonda, che fu pel sì; ma consigliò nondimeno Don Rua ad esporre ogni cosa al Santo Padre, domandando le ulteriori sue savie disposizioni, e i membri del Capitolo Superiore a scrivere al Cardinale Lucido Maria Parocchi, Vicario di Sua Santità, presentemente nostro benevolo Protettore, informandolo del fatto. E così venne praticato.

Il sig. Don Rua, in data dell' 8 scorso febbraio, dopo esposte al S. Padre le cose come le aveva ricavate dai citati documenti, terminava la sua lettera così:

« Beatissimo Padre, considerando la mia debolezza e incapacità trovomi spinto a farvi umile preghiera di voler portare su altro soggetto più adatto il sapiente vostro sguardo, e dispensare lo scrivente dall' arduo uffizio di Rettor Maggiore, assicurandovi però che coll'aiuto del Signore non cesserò di prestare con tutto l'ardore la debole opera mia in favore della Pia nostra Società, in qualunque condizione venissi collocato. »

Il Capitolo Superiore, con a capo Mons. Giovanni Cagliero, scriveva alla sua volta la lettera seguente al Cardinale Protettore:

Eminenza Reverendissima,

« Il Sac. Michele Rua, già Vicario del venerando nostro Fondatore Don Giovanni Bosco, di cui piangiamo tuttavia l'irreparabile perdita, espose al S. Padre un dubbio intorno al Successore, e ne domanda e attende lo scioglimento dalla sua alta sapienza.

« Dal canto nostro noi umili sottoscritti saremmo lietissimi che il S. Padre confermasse a nuovo Rettor Mag-

giore, ossia a Superiore Generale dell'umile Società di San Francesco di Sales, il prelodato Sac. Michele Rua, designato già e proposto a suo Vicario dal nostro Don Bosco medesimo, dopo invito ricevuto per parte di Sua Beatitudine, che nella sua paterna bontà desiderava vedere per tal modo assicurato il benessere della Congregazione Salesiana; anzi, siccome annoverati tra i primi Superiori noi conosciamo le disposizioni degli animi non solo degli elettori, ma di tutti i Socii, così siamo in grado di assicurare colla più intima persuasione del cuore che la notizia, la quale portasse che il S. Padre diede a nostro Superiore Generale il Sac. Michele Rua, sarebbe accolta non solamente con profonda sottomissione, ma con sincera e cordialissima gioia.

« Aggiungiamo di più: Ancorchè si addivenisse all'atto di una elezione secondo la Regola, tuttavia è sentimento comune che Don Rua sarebbe l' Eletto a pieni voti, e ciò in ossequio a Don Bosco che lo ebbe sempre quale suo primo confidente e braccio destro, ed anche per la stima che tutti ne hanno per le sue esimie virtù, per la particolare abilità nel governo dell' Istituto, e per la sua singolare destrezza nel disbrigare gli affari, di cui diede già luminose prove, sotto la direzione dell' indimenticabile e carissimo nostro Fondatore e Padre.

« Noi sottoponiamo umilmente questi nostri riflessi alla considerazione dell'Em.za V. Rev.ma, qualora Ella nella ben nota sua prudenza giudicasse farne parola col Santo Padre, cui ci gloriamo riconoscere sempre qual Supremo Moderatore della Pia Società Salesiana, ed al quale promettiamo di lavorare, soffrire, vivere e morire in sostegno e difesa dell'Apostolica Sede, come colle parole, cogli scritti e coll'esempio c'insegnò a fare il lacrimato nostro Don Bosco.

« Non possiamo poi non cogliere questa propizia occasione per esternare anche in nome di tutti gli altri nostri Confratelli gli intimi sentimenti di riconoscenza e di gra-

titudine verso la Em.za V. Rev.ma per la paterna bontà, con cui ci fece fin qui da Protettore. La preghiamo a continuarci la preziosa sua benevolenza, e Le promettiamo di fare quanto per noi si possa col nuovo Rettore che ci sarà dato, affinchè l'uffizio di Protettore dei Salesiani non Le abbia da riuscire più difficile di quello che lo sia stato finora.

« Ciò speriamo tanto più ora, che possiamo confidare che il nostro buon Padre intercederà per noi con perfetta carità presso al trono di Dio e dell' augusta Regina del Cielo, Maria SS. Ausiliatrice.

« Abbia infine l'Em.za V. Rev.ma la insigne bontà di tenere gli umili suoi clienti ognora presenti nelle fervide sue preghiere, e mentre nella nostra pochezza supplichiamo il buon Dio che Le renda il contraccambio di quanto Ella fece e farà pei Salesiani, ci gode l'animo di professarci con altissima stima e profonda riverenza.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Torino, 9 Febbraio 1888.

Umil.mi ed Osseq.mi Servitori

✠ GIOVANNI, *Vescovo di Magida, Vicario Ap. della Patagonia Sett.* — *Sac.* DOMENICO BELMONTE, *Prefetto* — *Sac.* GIOVANNI BONETTI, *Direttore Spirituale* — *Sac.* ANTONIO SALA, *Economo* — *Sac.* CELESTINO DURANDO, *Consigliere* — *Sac.* GIUSEPPE LAZZERO, *Consigliere* — *Sac.* ANTONIO RICCARDI, pel *Sac.* FRANCESCO CERRUTI *Consigliere* assente ma consenziente — *Sac.* GIO. BATTISTA LEMOYNE, *Segretario* — *Sac.* GIULIO BARBERIS, *Maestro dei Novizi.* »

Questa lettera del Capitolo Superiore tornò molto gradita al Cardinale Protettore il quale nell'udienza dell'11 febbraio riferendo a Sua Santità quanto spettava al Successore di D. Bosco, ne otteneva la conferma di D. Rua a

Rettor Maggiore della Congregazione secondo il comun desiderio. L'Eminentissimo Parocchi aveva la grande bontà di darne avviso della stessa sera a Mons. Cagliero con questa lettera:

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

« Lieto di aver ottenuto dalla Santità di N. Signore l'esaudimento della giusta brama di V. S. Ill.ma e de' suoi degnissimi confratelli, m'affretto a parteciparle, Monsignore carissimo, l'avventurata novella.

In questo punto il S. Padre ha riconfermata la nomina di Don Rua a Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana per 12 anni.

« Sia Lodato il Signore, *qui mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit!*

« Dica per me tante cose ai soscrittori della lettera inviatami da V. S. Ill.ma, alle cui sante orazioni mi raccomando.

Di V. S. Reverendissima

Roma, 11 Febbraio 1888.

Card. L. M. Parocchi. »

Quasi contemporaneamente a queste pratiche D. Rua andava a Roma, ed aveva la felicissima sorte di una privata udienza dal Santo Padre. Di questa vi darà relazione egli medesimo. Noi a compimento e quasi a corona di questa nostra esposizione vi diamo l'ufficiale Decreto di sua nomina, il quale è così concepito:

EX AUD. SS.

Die xi Februarii 1888.

« SS. D. N. Leo PP. XIII, audita relatione subscripti Cardinalis Salesianorum Protectoris, decretum confirmavit datum sub die 27 novembris 1884, relatore E.mo Nina tunc praefatae Congr. Protectore, quo decreto scilicet San-

ctitas Sua Rectoris Maioris eiusdem Sodalitatis nominationi et successioni providit (loco fundatoris optime meriti, quem SS.mus diu incolumem voluisset), de persona Rev.mi D.ni Michaëlis Rua, Salesianae Congr. Sacerdotis professi.

« Voluit insuper Sanctitas Sua, ut praelaudatus Sacerdos Michaël Rua nomen cum officio Rectoris Maioris haberet ad annos duodecim, iuxta Congr. Salesianae statuta, quorum annorum computatio initium ab hodierna die sumat, idque officium et nomen tali modo susceptum singulare adeo habeatur, ut numquam in exemplum adduci possit.

« Demum mandavit SS.mus, ut de secuta decreti confirmatione et renovatione certior fieret S. C. Epp. et Regg., nec non electus cum Sales. Sodalitatis senioribus.

L. M. Parocchi
Sal. Congr. Card. Protector. »

Come vedete, carissimi Confratelli, oltre le buone qualità che già lo commendavano, il nuovo Rettore ci venne designato dal gran cuore del compianto nostro Padre e Fondatore Don Bosco, anzi ci venne dato dallo stesso Vicario di nostro Signor Gesù Cristo. Non occorre pertanto che noi ve lo raccomandiamo con molte parole; imperocchè siamo più che sicuri che tutti lo amerete e lo obbedirete non solo per dovere e per la stima che gli portate, ma eziandio in ossequio al Santo Padre, e in grata memoria di D. Bosco, del quale per 30 e più anni fu il più intimo confidente, e del cui spirito s'imbevette fin dalla sua più verde età. Coll'amore e coll' obbedienza noi gli renderemo più leggero il peso della responsabilità, che si venne ora a posare sopra le sue spalle, o piuttosto sopra il suo cuore; e metteremo anche in pratica la calda raccomandazione, che ci fece il carissimo nostro D. Bosco in quella tenerissima lettera, che ci lasciò come testamento. Sì, amati fratelli, risuonino sempre alle nostre orecchie queste amo-

rosissime parole del nostro buon Padre: *Il vostro primo Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro, che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.*

Infine ci raccomandiamo alle preghiere di tutti, e alla nostra volta pregando che regni tra di voi la carità di nostro Signor Gesù Cristo, e che Maria Ausiliatrice stenda sul vostro capo il manto di sua materna protezione, godiamo di professarci nel Signore

Torino, 7 Marzo 1888.

Vostri aff.mi Confratelli

✠ GIOVANNI, *Vescovo* — *Sac.* DOMENICO BELMONTE, *Prefetto* — *Sac.* GIOVANNI BONETTI, *Direttore Spirituale* — *Sac.* ANTONIO SALA, *Economo* — *Sac.* CELESTINO DURANDO, *Consigliere* — *Sac.* FRANCESCO CERRUTI, *Consigliere* — *Sac.* GIUSEPPE LAZZERO, *Consigliere.*

N. B. — Ricevuta questa Lettera, i Direttori raduneranno i Soci in conferenza e ne daranno lettura; poscia la riporranno nell'archivio.

PRIMA LETTERA DEL NUOVO RETTOR MAGGIORE.

UDIENZA AVUTA DAL S. PADRE.

(N. 1)

Carissimi Figli in G. C.

Dopo la lettera spedita a tutte le Case salesiane dal nostro Rev.do Capitolo Superiore oggi per la prima volta vi scrivo nella nuova mia qualità di Rettor Maggiore, a cui malgrado la mia indegnità, venni dalla Divina Provvidenza innalzato nel modo che in quella a voi tutti fu ma-

nifesto. Mi presento sotto gli auspizii di San Giuseppe, di cui corre in questo giorno la solennità; e nutro fiducia che questo gran Santo, Patrono della Chiesa universale, vorrà colla sua Sposa Santissima essere altresì il Protettore speciale dell'umile nostra Società ed assistermi benignamente nel disimpegno del mio uffizio.

Avrei molte cose a dirvi, ma per questa volta giudico di fare cosa molto a voi gradita e profittevole raccontandovi l'udienza avuta da S. S. Leone XIII il giorno 21 Febbraio. Voi ne troverete più sotto apposita relazione. Da quella voi potrete rilevare in quale alto concetto fosse tenuto l'amantissimo nostro Fondatore dal Vicario di nostro Signor Gesù Cristo.

Eguale stima posso pur dire che godeva presso gli Eminentissimi Cardinali ed altri distinti personaggi che ebbi l'onore di visitare: tutti parlavano del compianto D. Bosco coi più grandi encomii, anzi parecchi fra essi mi esortarono ad iniziare al più presto la causa per la sua beatificazione. In modo particolare il Cardinal Vicario, nostro benevolo Protettore, il quale me ne aveva già fatto scrivere in proposito prima che andassi a Roma. Colà egli me ne parlò con molto interesse nelle due udienze che mi diede, e prendendo da lui congedo, le ultime sue parole furono: *Le raccomando la causa di Don Bosco: le raccomando la causa di Don Bosco.*

Le espressioni del Sommo Pontefice e le dette raccomandazioni dell'E.mo suo Vicario destarono in me due pensieri: Uno si è di mettersi tosto all'opera per raccogliere le memorie riguardanti la vita del nostro caro Padre.

Pertanto esorto caldamente tutti i confratelli a scrivere quanto essi conoscono di particolare sui fatti della sua vita, sulle sue virtù teologali, cardinali e morali, sui suoi doni soprannaturali, su guarigioni o profezie o visioni e simili. Siffatte dichiarazioni dovranno essere inviate al Direttore Spirituale, il Sac. D. Bonetti, incaricato di racco-

glierle e farne base all'iniziamento della causa. Per norma dei relatori noto eziandio che a suo tempo essi potranno essere chiamati a prestare giuramento su quanto riferiscono e perciò raccomando la più grande fedeltà ed esattezza.

L'altro pensiero che mi rimase fisso in mente fu che noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di un tal Padre. Perciò nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani.

Ora una parola di ringraziamento mi resta a dirvi. Molti di voi individualmente o collettivamente dopo la dolorosa perdita sofferta mi scrissero lettere piene di sentimenti di rispetto e d'affezione, facendomi le più belle promesse di obbedienza e piena sudditanza. Intendo colla presente di ringraziarne cordialmente gli autori e tutti quelli che vi presero ed avrebbero voluto prendervi parte. Tali testimonianze di attaccamento e di religiosa soggezione riuscirono di non leggero alleviamento al mio dolore ed infusero nel mio cuore la fiducia di trovar meno scabroso il mio cammino.

Ciò non ostante non posso nascondere nè a me nè a voi il grande bisogno che ho delle vostre preghiere. Alla vostra carità pertanto mi raccomando, affinchè tutti mi sosteniate colle valide vostre orazioni. Dal canto mio vi assicuro che tenendovi tutti nel mio cuore, ogni giorno nella S. Messa vi raccomanderò al Signore, affinchè vi assista colla sua santa grazia, vi difenda da ogni pericolo, e sopratutto ci conceda di trovarci un giorno tutti insieme, nessuno escluso, a cantare le sue lodi in Paradiso,

dove ci attende, siccome ce lo scrisse il nostro amatissimo Padre D. Bosco. Coraggio, cari figli in G. C., coll'aiuto di Dio e colla fedeltà a perseverare nella nostra vocazione riusciremo in questo affare così importante. Diffidando però di noi medesimi, ricorriamo concordemente alla nostra Celeste Madre Maria Ausiliatrice, al suo purissimo sposo S. Giuseppe ed al nostro Patrono S. Francesco: essi non mancheranno di venirci in aiuto.

Nei Cuori dolcissimi di G. e di M. abbiatemi sempre quale mi professo

Torino, 19 Marzo 1888.

Vostro affezionatissimo amico
Sac. Michele Rua.

PRIMA UDIENZA AVUTA DAL SANTO PADRE dopo la morte di D. Bosco.

Era il giorno 21 di Febbraio dell'anno corrente 1888. Ammesso pel primo all'udienza di quel dì verso le 10 antimeridiane, il S. Padre Leone XIII mi accolse con grande bontà e chiamandomi per nome mi disse: — Don Rua, voi siete il successore di D. Bosco: mi condolgo con voi per la perdita che avete fatta, ma mi rallegro perchè Bosco era un *Santo* e dal Cielo non mancherà di assistervi. — Io risposi al S. Padre: — Santità, io la ringrazio di queste consolanti parole che mi infondono grande coraggio. Intanto per la prima volta che ho la fortuna di presentermi a V. S. nella qualità di Rettor Maggiore Le offro gli omaggi miei e di tutta la Pia Società di S. Francesco di Sales. Tutti i Salesiani vogliono essere sempre figli devoti, rispettosi, obbedienti, affezionati di V. Santità e della Chiesa, continuando a lavorare quanto possono alla gloria di Dio ed al bene delle anime, sostenendo le opere

iniziate dal compianto nostro Fondatore. — Bene, rispose il Papa, continuate quelle sante imprese, ma per ora procurate di assodarle bene. Per qualche tempo non abbiate premura di estendervi, bensì di sostener bene e sviluppare le fondazioni già fatte. — È precisamente, risposi, la raccomandazione fattami per iscritto dal nostro caro D. Bosco, che in un *Promemoria* fra le altre cose mi notò di sospendere per qualche tempo l'apertura di nuove Case per completare il personale in quelle già esistenti. — Sì, sì, disse Sua Santità, conviene fare in questo modo, tanto pei Salesiani quanto per le Figlie di Maria Ausiliatrice: affinchè non avvenga come a qualche altro Istituto che si estese troppo rapidamente e poi non potè sostenersi in modo convenevole; mandando solo due o tre persone a fondare nuove Case ed abbandonandole a se stesse fecero poco buona riuscita. — Qui io feci notare al Santo Padre che i Salesiani devono, secondo la Regola inserta dalla S. Sede nelle loro Costituzioni, essere in numero di sei per ogni nuova fondazione e che questo era una buona salvaguardia.

Il Papa continuando il suo ragionamento soggiunse: Sovratutto procurate che le persone che dovete mandare nelle varie Case siano ben ferme nella virtù. Al che si deve provvedere specialmente nel noviziato. E voi lo fate far bene il noviziato? Per quanto tempo? — S. Padre, risposi, il noviziato si suol fare da noi per un anno dagli aspiranti alla carriera Sacerdotale e due dai coadiutori. — Va bene, soggiunse Sua Beatitudine, ma raccomandate a chi li dirige di attendere diligentemente alla riforma della vita dei novizi. Questi, quando entrano portano con sè della scoria; e quindi hanno bisogno di esserne purgati e venir rimpastati allo spirito di abnegazione, di obbedienza, di umiltà e semplicità e delle altre virtù necessarie alla vita religiosa; e perciò nel noviziato lo studio principale e direi unico dev' essere di attendere alla pro-

pria perfezione. E quando non riescono a correggersi, non abbiate timore di allontanarli. Meglio qualche membro di meno, che avere individui che non abbiano lo spirito e le virtù religiose.

— Santità, la ringrazio di questi santi consigli e procureremo di farne tesoro, come provenienti dal Capo della Chiesa, dal Vicario di Gesù Cristo, a cui il nostro amato D. Bosco c'inculcava cotanto di professare la più illimitata obbedienza, rispetto ed affezione. Anzi ricordiamo benissimo, come in quest'ultima malattia, anche quando non aveva più che un filo di voce, di tratto in tratto parlando ai Superiori, che circondavano il suo letto, loro diceva: — Dovunque vadano i Salesiani procurino sempre di sostenere l'autorità del Sommo Pontefice, e di insinuare ed inculcare rispetto, obbedienza ed affetto alla Chiesa ed al suo Capo. — A queste parole il S. Padre parve commuoversi e disse: — Oh! si vede che il vostro D. Bosco era un *santo* simile in questo a S. Francesco d'Assisi, che quando venne a morire raccomandò caldamente ai suoi religiosi di essere sempre figli devoti e sostegno della Chiesa Romana e del suo Capo. Praticate queste raccomandazioni del vostro Fondatore e il Signore non mancherà di benedirvi.

Domandò poi notizie delle Case d'Italia, di Francia, Spagna, d'Inghilterra, Austria ed America, fermandosi con particolare compiacenza a parlare delle Missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco. Mi chiese pure se conosceva tutte quelle Case, specialmente quelle d'Italia: udita la risposta affermativa, dimandò notizie di Mons. Cagliero. Risposi che Mons. Cagliero per divozione al S. Padre, per partecipare al suo Giubileo sacerdotale erasi recato in Italia, e che il Signore lo aveva ricompensato con fargli avere la consolazione di poter assistere l'amato nostro Padre nella sua ultima infermità e nella sua morte, raccogliendo dal suo labbro le ultime raccomandazioni e consigli; anzi di potergli amministrare i Sacramenti. — Ma c'eravate anche

voi? — Sì, Santo Padre, anch'io l'ho assistito: ma essendo Vescovo Mons. Cagliero, ho creduto conveniente lasciare a lui tale incarico. — Bene, era a proposito.

A questo punto io ripresi la parola per ringraziare S. S. della benevolenza usata finora alla nostra Pia Società ed anche delle parole piene di bontà indirizzate a nome suo dall'Em.° Cardinal Rampolla Segretario di Stato nell'occasione della morte di D. Bosco, ed intanto pregarla di continuarci l'alta sua benevolenza. Il S. Padre rispose: — Ho sentito anch' io vivamente la perdita del vostro Padre, e quando il Cardinal Segretario di Stato me ne diede da parte vostra la notizia, ho voluto indicargli precisamente le parole che avrebbe avuto ad usare nella risposta. Ora tutto l'affetto e la benevolenza che portava a Bosco, l'avrò per voi e per la Società da lui fondata. — La ringrazio tanto, Santità: e queste parole mi sono del più grande conforto. — Ora la prego rispettosamente a voler benedire me, i miei cari confratelli, tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, tutti i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane, come pure tutti i nostri allievi e dipendenti. — Sì, volentieri e di cuore benedico voi, i vostri Confratelli, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i vostri buoni Cooperatori e Cooperatrici, e tutti quelli che vi stanno a cuore. — Santità, se permettete, chiamerò a ricevere la benedizione anche il nostro Procuratore Generale ed il mio Segretario che sono nell'anticamera ad aspettare. — Sì, chiamateli che vengano anch'essi. — Suonato un campanello, si fecero venire avanti. A D. Cagliero Procuratore e Direttore della Casa di Roma il S. Padre disse: — Noi ci siamo già visti? — Sì, Santità, sono il Procuratore Generale dei Salesiani e Direttore dellla Casa del Sacro Cuore qui in Roma. — Allora il Santo Padre soggiunse: — Procurate che la Casa di Roma sia una Casa modello, poichè essa è molto importante. — Io osservai: — Fu appunto questo l'argomento della conferenza che ho tenuto ai confratelli di detta

Casa in questi giorni. — Il S. Padre soggiunse: — Eh già, poichè la Casa di Roma è dove sta il Papa, sotto ai suoi occhi, si può dire; a lui può esser subito riferito quanto in essa avviene. — D. Cagliero rispose: Santità, procureremo di fare il possibile per corrispondere all'alta sua bontà e ai sapienti suoi avvisi. — Sì, fate in modo di procurar sempre consolazioni al Papa, soggiunse accentuando quest'ultima parola. — Ciò detto, con effusione di cuore il S. Padre c'impartì l'implorata benedizione; dopo cui, avendogli noi baciato nuovamente il sacro Piede e la Mano, ci congedò.

Roma, 21 Febbraio 1888.

Sac. Michele Rua.

NORME SULL'USO DEL LIBRO DEI PRIVILEGI.

(N. 2)

Dilectissimis in Christo Filiis, Inspectoribus et Directoribus Domorum Universae Salesianae Congregationis, Salutem in Domino.

Opus, quod Joanni Bosco Sacerdoti, Fundatori nostro ac patri peramantissimo, plurimum cordi erat, et cuius coagmentationem in unum ac dispositionem Joachim Berto praesbytero, ex nostris solertissimo, ipsemet demandaverat, ad finem tandem perductum et typis impressum, hoc volumine vobis libenti animo offero, fratres, et filii in Christo dilectissimi.

Operi titulus est: *Elenchus privilegiorum, seu facultatum et gratiarum spiritualium, quibus potitur Societas S. Francisci Salesii, ex S. Sedis Apostolicae concessionibus directe, et Congregationis SS. Redemptoris communicatione.*

Priusquam typis excuderetur, attenta ac severa trutina, quoad ejus fieri potuit, permagnum opus pensatum fuit ab aliquibus Congregationis nostrae theologis, qui testati sunt nihil censura dignum in ipso contineri, omniaque ad ecclesiae leges, aliisque Congregationibus factas Apostolicas concessiones conformata ac consona esse.

Quod vero ad nos attinet, testamur, omnia diplomata et Documenta, quae in eodem opere adferuntur, authentica et vel ex archivio nostro generali, vel ex aliis locis omnino fide dignis, deprompta esse.

Interim vero dum concedimus, ut praedictus Elenchus ad omnium Presbyterorum Congregationis Nostrae manus perveniat, qui ad audiendas Confessiones adprobati sint, simul districte et sub obedientia prohibemus, ne quis eumdem librum externis commodet, vel tradat, vel Documenta ex eo descripta singillatim communicet, nisi ad id specialissimam licentiam in scriptis a Nobis obtinuerit. Ne antem finis hujus prohibitionis fortuito vel incuria frustretur, omnibus Directoribus specialem hac de re vigilantiam injungimus, et volumus, ut solus Superior apud se exemplar retineat, et id nulla unquam causa extra Domum auferri sinat. Si ab Ordinariis postulari contigerit, ut Privilegia Nostrae Congregationis probentur et Documenta exhibeantur, nullus Superior localis propria auctoritate agat, sed Inspectorem certiorem reddat, qui antea, nisi res urgeat, ad Nos referat, ut ipsi authenticas Documentorum copias communicare et aptiorem se gerendi modum suppeditare valeamus. In hujusmodi quippe negotiis de juribus Universae Congregationis agitur.

Insuper, si qua difficultas, si quod dubium circa aliquod privilegium, vel ejusdem interpretationem applicationemque, exoriatur, unusquisque non suo se gerat judicio, verum ad Nos referat, qui collecto, si oportuerit, Capitulo, opportunam solutionem dabimus.

Demum vobis, Sociis nostris, adolescentibus omnibusque,

sollicitudini vestrae commendatis, omnia bona a Beatissima Virgine Maria, Christianorum Auxiliatrice et Matre piissima, toto corde lubentique animo adprecamur.

Pax et Benedictio Dei Omnipotentis et Gratia Domini Nostri Jesu Christi sint semper Nobiscum. Amen.

Datum Taurini in Asceterio Salesiano,
die VIII mensis junii, festo SS. Cordis Jesu, anno MDCCCLXXXVIII.

SAC. MICHAEL RUA
Rector Major.

NORME PEI RENDICONTI AMMINISTRATIVI.

Carissimi Direttore e Prefetto,

Avrete notato, che il registro delle pensioni ha subíto qualche leggiera variazione nella forma dei rendiconti trimestrali, essendovi in capo a ciascuno con quadretto un sunto del rendiconto precedente. Per procedere sempre d'accordo, credo conveniente darvi qualche norma sul modo di servirsi di tale registro, che troverete nel foglio qui annesso. Queste norme voi potrete attaccarle in principio del nuovo registro-pensioni, a servizio di chi dovrà averne cura.

Con questa occasione, vi raccomando caldamente di essere diligenti nel riportare al registro suddetto tutte le provviste, riparazioni e spese di qualsiasi genere, almeno una volta al mese, facendo uso di abbreviazioni nell'indicare i varii generi di spese e spedire regolarmente, ogni tre mesi, il rendiconto a chi di ragione, come prescrive il Regolamento delle nostre Case nel Capo II, art. 9.

Abbiasi pur sempre sollecitudine per tenere i registri in modo che, qualora altri dovesse occuparsene, possa prenderne facilmente intelligenza e pratica.

Iddio vi benedica e vi aiuti a disimpegnare bene questo vostro dovere, da cui dipende, in gran parte, il mezzo di sostenere le nostre Case e continuare a far del bene alla nostra gioventù e a servizio della Religione.

Credetemi sempre quale mi professo

Torino, 29 Novembre 1888.

Vostro aff.mo in G. e M.
Sac. Michele Rua.

Norme sul modo di servirsi del Registro dei Rendiconti.

1. Quando arriva un alunno, se si tratta di un nuovo allievo, oppure di uno, che saldò interamente il debito dell'anno precedente, si farà il conto sul registro cominciando dall'entrata, poi pensione, bucato ecc. e si fa l'addizione. Copiandolo sull'apposita parcella si consegna o si spedisce ai genitori o chi per essi. Se poi si tratta di un giovane che finì l'anno precedente lasciando qualche debito, nel suo ritorno si riempie il piccolo quadretto accanto al 1° rendiconto, ponendovi il sunto dell'ultimo rendiconto presentato, si noterà cioè il residuo debito sulla prima linea; i pagamenti fatti nel corso delle vacanze sulla seconda; ed il residuo di debito o credito al posto ivi indicato. Se si fecero per lui provviste nelle vacanze si notano sulla linea ivi indicata. Poi si nota l'entrata, la pensione, il bucato, il caffè etc., e fatte le debite addizioni, risulterà il debito a pagarsi nel ritorno dell'allievo, e, copiando in parcella ordinaria il rendiconto così redatto, si presenta o si spedisce ai genitori o a chi per essi. Il risultato di tale parcella si noti pure subito nella prima linea del 2° rendi-

conto. Le somme che verranno pagate a soddisfazione di tale conto si noteranno di seguito l'un dopo l'altro nella 2ª linea del 2° rendiconto.

2. Sul finire del 1° trimestre, facciasi la somma di tali pagamenti a suo posto, e, fatta la sottrazione, notisi la differenza al luogo ivi accennato, indi le provviste fatte nel 1° trimestre, la pensione dovuta pel 2° trimestre che sta per incominciare, il bucato ecc., e fatta l'addizione, si copia sulla parcella ordinaria e si spedisce. Così in seguito negli altri trimestri.

3. Come si può scorgere dal suesposto, occorrono due moduli di parcelle dei rendiconti: una per rimettere nell'entrata, l'altra pei seguenti rendiconti. Qui vi unisco copia di entrambi.

4. Come fare per gli alunni che entrarono senza che loro si consegnasse il 1° rendiconto?

R. Si faccia il 1° conto sul registro e nello spedire il rendiconto al termine del 1° trimestre si unisca anche copia del 1° rendiconto fatto nel modo sovra indicato.

STUDIO DELLA TEOLOGIA.

Carissimo Direttore,

Nel desiderio di promuovere ogni dì più fra i nostri chierici l'amore e lo studio della Teologia, si è tenuta qui all'Oratorio un' adunanza a' 23 ottobre p. p.: Sono lieto parteciparti come siasi in generale constatato un felice miglioramento negli studi teologici, miglioramento che, continuato e cresciuto, sarà certo di non poco vantaggio alla nostra Pia Società, trattandosi d'un punto cotanto importante così per l'istruzione necessaria allo stato sacerdotale, come per la stessa vocazione religiosa. Siccome però

furono pure particolarmente rilevati due difetti, abbastanza meritevoli di considerazione, cioè deficienza di *piena intelligenza* e mancanza di *esposizione* sufficientemente *sicura* e *precisa,* così ti notifico pure quello che fu deliberato, a fine di ovviare a questi due difetti, tenendo per base le nostre Deliberazioni Capitolari e la disposizione delle adunanze anteriori.

1. Si facciano regolarmente in ciascuna Casa le cinque ore di scuola alla settimana, stabilite dalle Deliberazioni Capitolari ed in esse s'interroghi frequentemente e si faccia recitare per turno.

2. Dove o quando questo non si potesse assolutamente fare vi si rimedii almeno con qualche conferenza quotidiana, triduana o settimanale, nella quale, sotto la presidenza del Direttore o di altro dei Superiori od anche del più idoneo dei chierici stessi, si esponga seriamente la parte assegnata per quel giorno, triduo o settimana.

3. Si tenga una conferenza ogni mese, nella quale si ripeta tutta la parte studiata o dovuta studiare in detto mese.

4. All'Oratorio e a Valsalice questa conferenza si faccia alternativamente ogni settimana materia per materia, sicchè entro il mese si ripeta quanto fu in esso assegnato di Teologia fondamentale, dogmatica, sacramentaria, morale ed ermeneutica sacra.

5. I Direttori si adoperino con la più scrupolosa cura, affinchè i nostri soci studenti di Teologia subiscano regolarmente gli esami su tutti i trattati assegnati per l'anno in corso. Questo è necessario, anche perchè non abbiano poi a ritardare le sacre ordinazioni, vedendosi per esperienza che generalmente, ricevuto il Presbiterato, manca il tempo o la possibilità di completare gli studi sopravanzati.

Sono persuaso che questi avvisi saranno da tutti favorevolmente accolti e fedelmente messi in pratica. Lo

desidero pel bene della nostra Pia Società e per la memoria dell'amatissimo nostro Don Bosco, che sai quanto abbia lavorato per l'educazione intellettuale e religiosa dei suoi figli.

Approfitto volentieri dell'occasione per salutarti caramente ed implorare sopra di te e su tutti i confratelli e giovani di cotesta Casa le più elette benedizioni del Signore.

Torino, Festa di S. Francesco di Sales 1889.

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

CONVOCAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE ED AVVISI.

(N. 3)

Carissimo Direttore,

Siamo ormai al termine del triennio dopo il 4° Capitolo Generale, tenuto dalla nostra Pia Società di S. Francesco di Sales. Secondo il Regolamento, io fin d'ora vi annunzio che nelle prossime autunnali vacanze avrà luogo il 5° Generale Capitolo, affinchè, dandone alla vostra volta avviso a' vostri dipendenti, li esortiate a pregare con voi per la buona riuscita, ed intanto quelli che, secondo le nostre regole, debbono prendervi parte possano disporre le cose loro in guisa da potersi trovare qua presenti in quella circostanza.

Coloro che debbono intervenirvi, come sapete, sono i membri del Capitolo Superiore, gli Ispettori ossia i Visitatori, il Procuratore generale, i Direttori delle Case ed i Maestri dei Novizi. Quanto ai luoghi di Missioni, dovrà venire ogni Ispettore od un suo delegato, con uno dei Direttori della propria Ispettoria, scelto dall'Ispettore d'intelligenza col Rettor Maggiore.

Il Regolatore del Capitolo Generale sarà il Consigliere Sig. D. Celestino Durando, il quale tra breve vi spedirà lo schema degli argomenti che si avranno a trattare, fissando il tempo ed il luogo in cui si terrà il Capitolo. A lui pertanto si dovranno spedire le osservazioni, idee e considerazioni che parranno opportune, come pure le nuove proposte che paressero necessarie.

Approfitto dell'occasione per fare qualche raccomandazione che avrei voluto fare in principio dell'anno. Ai Signori Ispettori e Direttori raccomando caldamente di vegliare attentamente, affinchè, non si introducano nelle nostre Case letture pericolose contrarie alla moralità od ai sani principii di religione e di pietà, di cui devono essere informati i cuori dei nostri dipendenti ed allievi, per riuscire veri educatori della gioventù e buoni cristiani. Ricordiamoci delle sollecite cure che adoperava il compianto nostro Padre D. Bosco, per somministrare alla gioventù, ed in generale al popolo cristiano, il pascolo di buone letture e distoglierli dai pascoli velenosi di libri immorali, di letture irreligiose e di autori che, per amore di novità o per qualsiasi altro motivo, cercano scalzare ogni principio di autorità religiosa, civile e letteraria. Le *Letture Cattoliche*, la *Biblioteca della Gioventù italiana*, tante ottime pubblicazioni proprie ed altrui, lo stesso impianto di varie tipografie sono altrettante prove del suo zelo, per impedire lo strazio delle anime che va facendo la stampa immorale ed irreligiosa. Adoperiamoci adunque a calcare le sue pedate, a vantaggio della gioventù e del personale affidato alle nostre cure, coll'allontanare dalle nostre case e scuole le pericolose letture.

Altra cosa che desidero raccomandarvi è la coltura delle vocazioni. Ciascun Direttore, d'accordo cogli altri Superiori della propria Casa, si dia la massima sollecitudine per non lasciar fallire le vocazioni ecclesiastiche o religiose che il Signore avessegli affidate a coltivare. A tal

fine sarà molto utile leggere attentamente quanto prescrivono le Deliberazioni dei Capitoli generali alla Dist. III, Capo IV, e metterne in pratica le norme come meglio sarà possibile. Facciamo in modo che non si abbia da render conto a Dio delle vocazioni che egli avesse suscitate a servigio della Chiesa e della nostra Pia Società, e che fossero andate perdute per nostra negligenza.

Il Signore ci aiuti a mantenerci tutti saldi e ferventi nel suo santo servizio. Io lo pregherò per voi e pei vostri dipendenti, voi pregatelo per chi ha il piacere di essere

Vostro Aff. Amico in G. C.
SAC. MICHELE RUA.

P. S. Ricevuta la presente, si procuri di comunicarla al più presto ai proprii dipendenti, formando di queste raccomandazioni argomento di qualche conferenza ai Confratelli.

STUDI LETTERARII.

(N. 4)

Carissimi Figli in G. C.

Oggi, festa dell'Apostolo della carità e Onomastico dell'Amato nostro Padre, giudico far cosa a loro e a voi gradita coll'indirizzare a tutti i nostri Direttori e, per mezzo di essi a tutti i cari Confratelli Salesiani, alcune considerazioni che gioveranno, spero, a mantenere e a far fiorire fra di noi quella pace e quella carità che Gesù è venuto a portare agli uomini di buona volontà, dal cui novero nutro fiducia che nessuno di noi meriti essere escluso. Già le esposi in una conferenza, tenutasi in Valsalice l'ultimo giorno degli esercizi spirituali; ma affinchè possano arrivare a cognizione di tutti, le misi in iscritto e con questa mia lettera ve le comunico.

In questi ultimi anni si scorgeva qualche disaccordo intorno agli studi, intorno alle materie scolastiche, intorno

al sistema d'insegnamento. Affinchè questo non dia occasione a conseguenze dispiacenti, dobbiamo mettervi rimedio. Come operai di una stessa vigna evangelica, è necessario che, *unitis viribus*, anche colla letteratura e colle scienze, tendiamo al nostro scopo di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Io fin dall'anno scorso ho voluto occuparmi dell'esame di tali divergenze; anche in quest'anno ho continuato le mie attente osservazioni, e, presa una giusta cognizione delle cause che avevano cagionato tali dispareri, spero che sarà facile il metterci d'accordo.

Trovo che da tutti si conviene in due punti d'unione: Primieramente tutti siete animati dal desiderio del bene, di vedere i nostri giovani avviati negli studi, nelle lettere e nella virtù; in secondo luogo tutti siamo d'accordo in un'illimitata venerazione a D. Bosco, ai suoi desiderii, consigli ed ordini.

Ciò posto, senza entrare in tante disquisizioni, come uno dei figli più anziani di Don Bosco e suo confidente intimo, avendo conosciuto bene le sue idee e le sue intenzioni, vengo ad esporvi semplicemente i suoi desiderii, i suoi consigli, i suoi ordini, e son certo che volonterosamente voi li seguirete.

Il primo punto di disaccordo è intorno allo studio dei classici latini. Questi si dividono in due categorie, pagani e cristiani. D. Bosco fino dai primi tempi dell'Oratorio dimostrò sempre vivo desiderio che si studiassero anche i classici cristiani. Provava gran pena nel sentire come alcuni professori deridessero il latino della Chiesa e dei Padri, chiamandolo con disprezzo latino di sagrestia. Egli diceva che coloro i quali disprezzano la lingua della Chiesa si mostrano ignoranti delle opere dei Santi Padri, i quali in buona sostanza formano da soli la letteratura latina di un'intera età, splendida letteratura, che per molti lati eguaglia nella forma l'età classica, e per magnificenza

e nobiltà di idee di gran lunga la supera. Ed ebbe perfino a sostenere dispute con personaggi dottissimi in belle lettere, benchè sempre con prudenza e con carità. E le sue ragioni erano tali di natura loro da trarli alla propria opinione. E non risparmiò i rimproveri a chi aveva stampato note di censura sullo stile e sulla lingua dei SS. Padri, dimostrando aver torto colui, il quale non volesse vedere il bello di questi preziosi volumi. Fin dal 1850 per parecchi anni egli stesso in tempo di vacanze, ci spiegava vari brani di questi autori ecclesiastici, specialmente le lettere di S. Girolamo, e manifestava sempre un vivo desiderio che fossero studiate.

Quando Pio IX in una Enciclica sciolse la quistione, sorta tra Mons. Dupanloup ed il Gaume, dicendo che si unisse bellamente lo studio dei classici pagani con quello dei classici cristiani, per rivestire di forma classica le idee cristiane e dando norme su questo punto, D. Bosco ripeteva essere le sue idee in perfetto accordo con quelle del Papa e continuava ad inculcare la necessità di studiare i classici cristiani. D. Bosco non isprezzava i classici profani; li aveva studiati, ne possedeva dei lunghissimi brani a memoria e li commentava maestrevolmente. Discorrendo con valenti Professori mostrava talvolta tanta erudizione, da trarli in ammirazione e farli esclamare, che mai si sarebbero immaginato che D. Bosco avesse tanta profondità di cognizioni nella letteratura latina. Ma non poteva disconoscere che i classici profani possono essere pericolosi, senza il correttivo degli autori cristiani e dei loro insegnamenti. Quindi è che D. Bosco con grandi spese e fatiche volle che fosse stampata una *selecta* di autori profani latini, purgandoli da ciò che poteva nuocere al buon costume; e quindi una *selecta* di classici cristiani. Se vogliamo adunque seguire le orme di D. Bosco, se desideriamo fare a lui cosa grata, uniamoci nel praticare questo saggio principio: Sono necessari gli autori classici profani per impa-

rare l' eleganza della lingua latina, ma sono egualmente necessari gli autori cristiani, perchè contengono la verità e sotto una forma tutt'altro che negletta. Ed i maestri nella scuola s'adoperino a far risaltare in questi scritti dei SS. Padri l'eleganza dello stile, grazia di lingua, robustezza e sublimità di concetti; che anzi il bello letterario di alcuni di essi sta talvolta a paro coi medesimi autori del secolo d'oro della latinità.

Non mi dilungo ulteriormente su questo punto, che trovasi più diffusamente trattato nell' opuscolo del nostro Consigliere scolastico D. Cerruti, intitolato: *Idee di D. Bosco sull'educazione ecc.* In quello voi troverete le precise idee di D. Bosco su questo argomento; io le volli rileggere ultimamente con attenzione, e dovetti constatare che realmente vi erano con tutta fedeltà esposte quelle idee, che più e più volte aveva io stesso udite ripetere e inculcare dal labbro del nostro caro padre. Leggetele adunque e mettetele in pratica.

Il secondo punto di disaccordo riguarda gli autori italiani. Gli uni dicono doverci attenere al classicismo antico degli scrittori italiani, con quelle modificazioni però che son richieste dai tempi; gli altri parteggiano per gli autori moderni, e sostengono doversi scrivere come si parla. Vediamo quali fossero i pensieri e i desiderii di D. Bosco, manifestati colle parole e colle opere. Egli studiò i classici italiani, e negli ultimi anni di sua vita si ricordava ancora e recitava a memoria con gran piacere canti interi di Dante e poesie di altri autori. Egli sentì il bisogno di studiarli, come cosa necessaria ad imparare bene la lingua ed a formarsi un bello stile e ne promosse lo studio. Vide però i pericoli che in questo studio avrebbero incontrati i giovanetti, tanto più che molti sono proibiti o dalla Chiesa, o dalla legge naturale; e si sobbarcò all' impresa assai costosa e laboriosa di correggerli. Promosse perciò le edizioni della *Biblioteca dei classici italiani per la gio-*

ventù. Egli stesso sul principio faceva la scelta degli autori, li distribuiva da correggere e commentare a questo, a quell'altro Professore. Non avrebbe voluto pubblicare certi classici, appunto perchè proibiti o pericolosi; ma i programmi governativi li esigevano; quindi si raccomandò che di questi autori fossero scelti i passi meno nocevoli, volle che venissero toccati e ritoccati, e poi diede ancora norme perchè nello spiegarli si eliminasse ogni pericolo. Chi lasciasse correre per le mani dei giovani questi libri non purgati, farebbe certamente contro la volontà di Don Bosco. Secondando adunque lo zelo del nostro Padre, atteniamoci per regola ordinaria alla nostra Biblioteca succitata.

Le norme da tenersi per la spiegazione di questi classici vennero pure da lui date; e si trovano nel regolamento della Casa, ove si parla dei maestri. In modo speciale ci raccomanda di guardarci bene dal citare agli allievi, a sfoggio di erudizione, autori cattivi, e molto meno farne l'elogio, neppure quanto alla lingua o ad altri pregi accessorî. Che se si deve spiegarli in iscuola, mettasi sempre in piena luce la verità che si oppone ai loro errori, e facciansi le debite osservazioni sul danno che i giovani potrebbero ricavare dalla lettura dei medesimi. In una parola, si abbia sempre pronto il contravveleno.

A proposito di questi libri, D. Bosco raccontava di una conversazione che ebbe col meritamente celebre professore, Amedeo Peyron. Gli aveva portate le bozze di stampa della *Storia d'Italia,* pregandolo a voler leggere, correggere liberamente e dare il suo giudizio su quel lavoro. Tra le altre brevi biografie degli uomini illustri aveva pur messa quella di Vittorio Alfieri. Il Peyron disse a D. Bosco: — E perchè in un libro destinato alla gioventù mette la biografia dell'Alfieri, che di costumi era sì guasto e d'idee così perniciose? Tolga questa biografia, l'Alfieri meglio sarebbe se non fosse conosciuto. Se lei lo nomina, o, peggio,

ne tesse le lodi, nei giovani si desterà la curiosità di andare a comprare e leggere le opere, con danno grande della loro fede e dei loro costumi. La tolga. —

E D. Bosco così fece.

Ai giorni nostri c'è la smania di leggere romanzi; la gioventù leggera non vuol saperne di letture serie. Dobbiam opporci alla sua leggerezza. Se i racconti non insinuano la virtù, la religione, la pietà, non mai siano da noi letti. I libri leggeri ed appassionati sono pericolosi specialmente per la moralità. D. Bosco era molto rigoroso su questo punto; e diceva continuamente che i romanzi sono il fomite delle passioni. Neppur consigliava la lettura dei *Promessi Sposi*. La tollerò solamente quando fu nelle scuole prescritta dal governo. Da ciò si argomenti che cosa D. Bosco pensasse degli altri romanzi.

Intesi con pena che in qualche nostra Casa penetrarono libri di moderni autori, che sono apertamente conosciuti per la loro opposizione ed odio alla religione ed alla moralità. Non occorre che io li nomini, chè ben son noti specialmente ai Direttori e ai Professori. Oh quanto Don Bosco soffriva, allorchè veniva a sapere che nelle sue Case s'introducevano libri di simil fatta! E voi tutti sapete come, in principio di ogni anno, sempre facesse consegnare la lista dei libri che ciascuno aveva, per eliminarne i pericolosi. Si impedisca adunque con ogni sforzo e vigilanza la lettura dei libri cattivi, e particolarmente dei romanzi pericolosi.

E quali norme, mi domanderete voi, per conoscerli? Per i libri, che di mano in mano escono alla luce, leggete la bibliografia di qualche buon periodico, come per es. della *Civiltà Cattolica*, della *Scuola Cattolica*, della *Scienza e Fede*, dei *Fiori Cattolici* ecc., e vi troverete sempre un giudizio sicuro. In ogni Casa vi sia una copia di qualcuno di questi autorevoli periodici. Oggigiorno si stampa con fina malizia, in odio a Dio ed alla Chiesa e

per corrompere la gioventù. Come si potranno salvare da morale rovina i lettori di questi libri? Il fondo di essi è il disprezzo di ogni autorità: del Papa, della Chiesa, dei Concilii, dei Governi, di ogni principio di sana morale, colle teorie del libero pensiero, del verismo, del socialismo, comunismo ecc. Quanto a letteratura, questo disprezzo si estende pure a tutte le autorità letterarie, ai classici e a quanto sa di antichità onesta e religiosa.

Non si ha certo neppure da studiare la lingua sui giornali. Nè si dica che bisogna scrivere come si parla; questo è un vero pretesto per non istudiare. Non disdegnamo d' imparare la lingua dei classici ed anche di fare raccolta giudiziosa di quelle frasi che, usate con sobrietà, sono l'ornamento degli scritti, e dànno forza alla parola. Questo studio si raccomandi ai nostri allievi, insegnando in pari tempo a farne uso con discrezione.

Noi che vogliamo farci intendere dal popolo, dobbiamo cercare di essere semplici e chiari. Ma questa semplicità e chiarezza è sempre conseguenza di lunghi studii. Chi ha studiato bene la lingua e la possiede, molto più facilmente troverà le parole acconce a stampar le idee nella mente degli ascoltatori e a muoverne i cuori. Vi dirò come faceva D. Bosco, per rendere i suoi scritti chiari e ameni. Usava sempre molta diligenza per conservare la proprietà e purezza della nostra lingua. Le sue opere poi le dava a rivedere qualche volta a Silvio Pellico, sovente al sullodato Prof. Peyron, al Prof. Don Picco, i quali non di rado correggevano qualche frase o toglievano qualche difetto di elocuzione. Per assicurarsi sempre più di essere intelligibile a tutti, talvolta chiamava sua madre, voleva che stesse a sentire qualche pagina, e finchè essa non avesse compreso perfettamente il senso delle parole, non cessava dal correggere. Da questo studio acquistò quella chiarezza invidiabile, che traspare da ogni sua pagina e che rendeva così care al popolo le sue prediche e i suoi scritti.

Vi è anche qualche disaccordo sul modo di insegnare. Le idee di D. Bosco intorno a ciò sono chiaramente espresse nelle regole della Casa. Prendersi cura di tutti, interrogare tutti e sovente, e non solamente alcuni; e nel dare spiegazione aver sempre di mira che intendano coloro che sono più indietro di studii o di men felice ingegno. Sia impegno del maestro seguire le norme del metodo preventivo; per conseguenza non mai s'impongano castighi gravi o violenti, neppure si umiliino mai i giovani con termini di disprezzo; se vi sarà necessità d'infliggere qualche castigo, si miri sempre all'emendazione del colpevole, e non mai a sfogare la collera. Se volete poi che i vostri allievi facciano molto progresso, correggete le pagine a tutti e fate loro conoscere gli errori commessi. Quanto più sovente ciò farete, tanto più grande sarà il loro profitto. Che se si hanno autori adottati, si spieghino i loro trattati con chiarezza e semplicità da farsi intendere da tutti gli allievi, e non si pretenda senza superiore autorizzazione di dettar o far copiare proprii trattati, con tanta perdita di tempo e forse anche con notevole danno degli allievi, ciò che altamente disapprovava il nostro caro D. Bosco. Anche nei corsi di filosofia e teologia, non credano i Professori di abbassarsi o perder tempo coll'interrogare gli allievi per assicurarsi se tutti hanno inteso, o col fare recitare la lezione per accertarsi se hanno studiato. Chi si contenta di fare lezioni per quanto belle e sublimi, ma non riesce a far imparare e far studiare i proprii allievi, potrà essere dotto, ma non sarà un valente insegnante. Ai primi tempi dell'Oratorio si studiava assai: ai pubblici esami erano quelli dell'Oratorio che ottenevano i voti più splendidi. Non si ricorreva a castighi per istimolar allo studio; bensì i maestri, oltre all'essere diligenti nel compiere il proprio dovere, s'ingegnavano in molte maniere ad eccitare l'emulazione nei loro allievi.

Lasciamo da parte l'amore di novità. Esce una gram-

matica nuova, e tosto vi è chi la vorrebbe introdotta nelle scuole. Parimenti si vogliono adottare altri libri di testo, che escono alla luce, perchè se n'è sentito fare gli elogi. Allontaniamo ogni smania di cambiamenti. Il nostro Consigliere scolastico pubblica ogni anno il nostro programma, uniformiamoci a questo. In esso si cerca di conciliare il nostro insegnamento ed il bene dei giovani colle esigenze governative: e questo deve bastarci. Che se nel programma sembrasse ad alcuno esservi qualche cosa meritevole di osservazione, si dica privatamente al proprio Direttore, se ne parli o se ne scriva allo stesso Consigliere scolastico od anche a me: così si esaminerà posatamente la questione cercando tra parecchi il meglio e, se occorrerà, si daranno le opportune disposizioni. L'esperienza ci fece conoscere l'opportunità di attenersi ai libri indicati nel nostro programma e servirsi, per quanto è possibile, unicamente dell'edizioni delle nostre tipografie. Noi abbiamo un sistema lasciatoci da D. Bosco: procuriamo di conservarlo, come fanno altre religiose associazioni che diedero alla Chiesa ed alla Società uomini dottissimi in ogni ramo di scienza e letteratura. Non si parli di riformare il sistema, bensì ciascuno riformi il proprio metodo e la propria condotta, se non sono conformi ai nostri regolamenti. Ricorderete pur voi quanto il nostro caro D. Bosco ci inculcasse di guardarci dal ticchio delle riforme.

In ultimo guardiamoci dal censurarci gli uni gli altri. Un maestro non parli contro dell'altro, sul modo d'insegnamento o sulle materie che spiega. Se scorgessimo qualche imperfezione in qualche Professore, asteniamoci dalla censura contro uno che è nostro confratello; non parliamone con gli altri confratelli, e tanto meno cogli alunni, o cogli estranei. Piuttosto avvisiamo noi stessi, o per mezzo di altri, questo maestro indicandogli in quale errore sia caduto: diciamolo al Diretttore affinchè rimedii; e ciò si faccia a titolo di carità, di zelo pel buon andamento delle cose nostre e non

mai per ambizione di comparir più abili, o più dotti degli altri.

A compimento della presente mi restringerò a raccomandarvi, che regni sempre tra noi tutti la carità nelle opere, nelle parole e negli affetti. Coi nostri allievi non usiamo mai moine o sdolcinature e neppure mai si usino mezzi violenti; ma con molta pazienza e con industriosa sollecitudine si procuri il loro profitto scientifico e letterario. Ricordiamoci poi che noi mancheremmo alla parte più essenziale del nostro cómpito, se ci riducessimo solo ad impartire l'istruzione letteraria, senza unirvi l' educazione del cuore. A questo sovratutto dobbiam mirare, a formare dei nostri allievi dei buoni cristiani, degli onesti cittadini, coltivando pure le vocazioni che fra loro s'incontrano.

Vi ringrazio di cuore di tutti gli auguri che mi avete mandati e ve li ricambio centuplicati. Questa lettera abbiatela come mia strenna pel 1890, anzi come strenna del nostro amato Don Bosco, non avendo io cercato che di esporvi i suoi sentimenti e desiderî; e certo egli dal cielo non mancherà di proteggerci come diletti suoi figli, se noi saremo fedeli nell'eseguirli.

La carità e la grazia di N. S. G. C. regnino sempre nei nostri cuori. Vogliate nelle vostre orazioni ricordarvi di chi, implorando sopra di voi e sopra tutti i vostri dipendenti le più copiose benedizioni del Cielo pel nuovo anno, gode professarsi

Torino, 27 Dicembre 1889.

Vostro Aff.mo Amico
SAC. MICHELE RUA.

P. S. I Sigg. Direttori sono nvitati a dar lettura della presente ai Confratelli nella prima Conferenza che si farà in Gennaio del nuovo anno

INIZIAMENTO DEL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DI DON BOSCO.

(N. 5)

Carissimi Figliuoli in G. C.

Sono persuaso che all'amore grande, che portaste e portate tuttora al venerato nostro Fondatore e Padre Don Giovanni Bosco, tornerà gradito il sapere che l'altro ieri, in Torino, fu iniziata la *Causa di sua Beatificazione.*

Nei due anni e mezzo ormai trascorsi dalla sua morte, moltissimi furono i favori, che i devoti fedeli attestarono aver ricevuti da Dio per sua intercessione, dei quali i tribunali ecclesiastici a suo tempo porteranno competente giudizio. Or le relazioni di grazie e di guarigioni, a giudizio umano, anche miracolose, congiunte alla fama di santità che va ogni giorno crescendo, il vivo desiderio manifestato eziandio da uomini gravi che si desse principio alla Causa di sua Beatificazione m'indussero a fare pratiche in proposito presso l'Ordinario di Torino, l'Eminentissimo Sig. Card. Gaetano Alimonda, nostro Veneratissimo Arcivescovo. A voce e per iscritto gli feci pertanto umile domanda, se giudicasse opportuno addivenire alla costruzione del processo diocesano sulla vita, virtù e miracoli del Servo di Dio; e l'anno scorso con me si unirono eziandio tutti i componenti il Capitolo generale radunato a Valsalice. L'Eminentissimo Principe di S. Chiesa non si mostrò alieno dall'aderire alla nostra domanda; ma, stante il breve intervallo trascorso dalla sua morte, giudicò conveniente interpellarne i Vescovi delle due provincie di Torino e di Vercelli, che sul principio dello scorso Maggio si raccolsero presso di lui per affari di alto rilievo. Il giorno otto di detto mese i 20 Vescovi, radunati nel Palazzo Arcivescovile, convennero ad *unanimità* sulla convenienza di dare principio al

processo diocesano, e parecchi di loro fecero altissimi elogi del Servo di Dio; da quel giorno il Cardinale risolse di soddisfare al comune desiderio, col dare cominciamento alla Causa.

Questi fatti succedevano nell'assenza da Torino di me e del confratello D. Giovanni Bonetti, particolarmente incaricato della Causa. Giunti a casa per assistere alla solennità di Maria Ausiliatrice, trasferita quest'anno al 3 dell'andante Giugno. La Divina Provvidenza dispose che il giorno stesso di detta festa, mentre un'immensa calca di fedeli traeva al Santuario in Valdocco a piè della Madonna, si facessero gli atti preliminari pel processo di Beatificazione del suo devotissimo Servo, onde all'indomani, vigilia del *Corpus Domini,* si poteva già tenere la prima Sessione del tribunale eletto dall'Eminentissimo Cardinale, alla quale presiedeva Egli in persona (1). La circostanza del mese di Maggio, della festa di Maria Ausiliatrice, e del mese del Sacro Cuore di Gesù, la quale accompagnò questi atti, ci fa scorgere una speciale benevolenza del cielo e ci è caparra che la Causa sarà per riuscire felicemente.

E qui giudico cosa superflua farvi rilevare l'importanza e la gravità del negozio, che ora, per ragione di tale processo, abbiamo tra mano; imperocchè, oltre alle serie preoccupazioni che questo ci apporta, a niuno di voi può sfuggire che la sua buona riuscita, mentre tornerà della maggior gloria di Dio e di splendore alla Chiesa Cattolica, gioverà pur grandemente alla salvezza delle anime, specialmente della povera gioventù, campo prediletto del nostro Fondatore, e a noi tutti sarà di forte stimolo alla propria santificazione.

(1) Gli Atti preliminari furono il mio Mandato di procura di Postulatore della Causa al Sacerdote D. Giovanni Bonetti, la formale presentazione della domanda pel Processo informativo, fatta dal Postulatore al Cardinale e l'invito alla prima Sessione.

Ma se pel buon esito di qualsiasi affare è necessario l'intervento di Dio, questo intervento è indispensabile nella Causa di Beatificazione de' suoi Servi. Laonde scopo precipuo di questa mia è di esortare i Confratelli e gli alunni delle nostre Case, ad implorare ogni giorno in pubblico od in privato i lumi dello Spirito Santo e la protezione di Maria Ausiliatrice sopra l' Eminentissimo Arcivescovo di Torino, sopra il Tribunale da lui eletto a quest'uopo, sopra il Postulatore della Causa, sopra i testimonii chiamati a deporre, affinchè assistiti dal Cielo nulla dicano, nulla facciano, nulla ommettano in contraddizione ai savii Decreti, emanati in proposito da Santa Madre Chiesa, e per tal guisa si venga a conoscere la verità e a compiere il volere di Dio.

A fine di ottenere questa speciale assistenza da Dio, stimo conveniente ordinare che in tutte le nostre Case, al mattino, prima che si esca di Chiesa, si canti, e se il piccol numero od altra circostanza nol permette, si reciti l'inno *Veni Creator* col relativo *Oremus* ed un *Pater*, *Ave* e *Gloria* in onore dello Spirito Santo; e alla sera, dove si dà la benedizione col SS. Sacramento, si canti l'*Ave maris Stella*, e dove questa non ha luogo, si reciti, dopo le orazioni comumi, una *Salve Regina* a Maria Ausiliatrice colla giaculatoria: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Affinchè poi e Soci ed allievi prendano viva parte a queste preghiere, i Direttori si daranno premura di informarli dello scopo, e di esortarli di quando in quando lungo l'anno a praticare eziandio qualche altro atto di pietà, specialmente fervorose Comunioni, secondo la divozione del proprio cuore.

Ma se raccomando la preghiera, molto più caldamente vi esorto che a questa uniate la pratica della virtù, per renderla efficace presso al trono di Dio e della SS. Vergine. Sì, miei carissimi Figliuoli, facciamo tutti vedere che non siamo alunni indegni di un Maestro, del quale la Chiesa

giudicò di cominciare così presto la Causa di Beatificazione. Attendiamo ognuno con ardore all'osservanza della Santa Regola, che Egli ci ha dato per santificarci. Pratichiamo con esattezza le virtù, che formano un buon religioso; siamo obbedienti per motivo di fede; siamo casti, perchè la castità deve essere la gemma più splendida nella corona dei Salesiani; siamo caritatevoli, pazienti, mansueti verso il prossimo, specialmente verso la gioventù, che ogni anno il buon Dio così numerosa invia alle nostre Case. Se poi per riuscire tali ci tocca fare dei sacrifizi, facciamoli generosamente, ricordando che il nostro D. Bosco, ad imitazione del Divin Salvatore, per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, sacrificò ogni giorno se stesso, facendosi nostro modello e nostro stimolo sino alla morte.

Unendo per tal modo alla preghiera quotidiana una condotta costantemente virtuosa, noi otterremo tutte le grazie, che sono necessarie al buon procedimento della Causa suddetta, e qualunque ne debba essere l'esito finale, saremo sempre lieti di aver cooperato a che si conoscesse e si compiesse la volontà di Dio, che è l'unico fine a cui tutti dobbiamo mirare.

Colgo la propizia occasione per raccomandarmi alle vostre orazioni, e pregandovi da Dio e dalla SS. Vergine le più elette benedizioni, godo professarmi di voi tutti

Torino, 6 Giugno 1896.

Aff. Amico in G. C.
SAC. MICHELE RUA.

N. B I Direttori daranno lettura della presente ai Confratelli, tenendo apposita Conferenza, poscia la deporranno nell'Archivio.

CANTO GREGORIANO - TEOLOGIA E CERIMONIE PASSEGGIATE.

(N. 6)

Figli miei in Cristo carissimi,

Siamo al principio di un nuovo anno scolastico; sentirei un vuoto nel mio cuore, se io non lo cominciassi, almeno in ispirito, in vostra compagnia. Verrò adunque esponendovi alcune impressioni ed alcuni pensieri, che tendono al bene della nostra Pia Società e a meglio conseguire il fine dal Signore prefissole.

Come ben sapete, io visitai nello scorso anno buona parte delle Case che la Divina Provvidenza ci volle finora affidare. Ebbi occasione di trattenermi in particolari ed in generali adunanze con gran numero dei nostri buoni e benemeriti Cooperatori; e potei rilevare qual grande concetto del nostro amato Padre Don Bosco si abbia da essi, ed anche da coloro che non appartengono in nessun modo alla nostra Pia Società. Vi posso assicurare che fu una delle mie grandi consolazioni il vedere quanta venerazione si ha per ogni parte verso di lui e quanta fiducia nella sua potente intercessione; come pure mi riempiva di gaudio il racconto che per ogni dove udiva di grazie, ottenute mediante ricorso a lui. A noi poi, come figli di tanto Padre, dovunque siam conosciuti, si professa grande stima, ed in ogni città si vorrebbero Collegi, Istituti, Oratorii da noi diretti. Questo io dico, non per vana ostentazione, ma per animarci a corrispondere il meglio possibile a tanta stima e fiducia che si ripone nelle povere nostre fatiche e sollecitudini; e noi corrisponderemo tanto meglio, quanto più cercheremo di essere fedeli ad osservare le esortazioni, tradizioni ed esempi del nostro compianto Padre Don Bosco.

Altra consolazione, che provai ne' miei viaggi, fu quella di veder le nostre Case tutte bene avviate, tutte sovrabbondanti di allievi ed in tutte scorgere un generale impegno nel personale, per compiere bene i proprii doveri, osservando le Regole e le buone usanze di nostra Pia Società. Tuttavia non posso fare a meno di segnalarvi alcune cose che trovai mancanti in qualcuna delle nostre Case, raccomandando caldamente di volerle in avvenire praticare.

Primieramente trovai notevole trascuranza nel Canto Gregoriano, che pure è il canto della Chiesa, quello che specialmente dovrebbe essere da noi coltivato. Vidi che si dà molta importanza alla musica vocale, si impiega molto tempo per farla imparare, e talvolta anche a danno delle occupazioni principali, ed intanto non si conosce quasi affatto il Canto Gregoriano, non se ne tiene conto alcuno, e qualche cantore di musica si crederebbe umiliato, coll'acconciarsi a cantar le antifone dei Vespri e qualche Messa in Canto fermo. Questo è un torto gravissimo che si fa al canto ecclesiastico. Il nostro amatissimo D. Bosco ebbe sempre a cuore l'insegnamento di questo canto; egli stesso lo insegnava, finchè le molteplici occupazioni non glielo vietarono, e non ammetteva nessuno alla musica, se prima non avesse compiuto il corso del Canto fermo. Soleva dire che nulla importa che i nostri allievi non sappiano la musica; ma che importa moltissimo che sappiano il Canto Gregoriano, giacchè conoscendo questo canto, al ritornar ne' loro paesi, sono per se stessi invitati a prender parte alle sacre funzioni e riusciranno di aiuto ai Parroci e di edificazione ai compaesani, ciò che difficilmente suole avvenire se si conosce solamente la musica. Egli pure, a dar maggior incitamento al Canto Gregoriano, diede al nostro dilettissimo Confratello Monsignor Cagliero espresso incarico di provvedere un metodo per imparar il Canto fermo, animandolo a promuoverne lo studio quanto meglio potesse. So che in vari Stati cattolici si fa attualmente

diligente studio di questo canto, e in collegi di grande reputazione, lasciata a parte la musica, si applicano giovani allievi allo studio del Canto Gregoriano.

Desidero pertanto che nei nostri Collegi, Ospizi ed Oratorî festivi s'insegni a tutti, studenti ed artigiani, il Canto fermo. S'incominci dal metodo sovradetto di Mons. Cagliero, e si vada avanti a farne studi più profondi, a misura della capacità degli allievi. Si avvezzino ad eseguirlo con accompagnamento di organo o di armonio, ed anche senza tale accompagnamento, affinchè, dovunque abbiano a recarsi i nostri giovani, possano fare convenientemente la loro parte nelle sacre funzioni; s'insegnino i vari toni; si facciano apprendere le Messe dei vivi e dei defunti del Graduale, e si addestrino ad intonar da soli le antifone. Nostra santa ambizione dev'essere quella che le sacre funzioni, ordinarie e straordinarie, siano eseguite con decoro, riguardo al canto ecclesiastico. Si eviti l'usanza di scegliere le voci migliori per la musica, lasciando le meno belle pel Canto fermo. Bensì le une e le altre si avviino ad eseguire divotamente e decorosamente il Canto Gregoriano, non solo in coro o sull'orchestra, ma anche dalla massa degli allievi. So che in alcune nostre Case si vanno eseguendo funzioni in Canto Gregoriano, colla conveniente distinzione delle varie voci e dei varii cori, in modo da nulla lasciar invidiare alla musica, e forse con maggior frutto spirituale delle anime.

Quanto alle funzioni in musica non occorre impararne tante, nè si faccia per esse troppa spesa: quando se ne impari una, o tutto al più due per anno, ce n'è abbastanza. Anche nelle Messe in musica siavi sempre un scelto coro per cantare in Canto fermo l'Introito, il Graduale, l'Offertorio ed il Communio, e nei Vespri le antifone.

Siamo al principio dell'anno scolastico: sia impegno di tutte le Case d'incominciare tosto l'insegnamento del Canto fermo, anche per quei che già conoscono la musica; s'adoprino i Superiori di ciascuna Casa di farlo debitamente

apprezzare ed amare; i Maestri di musica studino anch'essi, e si adoprino per ben insegnare il Canto Gregoriano; sarà questo non solo un gran piacere per me, ma un lodevole ossequio all'amatissimo nostro Padre D. Bosco, anzi alla Chiesa stessa nostra madre.

Altro difetto, che trovai in alcune Case, fu l'irregolarità nella scuola di teologia e di sacre cerimonie pei chierici. Non mi arresto a far rilevare gl'inconvenienti che sorgono da tale irregolarità e trascuranza, per la scienza di cui maggiormente abbisognano i chierici ed anche per lo spirito ecclesiastico; facilmente ciascuno può conoscerli. Non si dica che i chierici possono studiare da sè, giacchè gran differenza vi passa tra uno studio fatto da solo e quello fatto dietro regolare insegnamento, tanto per l'applicazione, quanto per l'intelligenza delle scienze teologiche. I Direttori vigilino affinchè gl'incaricati di tale scuola la facciano regolarmente nei giorni ed ore fissate, evitando loro ogni altra occupazione in tal tempo; gl'insegnanti siano puntuali a soddisfare coscienziosamente a questo loro importante còmpito, e gli studenti gareggino in diligenza nell'intervenire ad ogni lezione e ben impossessarsi delle materie scolastiche. Sia poi impegno degli uni e degli altri di esaurire ogni anno tutto il programma fissato dal signor Consigliere scolastico; chè se qualche trattato rimanesse a studiarsi all'esame d'estate, sia immancabilmente studiato per l'esame autunnale, a cui desidero che si dia tutta l'importanza. Ricordiamoci che, fra tutte le scienze, la teologia è la più necessaria, ed è dai sacerdoti che verranno i fedeli ad attingere i consigli e le norme per ben regolarsi nei loro affari spirituali ed anche temporali e per guadagnarsi la vita eterna, come dice il profeta: *Labia sacerdotis custodient scientiam et legem requirent de ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est.* (Malach. II. 7).

Una cosa poi, che si è notata da parecchi dei Superiori nello scorso anno scolastico, è la frequenza di passeggiate

in ferrovia per divertimento degli allievi. In questo ci vuole molta discrezione. Il nostro amato Padre ci procurava di quando in quando tali divertimenti, ma quelli erano quasi sempre passeggiate a piedi, che servivano a sollevare lo spirito e giovavano mirabilmente a rinvigorire le forze fisiche, mentre lo scopo religioso delle medesime ed il contegno de' suoi allievi recavano edificazione, dovunque andavano. Far viaggiare in ferrovia è perdere quasi tutto il vantaggio delle passeggiate, è un divertimento da signori, da persone comode, ciò che non siam nè noi, nè i nostri allievi. Si veda adunque di tenersi all'uso antico delle nostre Case, di fare a piedi le lunghe passeggiate per divertimento degli allievi, ed anche queste in quantità limitata, da non rendere divagati gli allievi stessi.

Eccovi quanto mi premeva dirvi; vogliate accogliere in buona parte queste mie esortazioni, e tutti uniti col vincolo della carità di Nostro Signor Gesù Cristo lavoriamo concordemente e con zelo a promuovere, ciascuno nelle proprie attribuzioni, la maggior gloria di Dio ed il vantaggio delle anime che il Signore ci volle confidare, evitando le gare, i puntigli, le mormorazioni e quanto si oppone a questa divina virtù, per essere fatti degni di Colui che disse: *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.*

Credetemi sempre quale godo professarmi

Festa di Ognissanti, 1890.

Vostro aff. in G. e M.
Sac. Michele Rua.

P. S. Sono lieto di annunziarvi che, stante il moltiplicarsi continuo delle nostre Case, si dovette nelle scorse vacanze distinguere l'Ispettoria romana da quella che si denominerà Sicula e straniera.

La prima comprende le Case di Roma, Faenza, Terracina e Macerata. Il Sig. D. Cesare Cagliero ne è costituito Ispettore. La seconda comprende le Case della Sicilia colle altre di Spagna, Austria ed Inghilterra. Rimane sempre Ispettore il Sig. D. Celestino Durando.

Ogni Direttore è invitato a dar lettura a questa Circolare in conferenza al più presto.

MORTE DI D. BONETTI.

(N. 7)

Miei cari Figliuoli in G. C.,

Il Signore ci ha visitati: due perdite molto dolorose abbiam fatto in questi ultimi tempi. Ci rapì il 30 maggio S. Em. il Card. Alimonda, che fu da tanti anni amico, protettore, padre del nostro amatissimo D. Bosco e dei Salesiani, come ben sapete. Fu di conforto per noi il poter, non solo suffragarne l'anima con le particolari preghiere e Comunioni offerte per lui nelle Case Salesiane, ma altresì rendergli un pubblico tributo della nostra riconoscenza e venerazione, col prendere larga parte nei suffragi ed onori che da tutta la cittadinanza torinese gli vennero resi nel giorno di sua sepoltura. Si continui tuttavia a pregare per un benefattore sì insigne.

Non avevamo ancora asciugate le nostre lagrime, quando uno de' nostri Confratelli più antichi, più importanti, più cari, venne pur chiamato all'eternità, come mi affrettai ad annunziarvi appena avvenuto il luttuoso caso. Da quanto provai in me stesso, posso facilmente arguire qual dolorosa impressione abbia dovuto produrre in voi il funebre annunzio: D. Giovanni Bonetti è morto! Come pure m'immagino che grande sia il vostro desiderio di sapere, quali circostanze abbiano accompagnato la sua dipartita da questo mondo; e chi sarà destinato a supplirlo nelle molteplici sue incombenze. Appunto per soddisfare a questa vostra pia ansietà v'indirizzo la presente.

A tutti voi è noto quanto zelante e laborioso sia sempre stato il nostro compianto confratello. Quest'anno poi pareva non sapesse porre alcun limite al suo zelo. Diede di seguito cinque corsi di esercizi spirituali a varie nostre Case, ed in alcune di esse sosteneva tutto da sè, istruzioni e meditazioni, oltre il peso delle confessioni, conferenze e rendi-

conti. Faceva in pari tempo la visita alle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui, come vi è noto, era Direttore generale. Di ritorno da una di queste apostoliche imprese, in cui era stato sorpreso per via da grande intemperie, accusò febbre piuttosto grave e si pose a letto. Fortunato lui che cadeva sulla breccia! Era il giorno 12 di maggio: prontamente visitato da parecchi dottori, si constatò una bronchite, abbastanza acuta, non però tale da far temere di sua vita. Fatto oggetto delle più sollecite cure, l'infermo, sebbene lentamente, andò gradatamente migliorando, in guisa che, poco dopo la festa di Maria Ausiliatrice, potè cominciar ad abbandonare per qualche ora il letto.

Per quanto però si assicurasse non esservi pericolo e notarsi considerevole miglioramento, egli non cessava dal dire che non sarebbesi rimesso da quella infermità. Con tale persuasione, fin dai primi giorni si andava preparando, alla guisa dei Santi, al gran passaggio. Chiese parecchie volte i SS. Sacramenti, cui riceveva colle più edificanti disposizioni, mentre il suo pensiero era ogni giorno rivolto a purificare l'anima sua da ogni più piccolo neo, crescere nell'amor di Dio e tesoreggiare colle sue sofferenze in meriti davanti a Dio.

Il giorno quattro del corrente, vigilia della festa del Sacro Cuore di Gesù, egli potè nuovamente alzarsi dal letto, uscir dalla camera e cominciare a far visita a qualche confratello, manifestando l'intenzione di andar in seguito a visitarne altri. Lieto della prossima solennità del Sacro Cuore, si proponeva cominciare quel benedetto giorno colla maggior divozione. A tal effetto, sulla sera mi pregò di venir a riconciliarlo, desiderando fare alla dimane di buon ora la santa Comunione. Vi andai e lo trovai tutto sereno, senza che nulla mostrasse aggravamento dell'infermità: niente di febbre, respirazione abbastanza libera, disposizione al sonno; tutto faceva presagire un bel giorno per lui alla dimane, ch'egli attendeva con santa ansietà.

La mattina, verso le 4 $^1/_2$, un sacerdote andò a celebrargli la Messa nella camera attigua, convertita in cappella. Egli l'ascoltò colla più viva divozione, preparandosi alla santa Comunione. Ad alta voce recitò il *Confiteor* ed altre preci; e finalmente ricevette il suo Gesù, col più grande trasporto d'amore. Trattenutosi col suo dolce Ospite in lungo e fervoroso colloquio e compiuto il suo ringraziamento, esprimeva al sacerdote che aveva celebrato la sua riconoscenza, pel piacere procuratogli, e soggiungeva: « Che bel giorno è questo; esso è uno dei più belli della mia vita! » Sì, o caro D. Bonetti, esso era proprio uno dei più belli della tua vita, giacchè fu quello del tuo passaggio al bel Paradiso, come fermamente speriamo. Infatti circa un'ora dopo, mentre l'infermiere accomodava delle cortine davanti la porta, quasi presago di ciò che doveva avvenire: « Non mi far troppo scuro, gli disse scherzevolmente, del resto io m'addormento e non mi sveglio più. » Non eran passati che pochi minuti quando, sentendosi venir meno, chiese di me, desiderando ricevere gli ultimi conforti di nostra santa Religione. Io, invitato quel mattino ad andar a celebrare in una chiesa della città, ove solennizzavasi la festa del Sacro Cuore, ero uscito poco prima, tranquillo e lieto delle buone novelle avute dal suo infermiere, nel passare presso la sua camera. Rispostogli essere io assente, pregò di andargli a chiamare qualche altro sacerdote. Furono tosto al suo capezzale i confratelli D. Belmonte e D. Lemoyne. Al vederli comparire stese verso loro le mani, chiedendo la benedizione papale. Gli venne pertanto amministrata prontamente l'Estrema Unzione, e mentre gli si recitavano le preci degli agonizzanti, volse i suoi occhi al Cielo pieni di santo amore, alzò ancor una volta le sue mani, come in atto di fare offerta della sua vita, e in quest'atto rese soavemente a Dio la sua bell'anima. Il suo avvicinarsi alla morte non parve neppure agonia, giacchè non apparvero i soliti forieri della morte, non soffrì spasimi, non si manifestò sul suo volto

la minima contrazione; si addormentò placidamente nel Signore che aveva poc'anzi ricevuto, come sul petto dello stesso Gesù il suo patrono S. Giovanni Evangelista si era addormentato nell'ultima cena. Don Belmonte, che attonito stavalo osservando, attesta che, fra i molti che ebbe ad assistere negli estremi momenti, giammai gli avvenne di vederne alcuno morire così dolcemente e con tanta espressione di divino amore.

Si cercò d'indovinare quale sia stata la causa di sì repentino cambiamento in quel mattino; chi suppose che fosse una paralisi al cuore, chi la rottura di qualche vena, e chi altre cause. Io non saprei dirvi veramente quale fosse stata, bensì posso dire che la sua morte fu la più bella, la più invidiabile: essa parve, più che ogni altra cosa, uno slancio d'intenso amore verso il Cuore dolcissimo di Gesù, di cui sempre era stato divoto e di cui scrisse, come sapete, così belle pagine. — In quella cara *Esortazione alla pratica dell'amore di Dio*, che vi indirizzò sul principio di quest'anno, nell'ultima facciata troviamo queste parole: « Quando vi sentite venir meno la vita, esercitatevi più che mai in atti di amor di Dio, e fra questi fate sovente quello che consiste nel sacrifizio della vita, uniformandovi alla sua divina volontà, e quello altresì che faceva S. Paolo, vale a dire l'atto di amore, di desiderio di andar vedere, abbracciare, godere Gesù: *Cupio dissolvi et esse cum Christo.* » Così praticò egli in quel momento estremo.

Qui all'Oratorio si pensò tosto a suffragarne l'anima; oltre le consuete preghiere e comunioni pei Confratelli defunti, si cantò solennemente Messa *praesente corpore*, e gli si diede sepoltura colla maggior solennità compatibile colle nostre circostanze, accompagnando il carro funebre circa trecento persone fino al campo santo, dove la sua salma venne deposta in un sepolcreto, nella parte del cimitero riservata pel clero di questa città. In seguito faremo ancora il funerale di trigesima ed il 1° anniversario.

Da molte Case mi si scrisse che già si offrirono suffragi particolari per lui. Questo molto mi consola, e, senza prescrivere particolari preghiere, non posso fare a meno di dirvi che il carissimo confratello D. Bonetti, deceduto mentre copriva cariche tanto importanti per la nostra Pia Società, D. Bonetti, uno de' più antichi collaboratori di D. Bosco, operaio apostolico indefesso, campione valoroso nel promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime, consigliere amorevole per chiunque a lui si rivolgesse per conforto o consiglio, ben merita qualche particolare suffragio, sebbene le nostre costituzioni nulla stabiliscano in particolare.

In molte delle lettere, a me indiritte in questa circostanza, mi si esprimono sentimenti ben toccanti di commiserazione verso di me che venni privato di un amico così fido, così pio, così sagace, di un appoggio così pronto, così potente, di un confratello così caro; e si promettono preghiere anche per me, perchè possa trovar conforto al mio dolore. Io ne sono vivamente riconoscente, e mentre intendo colla presente ringraziarli tutti, mi raccomando caldamente a volermi continuare la carità delle vostre orazioni. Ho detto col santo Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum.* Il dolore tuttavia fu ed è grande; come pure non leggera è la mia pena ed imbarazzo, nel dover provvedere chi lo supplisca nelle varie sue incombenze.

Egli era catechista, ossia Direttore spirituale della nostra Pia Società, era Direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, era Postulatore della Causa del nostro Padre D. Bosco. — Dopo un triduo di preghiere per invocare i lumi del Signore, e non senza consultare i cari nostri Confratelli, membri del Capitolo Superiore, ho determinato supplirlo nella carica suddetta di Catechista, per mezzo del caro nostro confratello D. Giulio Barberis, finora maestro generale degli ascritti, il quale, in forza di questa mia elezione, durerà in tale carica fino al prossimo Capitolo Generale, in cui

dovrà aver luogo la elezione de' membri del Capitolo Superiore; nell'uffizio di Postulatore ho giudicato di supplirlo col caro nostro confratello D. Domenico Belmonte, Prefetto della nostra Pia società. Nella sua qualità poi di Direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per ora non designo nessuno in particolare. Ricevendo le lettere che le riguardano e trattando gli affari concernenti le loro Case, provvisoriamente mi farò aiutare da qualche confratello che parrà più opportuno.

Voglia il Signore confermare dal Cielo questa scelta, fatta nell'unico intento di compiere la sua santa volontà e benedire i comuni sforzi per far procedere ognora, il meglio che si possa, tutte le nostre imprese. La Vergine Ausiliatrice, S. Francesco di Sales ed anche il nostro caro Padre Don Bosco siano sempre i nostri protettori ed intercessori presso il trono di Dio. Dal canto nostro, sempre fidando nell'aiuto divino, che non ci verrà mai meno, se saremo fedeli al nostro dovere, procuriamo di mettere a traffico l'eredità de' savi consigli e di santi esempi lasciataci dal nostro caro D. Bosco e dal compianto confratello D. Bonetti, cercando con tutto lo zelo di renderci emuli delle loro virtù e della loro operosità, e preghiamo il Padrone della messe a mandarci molti altri buoni operai per aiutarci a lavorare nel campo destinato alla nostra Pia Società, del quale, nella sua bontà, ci va mostrando di giorno in giorno sempre più estesi i confini.

Il Cuore di Gesù, sorgente di tutte le grazie, sparga su noi tutti, o cari confratelli, l'abbondanza delle sue benedizioni, e ci accenda tutti d'amore per Lui e di carità pel nostro prossimo, specialmente per la gioventù. Credetemi sempre

Torino, 15 Giugno 1891.

Vostro aff.mo in G. C
Sac. MICHELE RUA.

RINGRAZIAMENTO PER GLI AUGURII.

3° CENTENARIO DI S. LUIGI.

Miei cari figli in G. C.,

Nell'occasione della Festa Onomastica del nostro caro Padre D. Bosco, che coincide quasi col mio giorno natalizio, dalle nostre Case mi giunsero lettere compitissime, collettive ed individuali, di confratelli e di allievi per augurî, condoglianze, e care promesse. Non posso dirvi di quanto sollievo al mio cuore siano riuscite le dimostrazioni di filiale affetto e di carità reciproca, che in esse incontrava e la buona volontà, che vi scorgeva, di impegnarvi sempre meglio a promuovere la gloria di Dio, la salvezza delle anime e lo sviluppo e buon andamento di quell'Opera della Divina Provvidenza, che è la nostra Pia Società.

Nell'impossibilità di rispondere a tutti e singoli questi indirizzi, soleva negli anni scorsi in simili circostanze limitarmi a raccomandare al Signore ognuno di voi coi rispettivi bisogni. In quest'anno però ed in questa solennità, in cui quasi insieme concorsero la consueta Festa Onomastica del Carissimo nostro Padre, il suo giubileo sacerdotale col terzo centenario di S. Luigi Gonzaga, sento il bisogno d'indirizzarvi la presente per ringraziarvi tutti, con preghiera ai cari Direttori di estendere i miei cordiali ringraziamenti ai proprii dipendenti ed allievi, sia per gli augurî che mi fecero e che io ricambio dal fondo del cuore, sia per le preghiere e Comunioni che per me si offrirono e si vanno offrendo, assicurandoli che non passa giorno che io non ricordi tutti, con particolare menzione nel S. Sacrificio della Messa, tutti raccomandando al Signore, affinchè, per intercessione di Maria Ausiliatrice, vi conservi ognora nella sua santa amicizia sul cammino del Paradiso.

Molti espressero il desiderio che avrebbero avuto, di partecipare colla personale presenza a questa solennità:

anche a me sarebbe stata cosa la più gradita in sì bella occasione vedervi tutti in questo Oratorio di S. Francesco di Sales, ai piedi della nostra cara Madre e celeste Patrona, prender parte alle sacre funzioni ed accademie che si fecero, poi recarvi come in pellegrinaggio alla tomba del nostro venerato Padre D. Bosco. Ma non essendo ciò stato possibile, mentre lascio al *Bollettino Salesiano* il cómpito di descrivervi questa solennità, procuro di farvi partecipare in qualche modo col mandarvi copia dell'inno che si è cantato e del discorso degli Antichi Allievi, persuaso di fare con ciò cosa a voi molto gradita.

Non posso chiudere questa mia, senza rallegrarmi delle buone risoluzioni espresse nelle suaccennate lettere ed esortarvi ad esservi costanti, osservandole unitamente ai buoni propositi altre volte fatti, specialmente nell'occasione della vostra religiosa professione.

Spero che in tutte le nostre Case siasi celebrato colla maggior solennità il terzo Centenario di S. Luigi Gonzaga; che se in qualche Collegio non fu ancor celebrato, si procuri di farlo, prima del termine dell'anno scolastico. Desidero vivamente che si mantenga sempre, nei nostri cuori ed in quello dei nostri allievi, la divozione verso questo glorioso Patrono della gioventù, dalla cui protezione ed imitazione possiam riprometterci tanto profitto spirituale pei nostri giovanetti.

La pace e la carità di N. S. G. C. regnino sempre nelle nostre Case e ci tengano tutti uniti e costanti nel divin servizio.

Torino, Festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, 1891.

Vostro Aff.mo Amico
SAC. MICHELE RUA.

P. S. I Sigg. Direttori abbiano la bontà di far sentire a tutti i Confratelli questa mia, come pure le due produzioni che vi vanno unite, che spero riusciranno di comune gradimento.

Fin d'ora poi vi annunzio che è uscita testè alla luce la vita del compianto nostro Confratello Coadiutore, FRASCAROLO FRANCESCO. Non posso

fare a meno di raccomandarne caldamente la lettura, avendo il Signore dato in questo Confratello un vero esemplare di vita Salesiana. Ci potrà servir di pascolo spirituale e di eccitamento alla perfezione, come a moltissimi giovani servirono e servono di forte stimolo alla virtù le Vite dei nostri cari giovani *Savio Domenico, Magone Michele* e *Besucco Francesco.*

Sarà mia cura di farvela spedire, insieme col bell' elogio funebre che del nostro compianto Confratello D. Bonetti lesse il Prof. D. Cerruti, il giorno in cui nella Chiesa di Maria Ausiliatrice si celebrava il funerale di trigesima.

GIUBILEO DELLE OPERE SALESIANE.

SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE.

(N. 8.)

Figli miei in Cristo carissimi,

Si compie per noi Salesiani, figli di D. Bosco, un periodo di tempo, degno di tutta la nostra considerazione, come pure sta per compiersi un avvenimento che deve riuscirci di grande consolazione ed ispirarci la più dolce fiducia. Come ben sapete, il giorno solenne di Maria Ausiliatrice del corrente anno fu il cinquantenario dell' Ordinazione sacerdotale del nostro caro Padre; e nella bella festa dell' Immacolata Concezione occorrerà il Giubileo delle Opere Salesiane. Le circostanze non permisero di solennizzare, come sarebbe stato conveniente e comune desiderio, il cinquantenario della sacerdotale Ordinazione di D. Bosco; ora è nostro dovere di fare una grande solennità per la prossima ricorrenza del suddetto Giubileo. L' occasione non potrebbe essere più opportuna, giacchè appunto per tale solennità si compirà l' avvenimento che vi accennai, vale a dire l' inaugurazione delle decorazioni al Santuario di Maria Ausiliatrice. Queste s' intrapresero, come monumento alla venerata memoria del nostro Fondatore, e in pari tempo come atto di riconoscenza a Maria Ausiliatrice e sciogli-

mento di una promessa per insigne grazia, ottenuta da questa nostra Celeste Patrona. Ricorderete come, alla morte del nostro caro D. Bosco, eravamo sommamente ansiosi di poterne conservare la venerata salma in questo Oratorio, od almeno in qualche nostra casa presso Torino, ed avrete pur conosciuto le gravi difficoltà che s'incontravano.

Fu allora che il Capitolo Superiore, di comune accordo, promise alla Vergine Ausiliatrice di por mano, di quell'anno stesso, ai ristauri e decorazioni del suo Santuario, se ci otteneva la tanto sospirata grazia.

I nostri voti furono esauditi con grande gaudio di tutta la Pia Società, avendo potuto conservarlo nel nostro Seminario delle Missioni in Valsalice. Era adunque dovere di non ritardare più a lungo questa impresa, che da parecchi anni era pure vagheggiata dall'amato D. Bosco.

Epperò in quell'anno stesso, nel Dicembre, si diede principio ai lavori, che ora, dopo tre anni di spese, fatiche e sollecitudini, avranno il loro termine. Ringraziamone di tutto cuore il Signore, da cui ogni bene procede, e adoperiamoci per onorare nel miglior modo possibile la nostra Celeste Madre che, come avete potuto rilevare dal *Bollettino Salesiano*, di questi ultimi anni, ci protesse in modo cotanto evidente rinnovando le meraviglie avvenute, allorchè si stava edificando il Santuario stesso.

Quando si fece la consacrazione di questa Chiesa, il 9 Giugno 1868, tutti i nostri confratelli ed allievi si trovarono presenti, e sarebbe nostro vivo desiderio che anche in questa circostanza potessero assistere alla solennità tutti i Confratelli ed allievi, almeno gl'interni che ora abbiamo: ma a quel tempo, oltre l'Oratorio di S. Francesco di Sales, avevamo solo il Collegio di Mirabello e di Lanzo. Ora invece quanti sono gli ospizi ed i collegi, oratorî e scuole, non più solo dei Salesiani ma anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sparsi in Italia, in Francia, in Ispagna, Austria, Svizzera, Inghilterra, in America, in Asia, in Africa, e quante

le migliaia di persone che dovrebbero qui recarsi! A questa considerazione, mentre scorgiamo l'impossibilità di effettuare tale desiderio, dobbiamo ammirare la Divina Provvidenza, che si mostrò così larga in nostro favore, e la evidente protezione di Maria Ausiliatrice.

La difficoltà però di riunirci di presenza non può impedirci di riunirci tutti in ispirito, per rendere i più vivi ringraziamenti a Sua Divina Maestà e per esaltare sempre più la Celeste nostra Protettrice. E questo è ciò che intendiamo raccomandare colla presente.

Per le Case dove arriverà a tempo questa lettera, desidero che, durante i giorni della solenne ottava, negli esercizi comuni di pietà ravviviate il vostro fervore, animiate i giovani allievi alla frequenza dei SS. Sacramenti, ed in modo speciale vi adoperiate colle letture, coi sermoncini della sera e nelle private conversazioni per accendere nei vostri e loro cuori la riconoscenza a Dio, la divozione a Maria Ausiliatrice e la venerazione al nostro caro Padre D. Bosco.

Per cooperare poi anche più efficacemente alle dimostrazioni di gratitudine e di divozione verso Maria SS., promovete nella vostra Casa e fra le vostre conoscenze, come pure fra i Cooperatori e Cooperatrici, una colletta per venirci in soccorso a pagare i molti debiti, incontrati nei ristauri e decorazioni.

Il benemerito *Corriere Nazionale*, come avrete saputo, propose a questo scopo una sottoscrizione a L. 0,20 e la diramò a tutti i suoi abbonati e a tutti i Cooperatori Salesiani d'Italia. Ma questo parrebbe troppo poco pei figli di D. Bosco.

All'occasione della edificazione del Santuario nostro, i due collegi allora esistenti, fuori dell'Oratorio, vi concorsero generosamente, sebbene si trovassero appena nei loro primordi; vorranno rimanere ora indietro quegli stessi collegi ed i molti altri che si aprirono in seguito? Sia fra tutti

una santa gara, per aver parte abbondante nell'ossequio reso alla nostra Celeste Patrona e nel monumento alla venerata memoria del nostro amatissimo Padre.

È pur nostro vivo desiderio che in ogni casa si scelga qualche Domenica o altra festa del corrente anno od anche del prossimo, per solennizzare in modo speciale questo cinquantenario colla maggior pompa, come atto di ossequio e doverosa riconoscenza a Dio ed alla Vergine SS., per i molti benefizi largiti al nostro amato Fondatore e a tutte le sue opere.

Intanto noi, discepoli e figli di D. Bosco, facciamo in modo che le nostre azioni, la nostra attività, zelo e fervore nel servizio di Dio, il nostro spirito di sacrifizio a favore del prossimo, specialmente della gioventù, servano a rammemorare le virtù e la santità del nostro buon Padre, in guisa che ciascuno di noi sia di Lui copia fedele. Questo sarà certamente monumento a Lui molto gradito.

Accogliete i miei cordiali saluti, con cui godo professarmi nei Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria.

Torino, 21 Novembre 1891
Festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio.

Vostro Aff.mo Amico
SAC. MICHELE RUA.

P. S. Il sig. Direttore faccia sentire al più presto questa lettera ai suoi Collaboratori; e dia le disposizioni pel suo pieno effetto.

NORME ALL'ISPETTORE PER LA VISITA DELLE CASE.

Carissimi nostri Ispettori,

Il Signore, nella sua infinita bontà, si degna di servirsi anche dell'opera dei poveri Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per fare un po' di bene nella Chiesa. Ogni anno si vanno in modo, direi, maraviglioso moltiplicando

le nuove fondazioni degli uni e delle altre, mentre gli stabilimenti prima fondati si vanno ognor più sviluppando. Noi dobbiamo ringraziare il Signore di tanta sua bontà e degnazione, ed in pari tempo dobbiamo pure dal canto nostro fare quanto possiamo pel buon andamento di tutte le nostre Case, affinchè abbia a risultarne la gloria di Dio ed il vantaggio delle anime, al che devono mirare tutte le nostre aspirazioni e sollecitudini. Penso che tu sii appunto in questi giorni in procinto per visitare le Case della tua Ispettoria; non sarà fuori di proposito che io ti metta sott'occhio alcune cose che meritano speciale considerazione.

In varie Case si procede con qualche leggerezza nelle pratiche di pietà: con facilità si dispensa la meditazione, la lettura spirituale, la lettura in refettorio; in altre non si fa quasi mai la preghiera stabilita prima e dopo i pasti; in altre si trascura molto facilmente l'esercizio mensile della buona morte o se ne compiono le pratiche molto imperfettamente; in altre poi non si fa quasi nessuna conferenza ai confratelli, come pure si trascurano molto facilmente i rendiconti. Nelle vostre visite vegliate ed informatevi bene su questi punti, che hanno grande importanza pel buon andamento degl'individui e delle Case.

Altro argomento che deve chiamare tutta la vostra attenzione è la cura che i Direttori si prendono dei chierici. So che in alcuni collegi è molto trascurata la scuola di teologia e di sacre cerimonie, ed i chierici sono lasciati liberi d'andar dove credono per occuparsi dei loro studi. Voi insistete perchè le scuole suddette si facciano con regolarità e si dia tutta l'importanza che si meritano; e se potete in qualche modo riuscire ad introdurre la bella usanza, che i chierici facciano studio in comune cogli allievi od almeno tra loro, però sotto qualche fraterna assistenza, procurerete un gran vantaggio ai chierici stessi ed alla Casa cui appartengono.

Non tralasciate mai di raccomandare tutta la riserbatezza nel trattare coi giovani, esaminando se sono messe ben in pratica le norme prescritte.

Anche sulla povertà aprite l'occhio: osservate, non solo come sono tenute le camere, ma se si fanno frequenti viaggi individuali o collettivi senza vera necessità; se si fa frequente uso di vetture pubbliche, quando si potrebbe fare il tragitto a piedi; se si tien conto degli abiti. A questo fine fatevi mostrare nei registri delle pensioni la parte che riguarda il personale di casa, cioè dei confratelli, per rilevare con qual frequenza si rinnovano gli abiti per certi individui. Che se non sono tenuti con regolarità, insistete quanto basti perchè si facciano le registrazioni a dovere.

Non posso omettere di raccomandarvi anche di fare qualche visita alla Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si trovano nella vostra ispettoria, specialmente quelle Case che non hanno ispettrice particolare e che si trovano piuttosto lontane dalla loro Casa-madre, e che per conseguenza non possono avere che molto raramente la visita delle loro Superiore. Nelle vostre visite mettete in pratica le norme prescritte nel capo VI della distinzione I delle nostre Deliberazioni. Osservate quali difficoltà incontrino nel disimpegno dei loro doveri, nelle relazioni che debbono avere colle autorità civili ed ecclesiastiche, ed aiutatele coi vostri consigli a superarle, riferendovi però sempre al Rettor Maggiore, od ai membri del Capitolo Superiore, a cui possono riferirsi le difficoltà stesse secondo la loro natura, ed anche alla Madre Generale od alle Superiore del loro Capitolo nelle cose che le riguardano. Per qualche tempo poteva il Direttore Generale delle Suore compiere in gran parte queste visite; ma ora, per l'estensione e moltiplicità delle Case, diviene impossibile ad un solo. Sapete che le Suore, qualche volta durante l'anno, regolarmente devono avere il confessore straordinario. Spetta anche a voi, d'accordo col Rettor Maggiore od almeno col loro Direttore Generale, stabilirlo per ciascuna loro Casa,

preferibilmente scelto fra' Sacerdoti Salesiani. Si dovrà per tali Confessori provvedere a tempo dai rispettivi Ordinarii le necessarie facoltà, se debbono andare fuori della propria diocesi o se non ne furono già precedentemente muniti. Si dovrà pure, ove sia d'uopo, raccomandarli ai parroci o ad altri ecclesiastici per la necessaria ospitalità, qualora debbano fermarsi a prendere refezione o riposare fuori della Comunità Salesiana. Sarà pure necessario dar loro norme sul modo di comportarsi colle Suore stesse, ascoltandole pazientemente in confessione e poco trattenendosi fuori di confessione, per conciliarsi così maggiore confidenza nell'esercizio del Sacro Ministero.

Voi stessi, cari Ispettori, procurate di non impiegar troppo tempo nel visitarle ed ascoltarle. Che se si tratta di Case di Suore annesse a Case Salesiane, date la maggior parte del vostro tempo e delle vostre cure a queste anzichè a quelle, in proporzione dell'importanza e del bisogno delle une e delle altre. Intanto v'invito a pregare anche voi perchè il Signore m'illumini a fare una buona scelta del Direttore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che dopo la morte del compianto D. Bonetti più non ebbero chi lo sostituisse in tale uffizio.

Eccovi, cari Ispettori, le cose che mi stava a cuore di raccomandarvi: sia vostro studio di meritarvi colla pratica le benedizioni del Signore sulle vostre visite e fatiche ispettoriali. Intanto non vogliate dimenticare nelle vostre preghiere il

Vostro aff.mo amico
Sac. Michele Rua.

IMPOSTE
E RICORSO PRESENTATO.

(N. 9)

Car.mi Ispettori, Direttori e Prefetti,

Il Signore ci ha consolati nel cadente anno con tante benedizioni, fra cui meritano special menzione l'Inaugurazione dei ristauri e decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice, il Giubileo sacerdotale di D. Bosco e le feste tanto edificanti e ben riuscite che li accompagnarono. Ma per ricordarci che siamo tuttavia nell'esilio, permise pure che non fossimo esenti dalle tribolazioni; e a voi, che siete alla testa delle Case e dei Collegi e più assuefatti alle contrarietà, accennerò brevemente qualcuna delle tribolazioni con cui nelle vie di sua provvidenza ci volle visitare.

Oltre la dolorosa prova della perdita cotanto sentita di alcuni membri fra' più distinti di nostra Pia Società, il Signore ci prova da qualche tempo permettendo vere vessazioni da parte dell'Agente delle imposte. Siccome però non ci vieta di difenderci, così mentre qui ci mettiamo sulle difese, credo opportuno mettere anche voi al corrente delle cose, per vostra istruzione ed anche per vostra norma sul modo di comportarvi e di rispondere qualora foste interrogati da persone costituite in autorità, od anche solo discorrendo accademicamente su certi punti intorno alla costituzione di nostra Società.

L'Agente suddetto nell'Ottobre scorso mandò un avviso di tassazione all'*Oratorio Salesiano*, in cui gli dà carico di tanti redditi presunti, non solo di esso Oratorio, ma delle altre Case d'Italia, di modo che fa ascendere il

reddito netto a L. 322.500, ripartito in L. 105.000 di Cat. **B**, e L. 217.500 di Cat. **C**. (1). Qui vi unisco nota della tassazione relativa a ciascun collegio, affinchè possiate conoscere distintamente quanto ad ognuno venga attribuito. In vista di tale esorbitanza, dopo consultati parecchi valenti Avvocati, in tempo utile io inoltrai un Ricorso alla Commissione Comunale, che deve giudicare in prima istanza; e qui vi do il sunto che appunto potrà servirvi di norma sul vostro modo di parlare in argomento.

Per vostra più facile intelligenza premetto anzitutto che noi davanti le autorità civili dobbiamo considerarci non come religiosi, ma come liberi cittadini, che godiamo di tutti i diritti che le leggi accordano ai liberi regnicoli. Ciò posto, nel Ricorso:

1° Comincio provare che *l'Oratorio Salesiano giuridicamente non esiste*, non essendo riconosciuto come ente morale, e però, come non può possedere, nè ereditare, così non può essere colpito da alcuna imposta. Se si giudica doversi imporre tributi di qualsiasi genere, si colpiscano i proprietarii e non il corpo che non ha esistenza legale;

2° Ho provato come *l'Oratorio non è un'associazione imponibile*, cioè non è di quelle associazioni che, avendo uno scopo benefico, intellettuale, filantropico, tuttavia sono sotto certi aspetti soggette all'imposta di Ricchezza Mobile. La Giurisprudenza italiana concordemente ha sempre ritenuto che le associazioni dell'indole della nostra mancano di ciò che forma il carattere essenziale delle società commerciali, non avendo per fine diretto il guadagno; e però non è soggetta ad imposta di Ricchezza Mobile. Il che viene da me dimostrato con citazioni di varie Sentenze della Corte di Cassazione.

(1) Si denomina reddito di Cat. B. quello che emerge dall'esercizio delle professioni, e di Cat. C. quello che si computa sugli stipendii degli impiegati.

Premesse quelle due asserzioni passo a dichiarare:

3° *L'Autonomia di ciascun Istituto Salesiano*, nego cioè che l'Oratorio Salesiano di Torino comprenda tutti gli Istituti indicati nell'avviso dell'Agente delle Tasse, e che essi abbiano qui una sede centrale, come dovrebbero avere per legittimare l'accentramento di tutti i loro redditi in Torino. Essi sono altrettanti Oratorii ed Istituti, diversi fra loro di nome, di scopo e di carattere. Appartengono a diversi proprietarii non legati fra loro da nessuno statuto di società commerciale; come nessuno di essi costituisce uno stabilimento industriale; ma tutti sono Case di educazione, rispettivamente autonome, che dall'Oratorio paterno di Torino, donde provengono e non dipendono, ricevono soltanto l'indirizzo morale, disciplinare e didattico. Nella parte economica di ciascuno di essi l'Oratorio non ha ingerenza. Ciascuno di loro vive di vita propria, di elemosine e di economie sulla tenue retta pagata dagli alunni che li frequentano; e con questi cespiti paga le imposte, fra cui primeggiano le fondiarie che sono iscritte a nome non già dell'Oratorio, il quale non esiste legalmente, ma dei singoli comproprietarii dei terreni e dei fabbricati, dove hanno sede gl'Istituti. — A prova della mia asserzione unii gli avvisi delle imposte di ciascuna Casa.

Per vostro confidenziale maggiore schiarimento aggiungerò che se talvolta io vengo in soccorso alle Case, come pure se talvolta ricevo qualche soccorso dalle Case, ciò si fa non in virtù di alcuna legge civile, nè di alcuna convenzione che possa aver forza in faccia alle leggi, ma spontaneamente, come un individuo qualunque verrebbe in aiuto di altro individuo.

Intanto ho recisamente contestato le allegazioni dell'Agente quanto all'importo dei redditi di ciascun Istituto.

4° Dimostrai parimenti che la Commissione Comunale di Torino, che deve giudicare sopra l'accentramento fatto dall'Agente, è incompetente, trovandosi gli stabilimenti accennati dall'Agente quasi tutti fuori di Torino, però fuori della giurisdizione di questa Commissione.

Ecco in sunto il Ricorso da me presentato alla Commissione Comunale. Finora non si è ancora radunata per decidere, e perciò mentre vi raccomando di prendere norma, da quanto vi ho detto, sul modo di rispondere qualora foste interrogati, vi raccomando pure di innalzare fervide preghiere al Signore, affinchè, illuminando i membri della Commissione suddetta ed ispirandoli a sentimenti di equità, ci liberi dalle pretese dell'Agente, che sarebbero per questo Oratorio una vera sciagura.

Riponendo sempre in Dio e nella protezione di Maria Ausiliatrice ed anche di D. Bosco la mia fiducia, cordialmente vi saluto professandomi sempre

Torino, 31 Dicembre 1891.

Vostro Aff.mo in G. Cristo
Sac. Michele Rua.

LOCALITÀ	Spiegazione	Reddito di categoria B	Reddito di categoria C
1. TORINO *Via Cottolengo* N. 32 (I)	Collegio che conta 800 e più giovani. Vi s'insegna e si esercita su vasta scala la Tipografia, la Stamperia, la Stereotipia, la Fonderia di caratteri, la Litografia, la Calcografia, la Legatoria, l'arte del Falegname, l'arte del Fabbro-ferraio, del Sarto, del Calzolaio ecc. — Vi s'insegnano le Lettere, la Musica e il Disegno. — Si elevano i redditi precedenti di Cat. *B* di L. 10,000 e di Cat. *C* di L.8,000 a . . . . L.	50,000	30,000
2. IDEM *Corso Vittorio Emanuele II.*	Succursale del suddetto Collegio principale. — È capace di N. 200 giovani. — Libreria aperta da qualche anno. Completo deposito di tutte le edizioni salesiane, di libri di liturgia, ascetici, scolastici, di amena lettura.—Pubblicazioni musicali sacre e profane. — Copioso assortimento di oggetti religiosi. — Ricco deposito di carta comune, ad uso delle scuole e commerciale — Legatoria di libri di qualunque genere, semplice e di lusso. — N. 6 pubblicazioni periodiche ed abbuonamenti, ecc. ecc. . »	25,000	8,000
3. IDEM *Val Salice* (fr. Torino)	Istituto capace di 400 alunni. — Due Corsi: l'uno elementare e l'altro ginnasiale. *Pel solo personale* . . . . . »	—	16,000
4. FAENZA	Istituto Salesiano composto di N. 155 alunni: *pel solo personale* . . . . . »	—	9,000
5. ESTE	Collegio-Convitto Manfredini — Alunni N. 170. — Pel solo personale composto di un Direttore, di cinque insegnanti e di nove Istitutori . . . . »	—	18,000
6. MATHI	Cartiera, precedentemente tassata nel Comune di Mathi in base al reddito di Cat. *B* di L. 5800 spontaneamente denunciate dal Contribuente sin dal 1883, che si eleva a . »	10,000	6,000

LOCALITÀ	Spiegazione	Reddito di categoria B	Reddito di categoria C
7. CHIERI	Istituto femminile condotto da una Direttrice e diverse Maestre; *pel solo personale* . L.	—	4,000
8. VARAZZE	Collegio Don Bosco composto di N. 130 convittori. — Pel solo personale direttivo ed insegnante . . . . . »	—	7,700
9. ALASSIO	Collegio composto di 180 convittori. — Tre Corsi: Elementare, Ginnasiale e Liceale. — *Pel solo personale direttivo e insegnante* . . . . . »	—	12,000
10. MASCALI NUNZIATA	Collegio Convitto femminile affidato a maestre approvate dal Governo. — *Pel solo personale insegnante* . . . . »	—	3,000
11. RANDAZZO	Collegio Salesiano. — Convittori 39. — Corsi Elementari e Ginnasiali. — Scuole serali. — Insegnamento affidato a N. 4 maestri pel Corso Elementare, a N. 5 Professori pel Ginnasio ed a N. 2 maestri per le Scuole Elementari esterne. — Il Comune paga il contributo di L. 9,000 . . . . . »	—	9,000
12. NIZZA MONFERRATO	Istituto delle Salesiane. — Conta 126 educande (oltre a 100 altre che desiderano farsi monache) Pel solo personale direttivo ed insegnante . . . . . »	—	12,000
13. VALLECROSIA	Istituto composto di N. 32 alunni. — Pel solo Personale direttivo ed insegnante (due maestri e tre maestre) . . »	—	6,000
14. BORGO S. MARTINO	Collegio Don Bosco. — Conta circa N. 240 alunni. — Insegnamento Elementare e Ginnasiale. — Pel solo personale direttivo ed insegnante (N. 20 impiegati tra insegnanti ed assistenti) . . . . . »	—	25,000
15. FIRENZE *Via Fra Angelico, 8*	Collegio Salesiano che conta N. 100 alunni, cioè: N. 70 del Corso inferiore e N. 30 del Corso superiore. — Pel solo personale composto del Direttore Sig. D. FEBRARO STEFANO e di N. 5 Maestri . »	—	8,000

LOCALITÀ	Spiegazione	Reddito di categoria	
		B	C
16. SAMPIERDARENA	Collegio di S. Vincenzo. — Stabilimento fiorentissimo in via di ingrandimento. — Allievi N. 250. — Consiste in Laboratorii di Tipografia, Libreria, Legatoria, Falegnami, Fabbriferrai, Calzoleria, Sartoria . »	20,000	27,800
17. PARMA	Collegio Salesiano che conta N. 74 alunni convittori, oltre gli alunni esterni. — Insegnamento Elementare e Ginnasiale in conformità dei programmi e regolamenti governativi. — Pel solo personale direttivo ed insegnante . . »	—	10,000
18. TRECASTAGNI	Collegio contenente N. 46 alunne. — Pel solo personale composto di una Direttrice e di N. 4 maestre, retribuite come le maestre comunali . »	—	6,000
	Totale L.	105,000	217,500

AVVERTENZE.

(I) Nei redditi di cui ai N. **1** e **2** l'Agenzia ha compreso tutti i redditi di categoria *B* e *C* pertinenti all'industria tipografica e libraria in genere, esercitate dall'Oratorio Salesiano, tanto nella Sede principale di Torino, quanto nelle succursali da esso tenute in altri paesi o città del Regno e precisamente nei Comuni di S. Benigno e Vallecrosia, e nelle città di Lucca, Spezia e Firenze.

I redditi di cui ai N. **1** e **6** si propongono in rettifica alla somme precedentemente accertate e così per gli effetti dell'imposta 1892. Tutti gli altri s'intendono accertati *ex novo* a norma e per gli effetti di cui all'articolo 59 della legge 24 agosto 1877.

INVITO AL CAPITOLO GENERALE.

(N. 10)

Carissimi Direttori,

Come sapete, si compiono in settembre prossimo tre anni, dacchè fu raccolto a Valsalice, per la prima volta, dopo la morte del venerato nostro Padre D. Bosco, il Capitolo Generale, e nelle prossime vacanze autunnali, secondo che è stabilito dalle nostre Regole al capo VI, art. 3° e 4°, si deve nuovamente radunare. Con questa lettera intendo di darvene l'avviso ufficiale, affinchè, d'accordo coi Confratelli che si trovano in cotesta Casa, possiate studiare quanto si credesse meglio a gloria di Dio, a vantaggio delle anime e della Pia nostra Società, pel suo consolidamento e sviluppo progressivo, ed infine per il profitto spirituale e scientifico de' suoi membri.

Mentre fin d'ora mi rallegro al pensiero di trovarmi fra breve in mezzo a coloro che formano il mio braccio principale e la mia consolazione, sento il bisogno di raccomandarvi che si voglia consacrare qualche tempo nello studio delle cose che vi parranno opportune pei fini suddetti. Imperocchè tutti dobbiamo preoccuparci di ciò che volle affidarci D. Bosco, se vogliamo sempre esser chiamati di Lui figli e discepoli.

Secondo le norme segnate nelle Deliberazioni Dist. I, parag. I, art. 1°, prendono parte al Capitolo Generale il Capitolo Superiore, gl'Ispettori ossia Visitatori, il Procuratore Generale, i Direttori delle Case ed i Maestri dei novizi. Possono anche invitarsi i semplici socii professi laici od ecclesiastici, quando si trattano argomenti in cui taluno abbia

perizia speciale, ma questi avranno solo voto consultivo. Dai luoghi di Missioni estere verrà ogni Ispettore od un suo delegato con uno dei Direttori della propria Ispettoria o provincia, scelto dall'Ispettore stesso, d'intelligenza col Rettor Maggiore.

Secondo le deliberazioni dei precedenti Capitoli, qualche mese prima dev'essere da me nominato un Regolatore del Capitolo Generale, affinchè per tempo a lui possano essere mandate le osservazioni e le proposte che ciascuno dei Confratelli avrà a fare, ed io designo e nomino a tal ufficio il nostro carissimo Confratello D. Francesco Cerruti, Consigliere scolastico della Pia nostra Società.

Procurate adunque di spedire a lui qualche tempo prima quanto giudicherete degno di essere preso in considerazione. Devo qui far notare che tutti i Confratelli, potranno fare proposte, epperò raccomando ai Direttori che ne li avvisino, ed a suo tempo ne mandino le osservazioni. Quanto al tempo di spedire al Regolatore le proprie proposte ed osservazioni, le Deliberazioni (Distinzione I, art. 2.) dicono che si mandino *almeno* due settimane prima dell'apertura del Capitolo Generale; io v'invito a spedirle il più presto possibile, affinchè si possano ordinare e proporre allo studio delle Commissioni che verranno designate per le varie materie a trattarsi.

Come avete potuto vedere la nostra Pia Società, benedetta da Dio, ha in questo spazio di tempo allargato il campo delle sue operazioni, e penetrò in terre finora ad essa non conosciute, ed inesplorate. Ma non bisogna che noi dimentichiamo che l'avversario d'ogni bene vigila sempre e non desiste dalle maligne sue imprese anche a danno nostro. Sorge quindi naturalmente in noi la necessità di tener viva la nostra fede, per rendere inutili i suoi malvagi intenti, e provvedere al nostro progresso, assicurando così ogni giorno più la nostra santificazione. A ciò sarà mezzo efficace il nuovo Capitolo Generale che si dovrà tenere nel

tempo che verrà poi con precisione determinato dal sullodato Regolatore.

Sicuramente l'opera nostra che tende alla gloria di Dio, dovrà essere opera tutta sua, e non conviene che noi ci crediamo capaci di fare qualche cosa di buono da noi soli; per la qual cosa vi esorto colle parole dell'apostolo s. Paolo, che opportunamente mi vengono alla memoria: *Ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo* (1).

Perciò preghiamo il Signore delle misericordie che voglia benedire la nostra futura opera di edificazione, ci aiuti, ci illumini, affinchè colà raccolti in un unico pensiero, lavorando tutti ad un solo e medesimo intento, possiamo determinare quanto sarà per ridondare a maggiore sua gloria e a suo tempo rendergli le dovute grazie pe' suoi doni e la sua amorevole assistenza.

Un'altra cosa di molta importanza si ha da fare in quel medesimo Capitolo Generale, la quale merita tutta la nostra sollecitudine, ed è la elezione dei membri del Capitolo Superiore. Siccome è stabilito dal Regolamento, io ve lo notifico pure fin d'ora; e vi esorto a procurare di raccogliere il vostro pensiero su quelli che *in Domino* vi sembrano meglio adatti all'ardua loro missione, di essere cioè i Superiori di tutta la nostra Pia Società. E per ottenere maggiori lumi desidero che raccomandiate che si preghi da tutti per questo santo fine.

Secondo il Regolamento per l'elezione dei membri del Capitolo Superiore (Delib. Dist. I, par. II, art. 7), tutti i Direttori raduneranno i professi perpetui della loro Casa e insieme con un socio da questi eletto si recheranno alla futura elezione.

Io spero che lo spirito di D. Bosco ci assisterà, come per altre occasioni in questa specialmente, e che dal Paradiso, dove speriamo che già si riposi in Dio, si manifesterà

(1) II Cor. I, 9.

sempre meglio fra noi, e che dal prossimo Capitolo Generale, come verranno fatte proposte, riflessi e consigli per il maggiore sviluppo della nostra Pia Società, così saranno eletti o rieletti quei membri pel Capitolo Superiore, che seguendo le sante e gloriose tradizioni de' tempi passati, continueranno ad essere il comune sostegno della Pia Società, ne dilateranno i benefizi, ed a tutti i Confratelli saranno bell'esempio e guida.

Mentre in questa fausta occasione posso con sincerità di cuore dirvi che *non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis* (1), raccomando a tutti voi di non dimenticare nelle fervide vostre orazioni la povera anima mia.

S. Francesco di Sales, nostro glorioso titolare, ci ottenga da Dio che regni tra noi lo spirito di mansuetudine e di pace, e Maria Ausiliatrice ci benedica e ci ottenga dal trono di grazia e di potenza, ove la collocarono i suoi meriti, di poter corrispondere alla santa nostra vocazione.

Torino, Solennità di S. Giuseppe, 1892.

Aff.mo Amico in G. C.
Sac. Michele Rua.

(1) Ephes 1. 16.

RINGRAZIAMENTI DEGLI AUGURII.

Miei carissimi figli in G. C.,
Salesiani, allievi e famigli,

Ho ricevuto con molto piacere le individuali e collettive vostre felicitazioni ed augurii pel giorno Onomastico di S. Giovanni. Io vi sono molto riconoscente delle preghiere e Comunioni per me fatte. Ora per mezzo del Sig. Direttore di cuore vi ricambio centuplicati gli augurii: ed a mia volta prego il Signore a spargere sopra voi tutti l'abbondanza delle sue grazie e benedizioni.

Spero che il nostro caro D. Bosco, alla cui festiva commemorazione era specialmente diretta quella solennità, unisca le sue potenti preghiere a convalidare i miei voti. Noi intanto studiamoci di conservare sempre viva la memoria dell'amatissimo Padre praticandone i salutari insegnamenti. Stimiamoci fortunati di essere suoi figli; ma in pari tempo sia nostra cara premura di portare degnamente tale titolo, non solo in collegio, ma dovunque ci troviamo.

Gradite i miei cordiali saluti con cui fin d'ora vi auguro buon termine dell'anno scolastico e liete e sante vacanze; e credetemi sempre

Torino, 26 Giugno 1892.

Vostro Aff.mo in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

P. S. Per farvi partecipare anche da lontano alla festa commemorativa, vi spedisco l'inno che venne stupendamente musicato per la circostanza. Vi spedisco pure copia della distribuzione dei prossimi spirituali esercizi.

RELAZIONE DEL SESTO CAPITOLO GENERALE E DELLE NUOVE ISPETTORIE.

(N. 11)

Carissimi figli in G. C.,

L'anno scolastico 1891-92 poc'anzi terminato fu ricco per noi Salesiani, Figli di D. Bosco, di tanti fausti avvenimenti, pei quali c'incombe il dovere di rendere a Dio le più vive grazie. Più volte in quest'anno abbiamo avuto la benedizione del Sommo Pontefice; e questo ci fu veramente caparra delle benedizioni di Dio. Infatti occorse in quest'anno il Giubileo delle Opere Salesiane, che venne celebrato in quasi tutti i nostri collegi con solenne pompa religiosa; ebbe luogo l'inaugurazione delle decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice, celebrata con un intero Ottavario di feste le più divote e gioconde, come avete potuto rilevare dal *Bollettino Salesiano;* si fondarono parecchie nuove Case ed Oratori festivi, che presero tosto a produrre frutti consolanti, e ben si può dire che in questo anno giubilare l'umile nostra Società potè piantar nuove tende, non solo nell'Europa e nell'America del Sud, ma eziandio aprire il primo anno scolastico nell'Africa e nell'Asia e concretare definitivamente la sua entrata nell'America settentrionale, che si effettuò colla recente spedizione di Missionari per la città di Messico. È pure in quest'anno che l'Ospizio del S. Cuore a Roma venne portato al punto da poter accogliere più centinaia di poveri fanciulli, e si poterono compiere parecchie altre fabbriche ed acquisti che diedero ad Ospizi nostri, già esistenti, un grande sviluppo.

Non posso poi tacere l'avvenimento per noi tanto importante del 6° Capitolo Generale della nostra Pia Società, accompagnato dall'elezione dei membri del Capitolo Superiore, e di questo appunto intendo parlarvi in modo spe-

ciale in questa mia circolare, nutrendo dolce fiducia che per le deliberazioni che vi si presero, potrà riuscire fecondo de' più considerevoli vantaggi per la nostra Pia Società, per la gloria di Dio, e pel bene delle anime.

Nella 1ª riunione ho dovuto con dolore far rilevare come il Signore dopo l'ultima elezione, che ebbe luogo nel 1886, ne' suoi imperscrutabili giudizi ci privò del nostro carissimo Padre Don Bosco, e di un altro dei membri più importanti, nella morte del pur carissimo D. Giovanni Bonetti; ma ebbi pure la consolazione di far conoscere che, per compensarci delle dolorose perdite, moltiplicò in modo straordinario la nostra Pia Società e le sue opere. Si constatò infatti coi cataloghi alla mano, che i membri di essa, dal 86 al 92, in un sessennio, furono più che duplicati, come più che duplicate furono le Case loro affidate e le opere da loro intraprese. Col che si viene a scorgere come si verificarono le parole del nostro amato Padre, allorquando discorrendo nel dicembre 1887, cioè pochi giorni prima di porsi per l'ultima volta a letto, diceva a certi Cooperatori che da lontano eran venuti a fargli visita: pregate affinchè io possa fare una buona morte, perchè andando in Paradiso io potrò fare molto di più pe' miei figli e pei poveri giovani, di quel che io possa fare qui in terra.

Sull'esito dell'elezione ed intorno alle varie sedute vi do qui un breve rendiconto col trascrivervi testualmente il verbale di conclusione, che venne firmato dal Capitolo Superiore e da tutti i Direttori presenti.

« L'anno del Signore 1892 e alle 5 pom. del 29 Agosto, ebbe principio il sesto Capitolo Generale nella Casa nostra di Valsalice presso Torino e nel modo stabilito dagli articoli 6 e 7 del relativo Regolamento, Capitolo presieduto dal Rev. Rettor Maggiore, Sig. D. Michele Rua, e coll'assistenza di Mons. Cagliero Giovanni, Vescovo titolare di Magida, Vicario Apostolico della Patagonia, Vicario Generale delle Case Salesiane d'America, e Direttore Spirituale e-

merito della nostra Pia Società. Vi presero parte i membri del Capitolo Superiore, eccetto il Consigliere D. Celestino Durando in missione nelle nostre Case di Palestina; il Procuratore Generale, gl'Ispettori, Piemontese, Ligure, Francese, Romano, Uraguayo-Brasiliano; e i Direttori delle Case particolari quali sono sotto notati. Furono eletti Segretarii: D. Borio Erminio e D. Bensi Giovanni, Segretario minutante, D. G. B. Lemoyne, Segretario del Capitolo Superiore. Gli schemi proposti erano sette, affidati ciascuno, per l'esame e la relazione, a particolari Commissioni, secondo lo stampato spedito alle nostre Case. Sei furono discussi e risolti, uno, quello cioè che riguarda il Regolamento pei Noviziati e gli Studentati dei Chierici, fu rimandato al Capitolo Superiore per un maggiore studio. Nel mattino del 31 di detto Agosto, ebbe luogo l'elezione dei Membri del Capitolo Superiore e del Maestro dei Novizi. I votanti erano *cento*. L'elezione riuscì come segue:

D. Belmonte Domenico *rieletto* Prefetto.
D. Albera Paolo *eletto* Direttore Spirituale.
D. Sala Antonio *rieletto* Economo.
D. Cerruti Francesco *rieletto* Consigliere.
D. Durando Celestino *rieletto* Consigliere.
D. Lazzero Giuseppe *rieletto* Consigliere.
D. Barberis Giulio *rieletto* Maestro dei Novizi.

Le conferenze tenute furono 12. Al cominciar di ciascuna di esse il Rettor Maggiore leggeva qualche passo dei ricordi confidenziali del nostro sempre carissimo D. Bosco, ricordi accolti con generale affettuoso entusiasmo. Il Capitolo Generale terminò la sera del sei settembre; e si conchiuse col canto del *Te-Deum* e con la Benedizione del SS. Sacramento. »

Le deliberazioni, prese nelle varie sedute, verranno fra breve coordinate con quelle dei precedenti Capitoli Generali; e saranno a suo tempo spedite a tutte le Case, affinchè

servano di norma comune nell'osservanza delle nostre sante Costituzioni e nel modo di comportarci nelle varie circostanze della vita.

Alcune deliberazioni particolari però prese da me, fuori delle sedute, non senza consultare il Capitolo Superiore, giudico opportuno manifestarle fin d'ora. Sapete che il compianto nostro Confratello D. Giovanni Bonetti non solo era catechista della nostra Pia Società, ma ancora mio Vicario Generale, riguardo la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo oltre un'anno di aspettazione e di preghiere, ho giudicato conveniente nel Signore affidare quest'ufficio al nostro Confratello carissimo Don Giovanni Marenco che era prima Ispettore nella Liguria. In tale sua nuova carica ora lo presento a voi, affinchè nelle cose ordinarie riguardanti le Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro opere, a lui vi indirizziate. Egli poi, chiamato a dimorare al mio fianco, potrà con facilità, quando occorre, conferire con me e con gli altri membri del Capitolo Superiore degli interessi spirituali e temporali della suddetta Pia Congregazione.

Pel moltiplicarsi delle nostre Case nella Spagna e sulle coste meridionali dell'Oceano Pacifico, parve pure conveniente creare due nuove Ispettorie, la Spagnuola e la Pacifica. Così che si dovette pensare a provvedere tre nuovi Ispettori, uno per l'Ispettoria Ligure e due per le nuove Ispettorie. Implorati pertanto i lumi del Signore, ci parve conveniente destinare per l'Ispettoria Ligure il carissimo Confratello D. Tamietti che era prima Direttore del nostro collegio Manfredini in Este, per la Spagnuola il carissimo Confratello D. Filippo Rinaldi, Direttore dell'Ospizio del Bambino Gesù in Sarrià presso Barcellona, come quegli che trovandosi più vicino alla sede del Capitolo Superiore, facilmente può tenere l'ordinaria corrispondenza e di più, essendo già Direttore di Casa di arti, mestieri e studi, trovasi in situazione adatta per fare di sua dimora la Casa ispettoriale.

Per la Pacifica destinammo il carissimo Confratello Mons. Giuseppe Fagnano, Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale, Terra del Fuoco ed Isole Malvine, uno dei più antichi Salesiani che fece parte della prima spedizione di Missionari Salesiani in America. Sebbene più lontano geograficamente dalla sede del Capitolo Superiore, per la corrispondenza trovasi in condizione più vicina e più comoda che non le altre Case su quelle coste. Essi pure presento a voi tutti, o cari Figli in G. C., per comune informazione e perchè sappiano le Case di ciascuna delle tre Ispettorie a chi rivolgersi, come a loro immediato Superiore.

Non occorre che io vi raccomandi il rispetto, l'affezione, l'obbedienza che è dovuta a tutti i Superiori e specialmente agli Ispettori, chè conosco benissimo quanto i buoni Salesiani siano forniti di tali virtù, e come tutti sappiano riconoscere nella loro persona, non solo il rappresentante del Superiore Maggiore, ma il loro fido amico, prudente consigliere, tenero padre, anzi il rappresentante di Dio stesso.

Piuttosto raccomanderò la diligenza e l'esattezza reciproca nella corrispondenza epistolare ordinaria e specialmente nella mensile e trimestrale, che si ha da tenere tra i Direttori ed Ispettori, tra questi e i varii membri del Capitolo Superiore. Questa diligenza ed esattezza, mentre dimostra l'interesse e l'affetto che si nutre pel buon andamento della nostra Pia Società, riesce di grande conforto ai Confratelli ed anche di grande sollievo ed aiuto ai Superiori.

Giudico qui opportuno notificarvi che d'ora avanti anche le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice saranno divise in Ispettorie collo stesso ordine delle Case Salesiane, come apparirà dal loro catalogo che si avrà cura di diramare agli Ispettori e ai Direttori. L'aumento meraviglioso delle loro Case e la grande distanza delle une dalle altre rendono impossibile a me ed al mio Vicario il visitarle e provvedere alle loro necessità con quella prontezza che è conveniente. Così gl'Ispettori in nostro aiuto resteranno inca-

ricati di prendersi cura di esse, specialmente per ciò che concerne il loro profitto spirituale, la scelta dei Direttori delle loro anime e dei confessori straordinari. Questo non impedisce che abbiano anche delle visitatrici, con cui possano corrispondere e a cui rivolgersi in cose particolari, riguardanti l' amministrazione delle loro Case, le relazioni tra loro e col loro Capitolo Superiore. Anzi è nostra intenzione che anche tra loro si mantengano sempre più vive le relazioni personali ed epistolari.

Ora dopo avervi comunicate le precedenti notizie, mi rimarrebbe un ben gradito dovere a compiere, quello cioè di rispondere particolarmente alle tante care lettere che ricevetti nel corso di quest'anno, specialmente nell'occasione della festa di S. Francesco di Sales, di Pasqua, dell' Apparizione di S. Michele all'8 maggio, di S. Giovanni Battista e di S. Michele Arcangelo il 29 settembre. Ma mi è impossibile, come ben lo potete comprendere. Leggo volentieri queste lettere, specialmente se non sono troppo prolisse, ma poi con mio rincrescimento non trovo il tempo per rispondere a ciascuna. Per buona ventura scorgo che in tali lettere di augurio non trattasi quasi mai di affari a cui si richieda di necessità risposta, e così resta alleviata la mia pena di non potervi riscontrare almeno con qualche biglietto. Ora però mi valgo della presente per ringraziarvi tutti collettivamente, assicurandovi che vi sono ben riconoscente delle testimonianze di affetto e delle proteste d'obbedienza e di attaccamento alla nostra Pia Società di S. Francesco di Sales. Dal canto mio vi accerto che tutti vi amo grandemente nel Signore, desidero di tutto cuore la vostra eterna salvezza e tutte le grazie spirituali e temporali che possono contribuire al conseguimento della medesima; ed a tal fine ogni giorno tutti vi raccomando al Signore ed alla SS. Vergine, Aiuto di tutti i Cristiani e particolarmente, ben possiamo dirlo, Aiuto nostro, nostro sostegno, nostro conforto.

Faccia il Signore che possiam passare santamente questo nuovo anno scolastico, sempre nella sua grazia e lavorando ognora alla sua maggior gloria come degni figli di D. Bosco, che così bene seppe impiegare tutto il tempo di sua vita e che ci lasciò scritto sulla sua e nostra bandiera: *Temperanza. Preghiera* e *Lavoro.*

Gradite i miei cordiali saluti con cui godo ripetermi

Torino, 11 Novembre, 1892
Festa di S. Martino Vescovo.

Aff.mo Amico in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

P. S. I Sigg. Direttori sono invitati a darne lettura in generale conferenza la 1ª domenica dopo il ricevimento.

AVVISO.

Rimedio ad un'omissione occorsa nella Circolare dell'11 novembre 1892. Per l'elezione avvenuta del carissimo Confratello Sac. Paolo Albera a Direttore spirituale di nostra Pia Società, rimaneva vacante il posto d'Ispettore delle nostre Case di Francia. Vi notifico ora che a tale uffizio venne eletto il carissimo Confratello D. Giuseppe Bologna che era già stato Direttore della Casa di Marsiglia, finchè non fu Casa ispettoriale, e che ultimamente era Direttore a Lilla.

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

NORME PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEI GIOVANI

Carissimo Direttore,

Il Signore sta per concedere ai giovani della tua Casa una grazia segnalata: fra poco essi avranno la comodità di fare gli spirituali esercizi. Già gli Ispettori hanno scelti quelli fra i nostri Sacerdoti che sembrano più adatti a questo importantissimo ministero, e d'accordo coi Direttori hanno fissato il tempo più opportuno per questo sacro ritiro.

Conosco lo zelo con cui tu lavori alla salute dei giovanetti alle tue cure affidati; son certo perciò che nulla ommetterai di ciò che può contribuire al buon esito di questi esercizi; tuttavia ho pensato di richiamare alla tua memoria alcune norme che, messe in pratica, ne renderanno i frutti più abbondanti e più duraturi.

1. Egli è anzi tutto necessario d'inspirare ai tuoi allievi la più alta stima degli esercizi spirituali che sono veramente *tempus acceptabile.... dies salutis* (S. Paolo, II. Cor. VI).

L'esperienza ci insegna che essi sono più fruttuosi quando i giovani furono meglio preparati. Conviene perciò che tu ne parli qualche tempo prima specialmente nel discorsetto della sera, e che tu faccia pregare perchè tutti profittino di questa grazia.

2. Il giorno prima dell'apertura mi sarebbe caro che tu facessi una conferenza ai Confratelli, per dire loro che il risultato degli esercizi dipende in gran parte da loro. Esortali perciò a non mancare ad alcuna pratica di pietà, a sorvegliare con zelo i giovani specialmente i più dissipati, a raccomandare dappertutto il raccoglimento ed il silenzio, e raccontare qualche esempio edificante durante la ricreazione.

3. È bene che s'incominci presto a confessare, affinchè ciascuno abbia tutta la facilità sia pel tempo, sia per la scelta del confessore.

4. Mi farebbe piacere infine che si mandasse una relazione degli esercizi al Direttore Spirituale della Congregazione.

5. Siccome poi o tu stesso od altri Sacerdoti della tua Casa dovrete dettare gli esercizi in qualcuno dei nostri istituti, vorrei raccomandarvi alcune cose della massima importanza.

I predicatori siano ben persuasi che non possono far nulla da sè; ricorrano quindi con fervorosa preghiera al Padre dei lumi, per ottenere il favore di far un po' di bene alle anime e di essere meno indegni strumenti delle misericordie del Signore.

Si preparino bene le loro istruzioni e meditazioni, addattandosi ai bisogni del loro uditorio.

Per le meditazioni si prendano per argomento, per quanto è possibile, il fine dell'uomo, il peccato, la morte, il giudizio, l'inferno, la parabola del figliuol prodigo o simili.

Per le istruzioni non è mia intenzione di fissare gli argomenti, ma sembra ottima cosa che si abbia di mira di rassodare i giovani nella fede, d'inculcare una soda pietà, d'ispirar loro orrore pel vizio impuro e pel rispetto umano e d'insegnar loro ad accostarsi ai SS. Sacramenti colle debite disposizioni.

In tal modo, anche usciti dalle nostre Case, non si allontaneranno dal sentiero della virtù per cui noi cercammo d'incamminarli.

Secondo il consiglio di D. Bosco si parli della vocazione, facendo vedere che a ciascuno è tracciata la strada per cui arrivare al cielo, e che quindi ciascuno colla preghiera e colla riflessione deve sforzarsi di conoscerla.

Favorisci di comunicare tutto il N.° 5 a chi della tua Casa fosse incaricato di dettare esercizi nei nostri Collegi.

Dio benedica te e la tua Casa. Saluta tutti i Confratelli ed alunni per parte mia e prega per me

Torino, 1 Marzo 1893.

Tuo aff.mo in Gesù e Maria
Sac. MICHELE RUA.

ESERCIZI PEI CONFRATELLI E RACCOMANDAZIONI.

Carissimo Direttore,

Credo che ti sia giunta la lista degli Esercizi Spirituali che, a Dio piacendo, si detteranno nelle nostre varie Case nel corso dei prossimi mesi di Agosto e Settembre. Ti riuscirà facile, avendola sott'occhio, il distribuire il tuo personale in modo che tutti i Confratelli abbiano comodità di attendere agli esercizi, e in pari tempo non rimangano privi d'assistenza i giovani che resteranno in collegio durante le vacanze.

Non dubito punto che il tuo zelo e la tua vigilanza faranno sì che niuno ommetta questa importantissima pratica di pietà, impostac dalla Santa Regola, e che tutti arrivino a tempo per l'introduzione di quella muta che fu loro fissata.

Dai 27 Agosto ai 3 Settembre si faranno a Valsalice gli esercizi esclusivamente pei Sacerdoti e vi sono in modo speciale invitati i Direttori. Sarà per me una vera consolazione il vedermi attorno per 8 giorni quei Confratelli che maggiormente mi aiutano a far il bene. Avrò tutto l'agio di trattenermi con loro e di comunicar loro alcune cose che mi stanno molto a cuore e che contribuiranno assai al buon andamento dei nostri istituti.

Come non è possibile che tutti i Confratelli Sacerdoti partecipino ad una muta predicata apposta per loro, è da desiderare che si tenga nota di quelli che ne sono impediti un anno per destinarveli l'anno seguente.

In quest'occasione io vorrei che la mia voce potesse arrivare all'orecchio di tutti i miei cari figliuoli, anche più lontani, per ripeter loro l'ammonimento che dava l'Apostolo S. Paolo al suo diletto discepolo Timoteo: *Admoneo te ut resuscites gratiam Dei, quae est in te.* (*II* Tim. 1. 6). Oltre innumerevoli favori il Signore ci accordò la grazia della vocazione alla vita religiosa, in cui abbiamo tanti mezzi di santificazione. Chi sa se per le molteplici cure che si hanno durante l'anno scolastico, non sia stato un po' negletto questo tesoro di grazie? Negli Esercizi Spirituali noi possiamo riparare ogni negligenza e risuscitare la grazia del Signore.

Preghiamo e facciamo pregare perchè tutti sappiano profittarne.

Saluta caramente tutti i Confratelli e giovanetti della tua Casa e credimi sempre

Torino, 23 Luglio 1893.

Tuo aff.mo in G. e M.
Sac. MICHELE RUA.

P. S. Gli esercizi degli Aspiranti al Chiericato si faranno in due mute separatamente a Valsalice. Alla prima verranno quelli di 4ª e 5ª Ginnasiale che già avranno subiti gli esami. Si raccomanda che agli Esercizi degli Aspiranti non vengano se non quei professi che sono necessari per accompagnare ed assistere i giovani.

STUDIO DELLA TEOLOGIA
TESTO DI CATECHISMO NELLE SCUOLE.

(N. 12)

Carissimi Figli in G. C.,

Il presentarsi del nuovo anno scolastico offre argomento a care e salutari considerazioni. E per prima cosa abbiam da ringraziare la bontà del Signore pei molti e segnalati benefizi di cui ci ha colmato nell'anno testè decorso; benefizi che raggiunsero, per così dire, il loro apogeo in questi or ora passati giorni con la preziosa lettera del sapientissimo e amatissimo Pontefice Leone XIII. Questa lettera del Vicario di G. C., che vedrete presto pubblicata nel Bollettino nell'originale latino ed in varie versioni, mentre fu a me e a tutti i nostri Confratelli sorgente della più grande consolazione, ci assicura inoltre che la nostra umile Società cammina sulla diritta via, e che l'assistenza dal cielo del nostro indimenticabile D. Bosco si fa sempre ed efficacemente sentire su di noi, suoi figli. Grazie adunque siano rese anzi tutto a Dio ed a Maria SS. Ausiliatrice.

Ma il solo ringraziamento non sarebbe sufficiente per attestare la nostra riconoscenza; occorrono eziandio le opere. Abbiamo bisogno cioè, con la santità della vita e l'adempimento esatto e fedele de' nostri doveri, di renderci ogni dì più meritevoli delle benedizioni e delle grazie del Signore. Or fra questi doveri, voi lo sapete, vien primo, dopo la pietà, pe' preti e chierici lo studio della teologia. Io non vi parlerò qui della necessità e dell'importanza di questo studio. Son cose che voi, o miei cari figli, già conoscete e apprezzate. Non siam noi forse prima preti, poi direttori, maestri, assistenti ecc.? E come può uno dirsi prete, se non si procura, nel miglior modo possibile, la cognizione di

quella che è detta meritamente la scienza sacra, la scienza-principe, per eccellenza, del sacerdote? Le labbra del sacerdote, dice il profeta Malachia, hanno il deposito della scienza, e dalla bocca di lui imparerassi la legge; *labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore eius* (1). Ma come potrà il sacerdote aver questo sacro deposito, e farne pure partecipi gli altri, se non premetterà pel suo acquisto il necessario studio? Voi ricorderete quello che si legge nella vita dell'amabile e sapiente nostro patrono S. Francesco di Sales. Persuaso che le migliori regole di condotta sono insufficenti al ministero di un sacerdote, se queste non sono congiunte allo studio, egli non conferiva mai con essi, scrive uno de' suoi storici (2), senza esortarli non solo ad esser santi, ma ancora a diventar dotti nella scienza del loro stato, applicandosi molto allo studio. *La scienza in un prete*, soggiungeva il santo Dottore, *è l'ottavo sacramento della gerarchia ecclesiastica.... Le maggiori disgrazie della Chiesa*, continuava egli accennando con dolore all'invasione del protestantesimo, *sono avvenute perchè l'arca della scienza si è trovata in altre mani che in quelle dei Leviti* (3). E l'immortale nostro Pontefice che non fa ogni giorno per mantener vivo nel clero il dovere dello studio e l'amore alla scienza? Certamente chi per poco esamina gli atti del suo memorando Pontificato, vede subito come in Lui vadano di pari passo lo zelo per promuovere la santità della vita sacerdotale, e l'ardore nell'adoprarsi che questa s'illustri e si renda operosa ed efficace mediante lo studio.

Importa adunque, o meglio, è assolutamente necessario, o cari figli, per chiunque si avvia al sacerdozio, lo studio della teologia; lo è particolarmente per noi Salesiani, ai

(1) Mal. cap. II. 7.

(2) V. Maupas, citato dal Curato di S. Sulpizio di Parigi, vol. II, pag. 200 della Vita di S. Francesco di Sales.

(3) Ibid. pag. 201.

quali il detto studio vien dalle nostre Regole (Cap. XII, art. 2°) inculcato come *principale* e da compiersi *con impegno*.

Or quali sono i mezzi per arrivare a questo fine? Che cosa cioè dobbiamo fare perchè le prescrizioni della Chiesa e le disposizioni delle nostre Regole siano su questo punto nel miglior modo adempite? Una cosa sola: praticare quello che stabiliscono le nostre Deliberazioni Capitolari, i cui principali articoli son pure premessi al programma teologico della nostra Società. Permettetemi adunque, o cari figli, che vi raccomandi quanto so e posso, perchè, dove non avvi studentato regolare, la scuola di teologia sia fatta in tutte e singole le Case almeno cinque ore la settimana, e che Direttori, insegnanti e scolari vi diano praticamente tutta l'importanza: i primi coll'invigilare sulla puntualità nell'intervenire e la diligenza nello studiare; gl'insegnanti nel premettere la necessaria preparazione e far la scuola con amore ed esattezza; gli ultimi, cioè gli scolari, col secondare le premure de' loro superiori anche su questo punto, e mediante l'assiduità, lo studio e il buon volere ricavarne il maggior frutto possibile a vantaggio proprio e di coloro, che, qualunque abbia ad essere l'ufficio loro, saranno come preti destinati ad istruire. Il poco amore agli studi sacri o precede o segue l'indebolimento, e talvolta la perdita della vocazione. D'altronde l'esperienza è lì ad attestare che quel che non si studia nei quattro anni del corso teologico, generalmente non si studia più. Questo è il motivo per cui i Superiori, qualunque possa essere l'impedimento addotto, non ammettono chierici per via ordinaria, alle sacre Ordinazioni, se questi non hanno felicemente sostenuto gli Esami sui trattati stabiliti nel quadriennio, in tal misura che prima del presbiterato sia esaurito l'intero programma teologico.

Nell'insegnamento poi si evitino due difetti assai dannosi al profitto degli alunni, il primo de' quali consiste

nel criticare, anzichè spiegare, il testo; il secondo nel non adattarsi, insegnando, alla capacità intellettiva di tutti o almeno della gran maggioranza. Ho sempre osservato che dove il professore si contenta di chiarire e spiegare, senza altre aggiunte, mutazioni o sostituzioni, il testo proposto, e questo fa con ordine e chiarezza, procurando per prima cosa di farsi ben intendere da tutti, colà è notevole il profitto, e grande l'ardore allo studio. Quelli stessi, che parevano sulle prime incapaci per difetto d'intelligenza o di memoria a continuar nella carriera ecclesiastica, pigliano animo e talvolta riescono felicemente nel loro desiderato intento. È questa una carità segnalatissima, che voi, o insegnanti, potete rendere ai vostri Confratelli, e di cui il Signore, siatene sicuri, terrà conto a vostro premio e a vostra consolazione.

Non occorre poi dire che come l'insegnamento e lo studio della Teologia, così gli Esami relativi vanno dati e sostenuti con serietà ed efficacia. Su questo punto raccomando caldamente che non si diano ordinariamente che i tre esami regolari, semestrale, finale e autunnale; che i primi due a seconda di quanto fu stabilito nel Cap. Gen dell'anno passato e partecipato dal Consigliere Scolastico della Congregazione, siano dati con qualche solennità ed importanza, e infine che gl'Ispettori nell'inviare il risultato, ossia i voti degli esaminati, uniscano un cenno sul modo con cui procedettero gli esami, e con cui nelle singole Case fu studiata la Teologia. Ove poi occorra qualche esame straordinario, questo non si dia senza prima averne il permesso scritto dal Consigliere scolastico o da' rispettivi Ispettori, a cui se ne manderà tosto il resultato, affinchè questi (dopo averne preso copia da conservarsi negli archivi dell'Ispettoria) lo comunichino al Consigliere scolastico per la necessaria registrazione. Per tal modo si potrà pure ovviare ad inconvenienti, che talvolta avvengono per involontarii smarrimenti, e cagionano noie e dispiaceri.

Qui poi nell'inculcarvi la necessità e il dovere degli studi teologici, e in generale degli studi sacri, non mi nascondo, o cari figli, le difficoltà che sogliono affacciarsi, provenienti dalle tante occupazioni che avete, dalla responsabilità vostra nella direzione ed educazione de' giovani, talvolta dalla scarsezza di personale o da insufficenza di sanità. Lo sa il Signore se io non apprezzi tutte queste considerazioni, lo sa Egli se non vorrei con tutte le mie forze venirvi in aiuto anche uno per uno. E certamente desidero, anzi vi comando che abbiate riguardo alla vostra sanità, e che le occupazioni stabilite dall'ubbidienza siano da ciascuno eseguite con coscienza e col massimo impegno; è questo un dovere che abbiamo davanti a Dio e davanti ai giovani affidati alle nostre cure. Ma credetelo, o cari figli; con la previdenza, coll'ordine e coll'accortezza nell'utilizzare il tempo, che abbiamo disponibile, si può far molto. D'altronde anche questo dello studio è un dovere, che dobbiamo pure adempiere.

Rimane ora che vi parli di un'altra cosa, che ha relazione con questa, cioè del nuovo testo di religione nelle nostre scuole elementari e ginnasiali.

I nostri Ospizi e Collegi, anzi assai spesso i nostri Oratorii festivi, accolgono giovani provenienti da tante e diverse Diocesi. Or questi giovani non possono adattarsi al Catechismo della Diocesi in cui dimorano solo temporaneamente per ragion di studio o di mestiere, e per altra parte il seguir ciascuno il catechismo della Diocesi di origine cagiona imbarazzo a loro e agli insegnanti, benchè la diversità sia solo nella forma. Da parecchi di voi medesimi mi fu fatto osservare l'inconveniente, ad es., che accade talvolta nella recita in comune degli atti di fede, speranza, carità e contrizione, diversi, sia pure soltanto nell'ordine e nella dicitura, a seconda delle diverse Diocesi. Di qui la necessità di un testo unico e uniforme per tutti.

Ma quale scegliere? Dopo averci pensato assai e dopo

d'aver pure sentito il consiglio di personaggi dotti e pii, ho creduto di adottare a questo scopo il Catechismo dello Schüller, come quello che è pienamente conforme nella sostanza all'antica e sicura *Dottrina* del Card. Bellarmino, ed è giudicato, quanto alla forma, adatto e utilissimo alla gioventù de' nostri giorni. Dirò di più; m'indusse a questo in modo particolare la commendazione del Card. Vicario, il quale nel Decreto di approvazione aggiunge averne il S. Padre medesimo, *dopo uditane la relazione, espressa la più benevola compiacenza,* e nella lettera al pio e dotto compilatore fa voti che il lavoro dello Schüller *abbia un giorno ad essere adottato ovunque il* sì *suona, preparando da lungi l'esecuzione della proposta esaminata con tanta competenza e maturità di giudizio dal Concilio Ecumenico Vaticano.*

Tali son le ragioni che mi determinarono al cambiamento di un testo così importante, qual'è il libro di religione, e che mi parve pure opportuno esporre a voi, miei cari figli. Desideroso però, come è mio dovere, di procedere in tutto d'accordo coi nostri Ven.mi Vescovi, vi raccomando d'informarne tosto i Rev.mi Ordinari delle rispettive Diocesi e di non introdurlo nelle scuole se prima non si è ottenuto il consenso loro.

Approfitto intanto di quest'occasione per ringraziare tutti i Confratelli che nell'occasione della festa di S. Michele Arcangelo mi inviarono le loro felicitazioni e i loro augurî.

Il Signore, ricco in misericordia, diffonda su di voi e sui giovani alle vostre cure affidati le più elette benedizioni, mentre raccomandandomi alle vostre preghiere, mi è caro professarmi nel S. Cuore di Gesù.

Torino, 8 Ottobre 1893
Festa della Maternità di Maria SS.

Vostro aff.mo amico
Sac. Michele Rua.

NORME PER I COOPERATORI E PEL BOLLETTINO.

Carissimo,

Spero avrai ricevuto a suo tempo il Manuale Teorico-Pratico ad uso dei Direttori e Decurioni dei Cooperatori Salesiani, e che avrai disposto o vorrai ben presto disporre che, secondo l'espresso mio desiderio, venga letto in refettorio, perchè tutti i nostri cari Confratelli ne siano informati.

Dobbiamo ringraziare di cuore il Signore che in questi ultimi anni l'Unione dei Cooperatori Salesiani ha potuto aumentare il numero dei suoi membri, e maggiormente diffondersi non solo in Italia, ma in quasi tutta Europa e fuori, mercè lo zelo di tante pie persone, che si occupano a beneficio delle opere nostre. Anzi quanto prima spero di poter avere il Bollettino anche in lingua tedesca, atteso il numero considerevole dei Cooperatori parlanti in quella lingua. In Italia poi, come avrai letto sul Bollettino, in molte diocesi si sono formati piccoli centri direttivi pei Cooperatori; ottime persone del Clero tanto s'interessano per noi; e in molti paesi si tengono pubblicamente le due annuali conferenze prescritte pei Cooperatori Salesiani.

Questo zelo, questa carità che anima tante persone e le rende tanto benemerite delle opere nostre, mentre ci reca consolazione, deve pure ricordarci che molto più a noi deve stare a cuore la diffusione della Pia Unione, l'aumento dei Cooperatori, e la cura che di loro dobbiamo avere secondo l'esempio che il nostro D. Bosco ce ne ha dato. Egli li riguardava quali istrumenti della Divina Provvidenza e nutriva verso di loro viva riconoscenza per l'offerta del ricco come per l'obolo della vedova.

Davanti a questo aumento, che Iddio benedice, bisogna che noi pure fissiamo una norma da seguirsi da tutte le nostre Case.

Fa d'uopo che i Cooperatori per l'acquisto delle S. Indulgenze siano inscritti alla Sede della Associazione in Torino, bisogna che qua io abbia gl'indirizzi di tutti i Cooperatori, per poter rispondere alle lettere che essi mi mandano; infine ho necessità di aver la lista di tutti i Cooperatori per sapere se una persona benefica sia già inscritta o no, e per non mandare ad una stessa persona due o tre Diplomi o copie del Bollettino, come è successo molte volte.

Perciò adunque, mentre procurerai che anche costì si sviluppi l'Unione dei Cooperatori, stabilirai:

1. Che vi sia persona incaricata di notificarci i nuovi Cooperatori da inscrivere, dicendo se ricevettero già il diploma o no, e se desiderano il Bollettino.

2. Che morendo qualche Cooperatore venga notificato a Torino per la sospensione del Bollettino e per formare il Necrologio Mensile.

3. Riguardo poi a quelli che per ragioni particolari ricevessero il Bollettino da codesta Casa, disporrai che mi siano pure comunicati i loro indirizzi, e ogni mese da Torino verranno spediti i loro Bollettini a codesta Casa pel recapito.

4. Avrai cura di fare avvertita la Direzione del Bollettino, qualora occorresse fare correzioni o cambiamenti d'indirizzi.

Insieme coi Bollettini pei Cooperatori, qualora si desideri, verranno pure spedite alquante copie di più per la diffusione.

Non si pensi che voglia privarvi dei vostri benefattori; questo non è, e facilmente lo comprendete dalla libertà che vi lascio di tenerne in ciascuna Casa una nota per particolari inviti e circolari; desidero solo che questa nota che si tiene, sia e si mantenga conforme a quella di Torino per le ragioni sovra esposte.

Nella speranza che questo mio desiderio diventi la regola costante riguardo ai Cooperatori, auguro le benedizioni del Signore su di te e sulla tua Casa. Nel santo sacrificio della Messa ricorda, di grazia,

Torino, 14 Aprile 1894.

il tuo aff.mo in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

SANTIFICAZIONE NOSTRA E DELLE ANIME A NOI AFFIDATE.

Carissimi Ispettori e Direttori di America,

Fra pochi giorni avrò la consolazione di veder riuniti a Valsalice per una muta di spirituali esercizi, dettati specialmente per loro, molti fra i Direttori delle nostre Case. Potrò a mio bell'agio, sia in comune, sia in privato, trattenermi con questi Confratelli che maggiormente godono di mia fiducia, che mi rappresentano nei loro Istituti, e che in modo più efficace mi aiutano a compiere la sublime missione che la Divina Provvidenza ci ha assegnata.

Ma un pensiero viene ad amareggiare la soavità di quella gioia che io provo fin d'ora, pur pensando a quella cara adunanza. Quanti sono pur troppo i Direttori, a cui l'immenso spazio, che ci separa, non permetterà di assembrarsi presso la tomba del nostro indimenticabile Fondatore e Padre, ed a cui perciò non potrà giungere la mia parola! Nell'impossibilità di parlarvi di presenza, io sento il bisogno di passare almeno alcuni istanti in vostra compagnia scrivendovi questa lettera-circolare.

Le parole che si leggono nelle armi della nostra Pia Società richiamano alla memoria d'ogni Salesiano lo zelo

infaticabile del non mai abbastanza compianto Don Bosco, e le innumerevoli industrie che egli adoperò, durante tutta la sua carriera mortale, per attirare anime a Dio. Non diede un passo, non pronunziò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Lasciò che altri accumulasse tesori, che altri cercasse piaceri, e corresse dietro agli onori; D. Bosco realmente non ebbe a cuore altro che le anime; disse col fatto, non solo colla parola: *Da mihi animas, caetera tolle.*

Fortunato lui che esortandoci a lavorare per la gioventù avrebbe potuto dire con S. Paolo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi!* (1)

Mi gode l'animo nel vedere che in generale tutti i membri dell'umile nostra Congregazione fecero tesoro dei preziosi insegnamenti di Don Bosco, ed in ogni tempo si sforzarono di camminare sulle traccie del suo zelo e della sua attività. Le opere che si compiono ogni giorno, e lo sviluppo della nostra Pia Società ce ne porgono le prove più convincenti. Ma fra tutti gli altri in ciò primeggiano que' Confratelli, i quali spontaneamente e con islancio superiore ad ogni elogio, diedero addio ai parenti, alla patria e, quel che è più, con indicibile sacrifizio, si staccarono dal fianco di Don Bosco stesso per recarsi ne' lontani paesi d'America.

Farei quindi opera vana, carissimi Direttori, se io volessi oggi esortarvi a lavorare con ardore a pro di quelle anime che la mano di Dio condusse nelle vostre Case, o vi fece incontrare nelle vostre missioni; piuttosto voi mi permetterete di suggerirvi alcuni pensieri che, benedetti da Dio, gioveranno a mantenere sempre vivo il vostro zelo e a dirigerlo in modo da produrre quei salutari effetti che Dio e la Congregazione hanno diritto di aspettarsi da voi.

Il grande Apostolo S. Paolo scriveva al suo diletto di-

(1) 1 Cor. XI, 1.

scepolo S. Timoteo queste memorande parole: *Attende tibi, et doctrinae, insta in illis: hoc enim faciens et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt* (I. *Tim.* IV, 16). Applícati prima a te stesso e poi ad insegnare agli altri; sii perseverante in queste due cose, poichè così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano. Ecco tracciata la via che deve battere un Direttore, un Missionario! Ecco come ha da esser ordinato lo zelo e la carità ben intesa: occuparsi dapprima della correzione dei proprii difetti, attendere al proprio avanzamento nella perfezione, e così renderci atti a lavorare con profitto per gli altri. Ciò pure c'inculcò il nostro amatissimo D. Bosco nel 1° articolo della Santa Regola, ove ci dice che scopo della nostra Pia Società si è prima *la cristiana perfezione de' suoi membri* e poi *ogni opera di carità spirituale e corporale verso la gioventù.*

Nè occorre spender molte parole per provare la ragionevolezza di questo insegnamento, e quanto sia logico l'ordine in esso stabilito, poichè egli è chiaro, che noi non saremmo atti ad insegnare agli altri quelle virtù, che noi non abbiamo peranco imparato a praticare. Per quanto eloquente potesse parere la nostra parola, per quanto entusiasmo paresse eccitare ne' nostri uditori, ella rimarrebbe infruttuosa, se coloro che ci ascoltano potessero ripeterci il noto rimprovero: *Medice, cura teipsum,* o quelle altre parole: *Qui alios doces, teipsum non doces!* Noi non ignoriamo che, nel fare il bene, è Dio stesso che opera, e noi non siamo altro che un misero strumento di cui egli si degna servirsi per compierlo. Or non v'è dubbio che ove lo strumento sia meno indegno e sia più gradito a Dio, maggior frutto ne risulterà per le anime. Che sventura per noi se, intenti ad aiutare i nostri dipendenti a sradicare dal loro cuore le erbe cattive, noi lasciassimo che i nostri difetti mettessero profonde radici, che il nostro cuore divenisse simile al campo del pigro! Dio non per-

metta che, occupati continuamente a spingere innanzi gli altri nel sentiero della virtù, dimentichiamo la stretta obbligazione, contratta nel giorno in cui emettemmo i santi voti, di avanzarci ognora nella perfezione. Oh! persuadiamoci bene che più un Direttore si studia di progredire egli stesso nella virtù, più sarà fecondo il suo ministero sacerdotale, e più saranno abbondanti i frutti spirituali della sua saggia direzione.

Ciò premesso, accogliete con buona volontà alcuni consigli che io col cuore alla mano vi darò, prima pel vostro personale profitto e poi pel buon governo delle vostre Case.

1. *Attende tibi,* quindi siate ben convinti che le *pratiche di pietà* sono il più valido sostegno della vita religiosa. Non tenetevi contenti di non trascurare quelle che la Santa Regola ci impone, ma pure a costo di qualche sacrifizio trovatevi a tutti gli esercizi di pietà che si fanno in comune. Oltre l'ottimo esempio che voi darete, potrete assicurarvi se tutti i Confratelli li fanno, e toglierete ai negligenti ogni pretesto per esimersi: *Pietas ad omnia utilis est.*

2. *Attende tibi,* e quindi siate veramente *Direttori del vostro Istituto,* avendo a cuore tutto ciò che riguarda la vostra carica. Considerate come falso quello zelo che vi fa credere immenso il bene che voi potreste fare al di fuori, e vi nasconde il male, di cui vi rendete colpevoli, non curando quelle anime che Iddio, per mezzo dell'ubbidienza, vi ha affidate, e di cui un giorno gli dovrete render conto. Come potrebbe esser ben diretta quella Casa, il cui Direttore è quasi sempre assente, fosse pure per l'esercizio del sacro ministero? *Age quod agis.*

3. *Attende tibi,* quindi memori di quelle parole che nella perfezione, *cum consummaverit homo, tunc incipiet,* pensate che molto vi resta ad imparare, molti difetti da correggere e molte virtù da acquistare. Alcuni avendo una certa nozione della virtù, sapendo discretamente parlarne,

si dànno a credere di possederla, ignorando che dalla scienza teorica alla pratica corre un gran tratto. Veggano i Confratelli che voi cercate di acquistarla, che vi studiate di rendervi ogni giorno migliori, e siano tratti dal vostro esempio a fare altrettanto.

4. *Attende tibi,* e quindi sforzatevi di tenervi ben fondati *nell'umiltà.* Pur troppo se ci esaminiamo in modo diligente ed imparziale, dobbiam confessare esistere, in fondo al cuore, grande amor proprio, desiderio di primeggiare e d'essere stimati, compiacenza delle nostre azioni, suscettibilità ed orrore di tutto ciò che potrebbe umiliarci. Chi sa che la carica, a cui fummo elevati, non contribuisca ad alimentare questa terribile passione, la superbia? Perciò meditiamo sovente sulla virtù dell' umiltà, sul modo di praticarla nelle azioni, nelle conversazioni, nei nostri affetti e pensieri, non mai credendoci da più degli altri, nè prefiggendoci come fine di superare gli altri nelle nostre imprese, bensì sempre avendo in mira la gloria di Dio ed il bene delle anime, giammai l'onore e la gloria propria. Senza che io ve lo accenni, ben conoscete quanto influisca l'esercizio di questa virtù a rendere costante il fervore nelle pratiche religiose, a conservarvi eguali di carattere, anche quando piacesse a Dio di provarvi con gravi tribolazioni, ad ispirarvi carità e dolcezza verso i vostri dipendenti, e finalmente a praticare quella soggezione e completa ubbidienza che da voi s'aspettano i Superiori, *Deus... humilibus dat gratiam.*

5. E queste ultime parole mi suggeriscono ancora un avviso della massima importanza. Pel bene della nostra Pia Società a cui, non v'ha dubbio, voi siete teneramente affezionati, ve ne scongiuro, fate che nella vostra Casa fiorisca l'ubbidienza, e voi datene agli altri l'esempio. Siate scrupolosi osservatori della *Santa Regola* e delle *Deliberazioni* dei Capitoli Generali; in esse voi troverete una guarentigia del buon ordine in casa ed il segreto della

vostra perfezione. Siate inoltre sinceramente e religiosamente ubbidienti a qualsiasi ordine de' Superiori. Vegliate perchè la vostra anzianità, l'autorità di cui siete investiti, o la vostra scienza, non vi autorizzino a pronunziare parole di critica o di mormorazione contro di loro. Non si adduca il pretesto che i Superiori, essendo lontani, non possono esser pienamente informati, e che perciò le loro decisioni non sono convenienti nè opportune. Si ubbidisca, e poi si lasci tutto nelle mani della Provvidenza, che mai non permetterà che voi abbiate a pentirvi d'aver ubbidito. Dalle sante nostre Costituzioni e dalle Deliberazioni dei Capitoli Generali prendete le norme sul modo di trattare coi Confratelli, cogli allievi e cogli estranei. Leggetele e rileggetele voi, fatene oggetto delle vostre conferenze ai confratelli, inculcatene la lettura e l'osservanza in pubblico ed in privato e col vostro esempio siate agli altri modello ed incitamento a perfetta osservanza.

Qui m'arresterei se la mia lettera fosse diretta a semplici Confratelli salesiani; ma io scrivo a Direttori, a coloro cui l'ubbidienza ha collocato in alto, affinchè servissero di guida agli altri, a coloro cui fu affidato il personale, di cui si compone ciascuna Casa, e che dovranno rispondere a Dio dell'anima di tanti Confratelli ed allievi; perciò mi è forza progredire più innanzi. Oltre l'obbligazione, comune a tutti i membri della Congregazione, di attendere a santificare se stesso, a voi incombe ancora il dovere di far agli altri da maestri nella virtù e nella perfezione: *Attende tibi et doctrinae.* Quanto sublime è la vostra missione, e quanto fruttuosa e meritoria! Sebbene io sia convinto che spesse volte voi meditate sui doveri d'un buon Direttore, e sappia per esperienza quanto ciascuno di voi si sforzi di compierli, in modo da meritarsi ognor più quella fiducia ch'ebbero in voi i Superiori elevandovi a questa carica, tuttavia io verrò accennandovi alcune cose assai atte a rendere più feconde di frutti le

vostre fatiche, primieramente riguardo al personale, secondariamente riguardo agli allievi del nostro Istituto.

1. La vostra comunità è una famiglia di cui voi siete il capo. Cotesti buoni Confratelli dividono con voi il non lieve peso dell'istruzione e dell'educazione de' vostri alunni e delle vostre missioni. Per parte nostra prima di inviarveli nulla abbiamo trascurato che potesse addestrarli al genere di vita che li attendeva nelle Case particolari. Ci parve, nel dar loro l'addio, che fossero animati dalla miglior volontà di adoperarsi secondo le loro forze alla gloria di Dio ed alla salvezza delle anime. Ma onde perseverare essi hanno bisogno che il Direttore li diriga, li assista, li aiuti e li renda atti ai varii uffizi, a cui sono destinati. Noi cominciammo il grande lavoro della formazione dei vostri Confratelli, a voi tocca compierlo specialmente riguardo ai più giovani; a voi tocca coltivarli nello spirito e vegliare perchè nessuno abbia a perdere la vocazione, che è la grazia più grande che Iddio conceda dopo quella del Battesimo.

E qui bisogna pur che vi sveli un pensiero che tutta sconvolge la mia mente, mi strappa abbondanti lagrime dagli occhi, ed è una pungentissima spina al mio cuore. Varii Confratelli traversarono l'Oceano, vennero volenterosi in coteste lontane regioni per guadagnare delle anime a G. C. ed invece forse perdettero se stessi. Infatti invano io cerco il loro nome nel catalogo, più non si fa parola di loro nelle vostre interessantissime relazioni: essi non sono più figli di D. Bosco!

A loro certamente sono da imputarsi tali defezioni, ed io sono ben lontano dal gettarne ad altri la colpa. Tuttavia voi mi scuserete se nel mio profondissimo dolore io ho pensato che forse si sarebbero salvati, se ne' loro Direttori avessero trovato un padre dello stampo di D. Bosco, il quale colla carità e dolcezza salesiana avesse trovato la via per discendere in quei cuori che stavano per chiudersi

alla grazia e cedere alla tentazione. Faccia Iddio che il passato ci serva di lezione per l'avvenire!

2. Oltre le pratiche di pietà che ci comanda la Santa Regola e che in ogni conferenza si dovrebbero inculcare, un mezzo efficacissimo per conservare le vocazioni sarebbe il fare con impegno e regolarità la scuola di Sacra Teologia. Come sperare che divenga un buon sacerdote quel chierico, il quale tutto il giorno occupato nel fare scuola o nell'assistere, non ha un istante da dare allo studio della scienza propria del suo stato? Nè si creda che la studi da sè, e quando anche qualcuno lo facesse, c'è da temere che, incontrando qualche difficoltà, egli non la superi, e così riesca monca e superficiale la sua scienza teologica, o che disgustato getti il libro e nol riprenda più. Ve ne prego, rileggete la mia circolare di ottobre u. s. ed a costo di lasciare altre occupazioni esterne, eseguite ciò che in essa vi raccomando.

Nè si ommetta la recita e spiegazione di dieci versetti del Nuovo Testamento e la scuola di ceremonie. Questa scuola settimanale giova immensamente per conservare ed accrescere nei chierici lo spirito di pietà e l'amore allo studio. Somigliante sollecitudine vi raccomando pei cari Confratelli Coadiutori.

3. Devo ora toccare un tasto assai delicato. Ogni anno varie schiere di coraggiosi missionarii varcano l'Oceano per venire in aiuto ai Confratelli d'America. Dopo sì numerose spedizioni, che c'impongono immensi sacrifizi, noi avevamo fiducia che riempiuti i vuoti lasciati nelle vostre file, completato alla meglio il personale, si potesse da voi con maggior calma attendere al proprio profitto spirituale ed alla cultura morale e scientifica dei giovani chierici. Tanto più cresceva questa speranza sapendo che nuovi Confratelli escono pure dai noviziati americani. Or perchè mai le vostre Case sono quasi sempre stremate di personale? Perchè mai i Confratelli hanno più lavoro che non

potrebbero comportare? Perchè mai riescono vane alcune pressanti raccomandazioni dei Superiori?..... Ciò avviene forse, o miei cari, dalla troppa facilità di fondar nuove Case e di ampliare le già esistenti. Se da un lato io debbo encomiare in ciò il vostro zelo, dall'altro sono forzato a dirvi: Bisogna arrestarci, chè camminando di tal passo noi andremmo alla rovina. Applicatevi a consolidare le Case attuali, e più tardi noi penseremo ad estendere maggiormente il nostro campo d'azione. Qualora scorgeste un'urgente necessità od una particolare convenienza di aprire una nuova Casa, esponete la cosa al Capitolo Superiore, e poi attenetevi scrupolosamente a ciò che esso deciderà.

La mia ultima parola riguarda i giovani raccolti ed educati nelle nostre Case.

Ogni giorno faccio voti perchè, secondo il consiglio di S. S. Leone XIII, noi tutti viviamo dello spirito del nostro dolcissimo Padre D. Bosco. E con ciò io non intendo solo chiedere a Dio che si mantenga ed accresca in ciascun Salesiano la pietà e la virtù, secondo gli insegnamenti e gli esempi del nostro Fondatore, ma ancora che i nostri Istituti conservino quel carattere che Egli loro impresse, carattere che consiste specialmente nello sforzo unanime, generoso e costante dei Superiori, Maestri ed Assistenti perchè sia allontanato il peccato, perchè si pratichi spontanea la vera e soda pietà. L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo. Dio non permetta mai che le nostre scuole ne siano infette!

Si è il Direttore che in ogni nostra Casa colla sua vigilanza non interrotta, colle sue esortazioni paterne in pubblico ed in privato, specialmente colla frequenza dei SS. Sacramenti e con altre pie e sante industrie deve compiere la maggior parte di questo importantissimo lavoro. A lui tocca pure vegliare perchè tutti i suoi dipendenti siano animati dal medesimo zelo, e adoperino i mezzi

più atti al conseguimento di sì nobile fine. Perchè non rimanga lettera morta il sistema preventivo, faccia leggere sovente le auree pagine che ne scrisse D. Bosco. Invigili perchè siano banditi i castighi troppo lunghi, penosi ed umilianti, e perchè nessun Superiore, maestro od assistente trascorra fino a battere i giovani, il che oltre l'essere condannato altamente da D. Bosco, è ancor contrario alle leggi vigenti in qualsiasi Stato, le quali hanno sancito severissime pene contro queste inconsulte punizioni.

Ma il vostro zelo non deve arrestarsi a questa cura generale di tutti i vostri allievi. Il vostro occhio intelligente non tarderà a ravvisarne di quelli cui Iddio ha segnati coll'aureola d'una celeste vocazione. Come il solerte giardiniere coltiva con particolare sollecitudine quelle tenere pianticelle, che, più sane e prospere di tutte le altre, sono da lui destinate a produrre que'grani che devono essere la semenza del novello raccolto, così voi dovreste fare verso di queste anime predilette che il Signore chiama alla vita religiosa o alla carriera sacerdotale.

Su questo punto io devo tributare ad alcuni Direttori d'America ben meritati encomii; ma debbo pur soggiungere che m'attrista la negligenza di varii altri nel suscitare e coltivare le vocazioni. Avrei creduto che bastassero ad eccitare il loro zelo le private esortazioni e specialmente l'ultima mia lettera edificante, ma forse mi sono ingannato. Sotto pretesto che è sterile il terreno che loro fu assegnato, e che è ben raro vi s'incontrino vere vocazioni, sfiduciati non fanno la scuola di latino, nè adoperano le sante industrie con cui D. Bosco diede alla Chiesa cotanti sacerdoti. Io invece son di parere che pur ne'loro paesi, come dappertutto, molti sono i chiamati al servizio dell'altare, in numero ben maggiore di quello che se ne scopra; ma sventuratamente quanti si perdono per non essere stati conosciuti nè coltivati! Mano dunque al l'opera

Non dimenticate che fra' mezzi adoperati da D. Bosco a tale santo fine vi è l'istituzione de' Figli di Maria per la coltura delle vocazioni ritardate: cercate anche voi d'introdurre nelle vostre Case tale categoria di studenti, da cui ben con ragione tanto si riprometteva il nostro venerato Padre.

Dallo sviluppo delle vocazioni fra i coadiutori, artigiani e studenti dipende l'avvenire della nostra Congregazione ed in modo speciale delle Missioni.

Parecchi di voi, carissimi Direttori, ricorderanno, certamente non senza commozione, come il nostro amatissimo D. Bosco negli ultimi anni della sua laboriosa esistenza, trasportato dall'affetto che nutriva pei suoi diletti figli lontani, in quelli che ei chiamava sogni e che noi consideravamo come visioni, spaziava col suo spirito in coteste immense regioni d'America. Il suo cuore era pieno di gioia e di consolazione vedendo i deserti trasformarsi in fiorenti città, i selvaggi mutar abiti e costumi, il regno di Gesù Cristo estendersi fino agli ultimi confini e ciò per opera dei suoi Missionarii.

Se io conto sul Catalogo i nomi di tutti i Salesiani che già lavorano in America, io vi trovo già abbastanza numerosi per fare, coll'aiuto di Dio, un bene immenso ed avverare in parte le previsioni di D. Bosco; ma ciò dipende dall'impegno che voi metterete a conservare nelle vostre Case lo spirito di D. Bosco, a mantenervi uniti e sottomessi a' Superiori. Dio è con voi: coraggio.

Arrivato al fine di questa lettera io sento una pena; mi pare si faccia una novella separazione ed il mio cuore è commosso, come quando vi abbracciai e vi dissi addio all'altare di Maria Ausiliatrice. Pure per non essere troppo prolisso debbo troncare: vi assicuro però che la lontananza non ha diminuito, anzi aumentò il mio affetto per voi. Ogni mattina io mi ricordo di voi e delle vostre Case nella santa Messa.

Vogliate anche voi pregare per me che nel SS. Cuore di Gesù sono

Valsalice, 24 Agosto 1894.

Aff.mo come Padre
Sac. MICHELE RUA.

PS. — Rinnovo la raccomandazione di vegliare che si faccia uso di carta leggiera per le lettere; così ci eviterete di pagare delle sopratasse, che furono ben gravi e frequenti in questi ultimi mesi.

RINGRAZIAMENTI - VICARIATO DI MENDEZ PROFITTO NOSTRO E DELLE ANIME.

(N. 13)

Figli carissimi in G. C.,

1° Le feste natalizie e il cominciare d'un nuovo anno porsero a molti fra i Salesiani l'occasione di esprimere al Rettor Maggiore il loro figliale affetto e di offrirgli i loro più cordiali augurii. La moltiplicità delle occupazioni non mi permise di rispondere, se non a coloro a cui era necessario accusar ricevuta della gradita loro missiva.

Non occorre però ch'io vi dica quanto mi siano tornate care tutte le vostre lettere; mi limito solo a ringraziarvene di gran cuore, ed assicurarvi che anch'io ai piedi di Maria SS. Ausiliatrice ho fatto per voi cordialissimi voti ed augurii. Vi ho augurato il desiderio della perfezione, certo che se questa brama è ardente nei nostri cuori, saremo presto adorni d'ogni virtù, e cammineremo a gran passi nella via della perfezione, non mancando certo l'abbondanza delle divine grazie a chi coltiva con impegno tale santo desiderio. Valgano questi vicendevoli augurii, accompagnati dalla promessa di pregare gli uni per gli altri, a tenerci sempre più intimamente uniti, sicchè noi siamo veramente

cor unum et anima una nel servizio di Dio e nel cercare il nostro spirituale progresso.

Vengo ora a darvi qualche notizia ed a farvi delle raccomandazioni, che spero contribuiranno assai a farvi passare un anno felice e ripieno di meriti.

Son certo che sarà accolta da tutti con esultanza la notizia che la Divina Provvidenza, sempre così larga di favori e benedizioni verso l'umile nostra Società, degnossi concedere più vasto campo allo zelo dei nostri Missionarii. Dietro proposta del Governo Equatoriano la Santa Sede ci assegnò il Vicariato di Mendez e Gualaquiza fra gli Jivaros, e D. Giacomo Costamagna, già Ispettore della Repubblica Argentina, ne fu eletto Vicario.

La stessa Divina Provvidenza dispose che nell'anno testè passato noi potessimo aprire un numero considerevole di Case; di qui la necessità di aumentare eziandio il numero delle Ispettorie. Parve non solo opportuno, ma necessario che le Case di Sicilia, divenute assai numerose ed importanti, avessero un Ispettore proprio: fu perciò creata l'Ispettoria Sicula, e scelto ad Ispettore il sacerdote Don Giuseppe Bertello.

Fu pure deciso che le Case dell'Equatore formassero una Ispettoria a parte, a cagione dell'immensa distanza che le separa dalle altre di America, e sotto l'alta direzione del sullodato Vicario Apostolico, ne fu designato Ispettore il sac. Luigi Calcagno, il più anziano tra que' Direttori, colui stesso che fu colà inviato dal nostro dolcissimo Padre D. Bosco.

Passando ad altro, richiamo la vostra attenzione su qualche recente decreto della S. Sede. Nello scorso Luglio la Sacra Congregazione de' Riti emanò un Decreto sul Canto Ecclesiastico ed un Regolamento per la musica da usarsi nelle funzioni religiose. Fedeli imitatori di D. Bosco, accogliamo col massimo rispetto questi due documenti della S. Sede, teniamoli in gran conto e sforziamoci di ridurli alla pratica. In modo speciale vi è inculcato lo studio del

Canto Gregoriano che *la Chiesa riguarda come veramente suo* e che più d'ogni altro muove a divozione i fedeli. Esso sarebbe convenientemente coltivato nelle Case Salesiane, se dappertutto si eseguisse ciò che io, interprete dei desiderî del nostro veneratissimo Fondatore, ho raccomandato, tre anni or sono, con apposita circolare (1). Su questo punto mentre devo lodarmi dell'impegno e buona volontà di varii Confratelli, debbo pur troppo aggiungere che altri non si curano guari del canto fermo, non badando che tale loro negligenza mi addolora profondamente. Vi ricordo che Don Bosco desiderava che l'insegnamento del Canto Gregoriano fosse esteso a tutti i nostri allievi, in guisa che, dovunque abbiano da andare, possano partecipare al canto ordinario delle Messe, antifone, salmi ed inni della Chiesa.

Il Regolamento emanato dalla S. Congregazione dei Riti lascia più libero il campo alla musica, permettendo di accoppiare all'armonia la melodia; vuole però che, prendendo a modelli i Maestri Romani, la musica sia informata allo spirito della sacra funzione che accompagna, risponda religiosamente al significato del rito e delle parole, e sia degna della casa di Dio.

È pure necessario che i Confratelli Sacerdoti facciano tesoro dei saggi consigli che il sapientissimo Pontefice *Leone XIII* ci diede riguardo alla predicazione, con Lettera Circolare a tutti gli Ordinari e Superiori degli Ordini e Congregazioni religiose in data del 31 Luglio 1894.

Ora veniamo a parlare di ciò che riguarda il nostro spirituale profitto.

Mi è noto quanto siate desiderosi di progredire ogni giorno nella perfezione, affine di corrispondere alla grazia specialissima che Dio ci concesse chiamandoci alla vita religiosa; tuttavia avvi assai a temere che le nostre passioni, le quali sussistono pur sempre, e le arti del nemico

(1). Vedi pag. 89.

delle anime abbiano talora a rallentare il nostro progresso nella virtù. Di qui ne viene la necessità di ben servirci di quei mezzi, sì numerosi ed efficaci, che la nostra Congregazione ci offre, per sostenerci in mezzo alle difficoltà e per mantenere sempre vivo nei nostri cuori il fervore della pietà.

Pongo per primo mezzo l'osservanza della Santa Regola, la qual Regola dev'essere da noi considerata come il libro della vita, il midollo del Vangelo, la speranza di nostra salvezza, la misura della nostra perfezione, la chiave del Paradiso. Veneratela come il più bel ricordo e la più preziosa reliquia del nostro amatissimo D. Bosco. Praticatela ricordandovi di quanto scriveva s. Francesco di Sales alle Figlie della Visitazione: *Ciò che esse dovrebbero maggiormente paventare, si è che si venga a trascurare l'osservanza della Regola, fosse pur solamente in qualche piccola cosa, poichè questo sarebbe un segno di rilassatezza.* (*Diret. spir.*, art. xv).

Il secondo mezzo sono le conferenze spirituali. Un caro Confratello, nel suo rendiconto, confessava con tutto candore, che, se eragli avvenuto di essere tentato, di sentirsi freddo nella pietà e scoraggiato nel compiere il suo dovere, bastava una conferenza per trionfare del demonio, riaccendersi di santo fervore e rimettersi con lena al suo lavoro. Ciò prova in qual conto abbiasi a tenere l'articolo 167 delle *Deliberazioni*, il quale impone ai Direttori l'obbligo di fare ogni mese due conferenze. I Direttori faranno certamente il loro dovere, ma tocca poi ai subalterni impegnarsi per intervenirvi e ricavare profitto dei loro insegnamenti e delle loro esortazioni.

Ci sarà pure di potentissimo aiuto il rendiconto mensile. Su questo argomento D. Bosco nell'*Introduzione* alle Regole ci lasciò pagine d'oro. Io le riassumerò dicendo: « Si è per questa pratica che i membri della nostra Pia Società si manterranno uniti e compatti, conserveranno fra

di loro le migliori relazioni, si sentiranno dilatato il cuore, godranno della pace più dolce e gusteranno le caste gioie d'una santa amicizia. Il demonio che più d'ogni altro conosce i vantaggi del rendiconto, mena gran trionfo quando riesce a distogliere un religioso dal farlo regolarmente. Ve ne prego, non gli date ascolto, nè lasciate trascorrere alcun mese senza compiere questo dovere. So che in alcune Case, per la moltiplicità delle occupazioni, incontrasi qualche difficoltà ad osservare questo punto della santa Regola. Perciò appunto raccomando ai Direttori di cercar modo nella loro industriosa diligenza, di procurarne tutta la comodità ai subalterni, anche facendosi aiutare, se occorre, da qualche altro Superiore di comune fiducia. »

Gioverà poi moltissimo per la saggia direzione delle nostre Case che il Capitolo locale tenga regolarmente le prescritte riunioni per trattare degli affari un po' più rilevanti. Si è per tal modo che si eviterà la precipitazione nelle decisioni, e il Direttore si vedrà meglio secondato dal suo personale, molto incoraggiato da siffatte conferenze ad eseguire quanto fu deciso.

E poichè trattiamo del nostro profitto spirituale, permettetemi, prima di passare ad altro, che io vi sveli una grave pena del mio cuore. Lungo l'anno scolastico, per le molte e gravi occupazioni, non ci è dato sempre di fare quanto vorremmo pel nostro avanzamento nella perfezione, e nutriamo speranza di rifarci un poco nelle vacanze, specialmente cogli esercizi spirituali. Pur troppo le ultime ferie autunnali produssero per alcuni l'effetto contrario, e furono forse di grave danno alle loro anime. Molti Confratelli sotto varii pretesti andarono in seno alle loro famiglie e vi dimorarono troppo lungamente. Altri, senza il dovuto permesso, intrapresero viaggi lunghi e dispendiosi, fecero visite a conoscenti, amici ed ai parenti dei nostri allievi, passando presso di essi intere settimane. Questo modo di comportarsi è affatto contrario agli ammaestramenti di

D. Bosco, alla S. Regola, alle Deliberazioni Capitolari e al proprio profitto spirituale. Osservate un po' se vedete andar a far le vacanze nelle loro famiglie i figli di S. Francesco d'Assisi, di S. Domenico, di Sant'Ignazio? Essi rifuggono da queste cose come molto pericolose. Si imiti il loro esempio, non si dimandino siffatte licenze, e qualora un Confratello abbia assoluto bisogno di recarsi in famiglia, gli Ispettori a cui solamente compete l'accordare questo permesso, osservino l'art. 5°, capo 5° della Regola, *destinandogli sempre un compagno.*

Pel nostro bene spirituale mi rimane ancora a raccomandarvi di bandire da tutte le nostre Case il giuoco delle carte. Per tacere le molte ragioni della sconvenienza di questo giuoco fra di noi, basti dire che per l'applicazione dello spirito che esso esige, invece di un sollievo e di una ricreazione, riuscirebbe più gravoso che ogni altra occupazione. Abbiamo tanti altri mezzi di ricrearci. Ricordiamo che il nostro buon Padre D. Bosco non permise mai simili giuochi.

Ora veniamo a qualche norma per la buona direzione dei giovani alle nostre cure affidati. Debbo lamentare che siasi in certi istituti introdotto l'abuso di lasciar uscire gli alunni coi parenti che vengono a visitarli. Chi non sa quanto siano dannose tali uscite? Anche a costo di qualche sacrifizio, si abolisca questa usanza, si procuri ai parenti tutto l'agio di trattenersi coi figli e, se fa d'uopo, si stabilisca in collegio un sito dove possan prender cibo con essi, ma non si permetta che escano dall'istituto.

La purità fra i nostri allievi dev'essere riguardata come il tesoro più prezioso, perciò nessuna vigilanza è soverchia quando si tratta di custodirla e di tener lontano il vizio impuro. Fate in modo che si legga spesso e si riduca alla pratica il Capo VII, Dist. IV delle nostre *Deliberazioni.* Si osservi specialmente l'art. 466, cioè quando un giovane malgrado i ripetuti avvisi, è recidivo, e con discorsi ed

opere cattive riesce di scandalo ai compagni, sia allontanato senza troppi riguardi a raccomandazioni ed a vantaggi materiali. Seguiamo scrupolosamente le tracce di D. Bosco, che non sapeva tollerare i lupi rapaci in mezzo al gregge.

Siccome in alcune nostre Case si hanno studenti e artigiani ad un tempo, così è della massima importanza che gli uni e gli altri siano trattati senza distinzioni e parzialità. Mi avvidi essere in qualche Casa meno curati gli artigiani, e ciò m'ha ferito al vivo, come certamente avrebbe ferito D. Bosco che con tanta bontà amava i suoi artigianelli. Amateli, sopportateli ed istruiteli meglio che per voi si possa nelle loro professioni. Assicuratevi che loro s'insegni a lavorare non solo colle macchine, ma senza di esse, giacchè così ordinariamente loro toccherà lavorare quando saranno fuori delle nostre Case. Vi rammento che, sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratorii devono denominarsi *Scuole professionali*: così scuola di sartoria, di calzoleria ecc. Si sfugga poi ogni concorrenza riguardo agli operai del luogo ove si trova la Casa, nè mai si prendano lavori ai pubblici appalti.

La vostra carità si estenda pure ai famigli prendendo cura della loro religiosa istruzione e morale progresso, rivolgendo loro sovente la parola e mostrando tener molto conto del loro lavoro.

È pur parte della carità salesiana il trattare con riserbo e con rispetto le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali con tanto spirito di sacrifizio prestano l'opera loro in molte fra le nostre Case. È nostro stretto dovere riguardarle come sorelle in G. C., evitare con loro ogni maniera sgarbata od espressioni indelicate ed imperiose, quali si userebbero a persone di servizio, ed infine consideriamo come effetto della loro carità tutto quanto esse fanno per noi, mostrandocene riconoscenti. Veglino i Direttori perchè siano praticate le *norme per le relazioni colle suore di M. A.* (*Delib.* Cap. XVIII, Dist. I)

Sebbene già siano varii gli argomenti di cui ho trattato in questa mia lettera circolare, tuttavia mi parrebbe mancare ad un sacro dovere, se prima di terminare io non aggiungessi qualche parola sull'economia.

Leggendo la storia della nostra Pia Società noi dobbiamo esclamare: *Digitus Dei est hic.* In ogni vicenda prospera od avversa, noi ravvisiamo ad ogni istante la mano della Provvidenza, che guidava D. Bosco e guida ora i suoi figli, e che con tenerezza materna provvede ad ogni nostro bisogno. Se ciò da un lato deve ispirarci somma fiducia che l'assistenza divina non ci verrà mai meno, deve pure d'altro lato farci riflettere seriamente sull'uso che noi facciamo di quei mezzi che la Provvidenza ci pone tra mano. Non dimentichiamo che D. Bosco ci promise la protezione del cielo, fino a tanto che sarebbe stata in onore fra noi la *povertà.* Perciò venendo alla pratica, vi raccomando un'assennata economia nel vitto, vuoi pei Confratelli, vuoi pei giovani, sicchè non vi sia troppa abbondanza, nè eccessiva parsimonia. Non facciamo viaggi se non per necessità, e viaggiando ricordiamoci che facemmo voto di povertà. Si faccia ogni possibile risparmio nell'illuminazione, ne' combustibili e nelle costruzioni.

Si vegli perchè nelle nostre scuole professionali non si eseguiscano lavori di lusso e anche solo di qualche eleganza, se non quando sono ordinati da persone esterne. Sotto pretesto di formare gli alunni, si porge occasione a varii Confratelli di mancare di povertà nella calzatura e nel vestito, ed inoltre si adornano le Case salesiane di mobili che disdicono alla nostra professione, e che talora non possedono neppure coloro a cui noi chiediamo l'obolo della carità.

Ma mentre io inculco lo spirito di povertà e desidero una ragionevole economia, sono ben lungi dall'approvare l'eccesso in cui cadono alcuni Confratelli, i quali prendono talmente a cuore gli interessi della Casa loro, da mancare perfino di carità verso gli altri istituti della medesima

Congregazione. Dio ci guardi da questa specie d'egoismo! Non s'abbia invidia se un'altra Casa è più bella e meglio fornita di mezzi pecuniari, più abbondante di allievi, poichè tutte le Case appartengono alla famiglia salesiana di cui noi siamo i membri.

Se vi è dato far qualche risparmio, affrettatevi d'inviarlo all'Ispettore od al Capitolo Superiore, rallegrandovi di poter per tal modo venirgli in aiuto per sostenere le immense spese che occorrono pel bene generale della nostra Pia Società.

Il nostro carissimo D. Bosco aveva chiesta nella sua ordinazione sacerdotale l'efficacia della parola, ed il fruttuosissimo suo apostolato provò averlo il Signore esaudito. Io, indegno suo successore, so di non avere meritata una grazia sì bella, ma vi supplico, o figli carissimi, di ottenermela sia con fervorose preghiere, sia collo scolpire nella memoria e col praticare le raccomandazioni che io vi vengo man mano facendo a viva voce e per iscritto. Quali copiosi frutti mi riprometto, pel vostro spirituale profitto e pel bene dei nostri giovanetti, dalla buona accoglienza che, come spero, voi farete agli importantissimi avvertimenti contenuti in questa mia lettera!

Con questa dolce speranza nel cuore io imploro su di voi e su tutti i vostri lavori le più elette benedizioni del Signore e la protezione di Maria Ausiliatrice, mentre mi dico nel Sacratissimo Cuor di Gesù

Torino, il 1° Gennaio 1895. *Aff.mo come Padre*
Sac. MICHELE RUA.

P. S. I Direttori facciano lettura della presente nella più prossima riunione di tutti i confratelli, formandone argomento, se occorre, per varie altre conferenze.

Giudico opportuno dare qui risposta alla dimanda fattami da varie parti sulle preghiere a farsi dopo la meditazione e la lettura spirituale secondo le Deliberazioni Capitolari: dopo la meditazione, si dica la preghiera a Maria Ausiliatrice; dopo la lettura, si dica la preghiera per la Comunione spirituale, seguita dal *Pater, Ave, Gloria* a s. Francesco di Sales col relativo *Oremus*

CONGRESSO SALESIANO IN BOLOGNA.

(N. 14)

Figli carissimi in G. C.,

Ritorno dal 1° Congresso Salesiano che si tenne a Bologna ne' giorni 23, 24 e 25 Aprile. Appena posto piede nel nostro diletto Oratorio di Torino, malgrado le molte e pressanti mie occupazioni che pur richiederebbero tutta la mia sollecitudine, io voglio soddisfare un vivo e potente bisogno del mio cuore col trattenermi con voi per alcuni istanti intorno a questo Congresso, comunicarvi alcune delle impressioni che ne ho riportate, esporvi infine varii miei sentimenti e riflessi che forse non saranno senza frutto.

Per ben quattro giorni ebbi la bella sorte di assistere ad un sì sublime spettacolo, di fede, di zelo, di carità e, diciamolo pure, di simpatia verso l'umile nostra Società, che ancora il mio cuore ne è tutto commosso e tutta ripiena la mia mente. Non tento neppure di mettervi dinnanzi agli occhi quanto mi fu dato di vedere e di udire; malgrado ogni sforzo non riuscirei che a darvi una sbiadita e pallida immagine di ciò che è avvenuto. Avrei a narrare cose sì belle, sì straordinarie e maravigliose che parrebbero avere dell'esagerato a chiunque non ne sia stato testimonio oculare.

Lascio perciò ad altri il non facile compito di tessere la storia e darvi, direi quasi, la fisionomia di questo Congresso, che segnerà una delle più belle pagine negli Annali della nostra Pia Società, e mi terrò pago di farvi notare ciò che in questo Congresso fa vie maggiormente risaltare la bontà del Signore verso gli umili figli di D. Bosco.

Anzitutto ha del prodigioso il modo onde è nata l'idea di questo Congresso. Già altri pii Sodalizi avevano compresa l'opportunità anzi la necessità d'assembrarsi per incoraggiarsi

a vicenda, comunicarsi i loro pensieri e desiderii e trattare dei mezzi di estendere sempre più la loro benefica influenza sulla società. Perchè mai, si disse, non farebbero altrettanto i Cooperatori Salesiani?.... Non appena balenò questo pensiero alla mente dell'Eminentissimo Cardinale Domenico Svampa, Arcivescovo di Bologna, egli l'afferrò come la manifestazione del divino volere e come un mezzo efficacissimo per mostrare quanto venerasse D. Bosco e di quanto caldo affetto ne amasse i figli. Di qui quello zelo infaticabile con cui l'Eminentissimo Principe, senza frapporre indugio, mise mano all'opera; di qui quel santo ardore, quell'ammirabile accordo di volontà che egli seppe infondere in tutti coloro che lo attorniavano.

È pure straordinario che siasi eccitato tanto entusiasmo pel nostro Congresso nella città di Bologna, ove i Salesiani nulla finora poterono fare in pro della gioventù, ove perciò erano molto meno conosciuti dalla maggior parte della cittadinanza che in altre città italiane.

Per tutti i Congressisti fu oggetto di ammirazione e di ben meritati encomii l'intelligente ed instancabile attività del Comitato organizzatore che in sì breve spazio di tempo seppe sì bene redigere manifesti e programmi, diramare inviti, raccogliere offerte, preparare la sala delle adunanze, ordinare le sacre funzioni, in una parola tutto prevedere e provvedere per la splendida riuscita del Congresso. Le parole non potranno mai esprimere quanto io sento in cuore di gratitudine verso gli illustri personaggi che componevano questo Comitato.

Potevasi scegliere per le adunanze luogo più adatto che la chiesa di S. Catterina da Bologna, la qual Santa pareva dalla vicina cappella prendesse parte alle nostre sedute?

Vi fu una nobile gara fra le più illustri famiglie Bolognesi per ospitare in casa loro i Vescovi ed i Salesiani accorsi al Congresso. Tutta la divota popolazione di Bologna prese viva parte alle feste salesiane accorrendo alle funzioni,

che mattino e sera celebravansi nell'immensa basilica di S. Domenico, capace ben di 15 mila persone. Circa cinquanta mila fedeli l'ultimo giorno salirono il monte della Guardia, unendosi ai Congressisti per ringraziare la Vergine di S. Luca del felice esito del Congresso.

Non debbo tacere la particolare benevolenza delle civili autorità verso i convenuti al Congresso. Nulla fu da loro risparmiato perchè fosse tutelato l'ordine pubblico; i Congressisti furono trattati ovunque colla più squisita gentilezza, e gratuitamente poterono visitare quanto v'è di bello e d'artistico in Bologna, solamente col presentare la tessera del Congresso.

L'Episcopato non solo d'Italia, ma pur nei paesi lontani diede in quest'occorrenza la più bella prova del suo affetto e della sua stima verso i poveri figli di D. Bosco, poichè quattro Cardinali ed oltre a trenta Vescovi intervennero in persona al Congresso, ed altri innumerevoli inviarono le loro adesioni in termini sì delicati e con elogi tali da farcene rimanere confusi.

Ma vi fu ben più ancora. Una stupenda lettera d'approvazione del Supremo Gerarca della Chiesa diretta al Cardinale Svampa (1) era letta sull'aprirsi del Congresso, e venne a confortarci e ad avvalorarci la reiterata sua benedizione; anzi possiamo dire che noi eravamo radunati sotto la sua presidenza, poichè il suo busto maestoso campeggiava in mezzo dell'aula, ed eravamo assicurati che Egli col suo cuore e col suo spirito era fra noi.

La cosa poi che più profonda impressione ha lasciato nel mio cuore, ed il cui ricordo ancor m'intenerisce, si fu quella vera fratellanza, quell'intima unione, quel perfetto accordo di sentimento e di volontà che leggevasi, quasi dissi, sul volto dei Congressisti. In quell'aula si respirava

(1) Spero potervene fra breve mandar copia a parte da conservare negli Archivi di ciascuna Casa Salesiana.

un'atmosfera prettamente salesiana. Erano i membri di una sola famiglia che vi erano radunati, che ascoltavano con attenzione affettuosa e sostenuta, a parlare del loro padre comune D. Bosco, dell'opere salesiane che erano pure le opere loro, che accoglievano con segni d'approvazione e con clamorosi applausi quanto loro veniva proposto pel bene delle anime.

Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, non che dotti e zelanti secolari, pronunziarono eloquentissimi discorsi che fecero vibrare le più delicate fibre del cuore. Accese parole furono rivolte ai Salesiani per incoraggiarli a proseguire nelle loro imprese, ed in modo efficacissimo furono esortati i Cooperatori ad essere sempre il loro sostegno morale e materiale. Ebbe ben ragione il Cardinale Svampa di conchiudere dicendo che tutti quanti i convenuti avevano imparato qualche cosa.

Vi farà forse meraviglia se vi fu chi trasportato dall'entusiasmo chiamò questo Congresso un trionfo, un' apoteosi della Congregazione Salesiana?

Io non avrei neppur osato riferirvi tale parola che sembra ferire quella modestia che ogni Salesiano dovrebbe praticare, se non fosse per ricordarvi che pare ciò fosse predetto da quel sogno che ebbe D. Bosco nella notte dal 10 all'11 settembre 1881. Dopo averci santamente spaventati descrivendoci i gravi pericoli che correrebbe la Congregazione pel rilassamento di alcuni suoi membri, D. Bosco ci rinfrancava dicendo: *circa il 1895 gran trionfo.* Dolcissimo Padre, la vostra parola si è avverata.

Questo rapido sguardo al Congresso Salesiano di Bologna deve ispirarci anzitutto un sentimento di viva gratitudine verso Dio. A Lui ci rivolgemmo con fervide preghiere, all'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice ricorremmo per implorare un esito felice all' ardua impresa che stava per incominciare. A Dio, a Maria SS. siano rese grazie ora che la riuscita superò di gran lunga la nostra aspettazione. Il ciel ci guardi dall'attribuirci una benchè minima parte di

ciò che è unicamente l'opera di Dio. A lui solo tutto l'onore, a Lui la gloria!

Esultino poscia di santa gioia i nostri cuori nel pensare che il nostro 1° Congresso Salesiano ha rallegrato l'Augusto Vegliardo del Vaticano, che volle esser minutamente tenuto informato d'ogni atto delle nostre assemblee. Sia uno dei frutti del nostro Congresso il rendere sempre più stretti que' vincoli che uniscono la famiglia Salesiana al Vicario di G. C.

Rallegriamoci nel vedere che coloro che *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*, si compiacciono degli sforzi che noi facciamo per secondare il loro zelo, per combattere al loro fianco le battaglie del Signore. Diamo ovunque l'esempio nel rispetto verso le sacre loro persone e nell'ubbidienza ai loro comandi.

Lo splendido risultato del Congresso ci renda ognor più cara la Pia Società, a cui Iddio per tratto di sua singolare misericordia ci ha chiamati. Se già per mille prove sapevamo che Iddio benedice e protegge in modo speciale l'Istituto a cui apparteniamo, questo Congresso valga a rendercene ognor più persuasi, e ci sproni a sempre meglio meritare i celesti favori.

Da veri figli di D. Bosco porgiamo vive grazie al Signore d'aver permesso che durante questo Congresso, sia nella sala delle adunanze, sia nella basilica di S. Domenico, per ben tre giorni fosse particolarmente glorificato il suo fedel servitore, il nostro veneratissimo Fondatore e Padre. Cardinali e Vescovi ne celebrarono dal pergamo le lodi non altrimenti che avrebbero fatto d'un santo, ed ispirarono ai loro divoti uditori la più alta idea della sua virtù e dell'Opera sua, cui chiamarono ad ogni piè sospinto provvidenziale. Ah! preghiamo perchè Iddio compia l'opera sua, ispirando al suo Rappresentante in terra di elevare ben tosto il nostro caro D. Bosco all'onore degli altari.

Vi confesso, carissimi Figli in G. C., che fui coperto di confusione nel vedere quale alta stima si abbia ovunque

dei poveri Salesiani. Essi furono rappresentati al Congresso quali modelli di religiosi, come ardenti di santo zelo per la salvezza delle anime, come valenti maestri nell'arte difficilissima di educare la gioventù, nell'informarla alla pietà. Più vivo divenne in molti Vescovi e Cooperatori il desiderio di veder sorgere nelle loro città Istituti Salesiani, ripromettendosi da loro veri miracoli per la rigenerazione della odierna società. Ma voi mi scuserete se in fondo al cuore io chiedeva a me stesso se noi siamo realmente quali siamo creduti ?.... M'assalì più volte il dubbio sconfortante che non avessero i nostri troppo benevoli Cooperatori a ricredersi, se loro si porgesse il destro di esaminare davvicino la condotta di certi Confratelli..... Ah ! se coloro che sono rilassati nella pietà, poco osservanti della Santa Regola, negligenti ne' loro doveri, fossero stati presenti al Congresso, non ne dubito, avrebbero fatto il proposito di mutar vita. Ve ne scongiuro, uniamoci tutti per sostenere l'onore della nostra Pia Società, viviamo dello spirito di D. Bosco e rappresentiamolo meglio che per noi si possa ovunque abbia a condurci la mano di Dio.

Giova sperare che il Capitolo Generale, che si terrà nel prossimo venturo Settembre sarà di aiuto potente ai Salesiani per corrispondere all'aspettazione de' nostri Cooperatori. Coll'aiuto di Dio i Direttori, assembrati presso la tomba di D. Bosco, attingeranno dalle nostre riunioni molto zelo e fervore, lo porteranno nelle loro Case e lo comunicheranno a tutti i Confratelli. Pregate fin d'ora perchè il Capitolo Generale produca i frutti desiderati.

È nominato regolatore il Sac. Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico della nostra Pia Società. Sarà sua cura di informarvi del sito e dell'epoca precisa del Capitolo e d'inviarvi il programma delle materie da trattarsi.

Benedica il Signore tutti i Confratelli Salesiani, ed i loro allievi. Faccia crescere ognor più ne' loro cuori la fiamma del divino amore.

Durante tale mese chiedete tale grazia a Colei che è appunto la Madre del Divino Amore, *Mater pulcrae dilectionis* e credetemi

Torino, li 30 Aprile 1895

Aff.mo come Padre in G. C.
Sac. MICHELE RUA.

P. S. — Il Direttore dia lettura della presente nella prima conferenza che terrà ai Confratelli.

DISASTRO BRASILENO - AVVISI VARII E CONSIGLI.

(N. 15).

Figli carissimi in G. C.

1. La Divina Provvidenza per tratto particolare di sua bontà dispose, che l'umile nostra Congregazione in brevissimo lasso di tempo prendesse uno sviluppo tale che sembra tenere del prodigioso. Eccoci pertanto noi, figli di D. Bosco, sparsi omai su tutta la faccia della terra. Smisurate distanze ci separano gli uni dagli altri; lavoriamo in paesi quanto mai differenti d'indole e di costumi; tanti e svariatissimi sono i ministeri a cui noi siamo occupati. Ben lungi dal potere sperare di ritrovarci tutti insieme riuniti sulla terra, neppure più ci è dato di tutti conoscerci personalmente. Ma, sia lode a Dio! questa separazione, queste immense distanze, queste diversità d'occupazioni non ci furono finora d'impedimento a tenerci uniti di spirito; sebbene così dispersi, noi formiamo una sola grande famiglia, di cui sono comuni le gioie ed i dolori. Ci tiene tutti stretti e compatti quella Santa Regola che ricevemmo in retaggio dal nostro amatissimo Fondatore e Padre D. Bosco, ma specialmente ci lega fra di noi la

carità di Gesù Cristo. Se l'affetto che io porto ai miei figli, non fa velo alla mia mente, mi pare che, secondo l'espressione di S. Paolo, i Salesiani siano veramente *idipsum invicem sentientes*, cioè aventi gli stessi sentimenti l'uno per l'altro (Rom. xii, 16).

Di siffatta unione di spiriti e di cuori voi mi forniste in questi ultimi mesi una prova ben convincente colle numerose lettere che vi piacque inviarmi. Molte di esse erano intese ad esprimere al Rettor Maggiore ed al suo Capitolo i voti più ardenti ed i più cordiali augurii per le Feste Natalizie e per l'anno che stava per incominciare. Altre mi apportarono le più tenere e cristiane condoglianze per i funesti avvenimenti, che cotanto contristarono il cuore di tutti i Salesiani nel corso dell'anno 1895. Tutte erano ripiene di sentimenti delicatissimi, delle più affettuose espressioni, di riflessioni degne di veri religiosi, e quello che più monta, di sincere promesse di condotta esemplare, di molte preghiere e di ferventi comunioni. Nelle dure prove, a cui volle il Signore, sempre infinitamente buono e sapiente, assoggettare il mio cuore di padre, mi fu d'indicibile conforto il vedere che il dolore del padre era pure il dolore di tutti i figli.

Abbiatevi quindi i miei più vivi ringraziamenti, e persuadetevi che mi affligge il non poter per le molteplici e gravi mie occupazioni ringraziarvi ciascuno in particolare delle consolazioni che colle vostre lettere m'avete arrecate. Ne serberò incancellabile ricordo, e vi assicuro che io faccio fin d'ora assegnamento sulle grazie che le calde vostre preghiere mi otterranno, io lo spero, dalla misericordia del Signore.

Varii Eccellentissimi Vescovi, molti benemeriti Cooperatori e Confratelli Salesiani mi augurarono unanimi che il nuovo anno abbia dell'anno testè passato le rose, ma non le spine, le consolazioni, ma non le pene. Fu invero il 1895 una continua alternativa di avvenimenti or lieti

or tristi per la nostra Pia Società. Mai infatti non s'erano aperte tante Case; mai non s'era fatta così numerosa spedizione di Missionari; mai non si era veduto sì splendido trionfo per le Opere di D. Bosco, quale s' ebbe a vedere nel Congresso Salesiano di Bologna; mai non avevano proceduto sì alacremente i lavori per la *Causa di D. Bosco.* Venne poi a porre il colmo alla nostra gioia la consacrazione del terzo Vescovo Salesiano. Ma ohimè! Questi giorni così giocondi dovevano esser alternati da altri ben tristi. La tragica morte di D. Dalmazzo, la malattia e poi la morte di D. Antonio Sala, il disastro del Brasile che, insieme col nostro carissimo Monsignor Lasagna, ci rapiva altri cinque Missionari, la perdita di D. Unia quando noi lo credevamo fuor di pericolo... E tutto questo in un anno solo!...

Nel darvi il funesto annunzio dello scontro in cui era perito Monsig. Lasagna, io vi scriveva esser necessario far appello ai sentimenti di fede e di pietà per aver la forza di pronunziare generosamente il *fiat* della rassegnazione, e ciò perchè io sentiva che quelle erano le sole sorgenti a cui io stesso poteva attingere qualche conforto. Potei scorgere dalle vostre lettere che voi avete seguito il mio suggerimento. Quante belle considerazioni non v'ha ispirate la vostra pietà! Fra le altre mi tornò oltremodo cara e consolante quella di coloro che osservarono averci Iddio finora trattati quali fanciulli ed allettati al bene colle carezze, disponendo che le cose nostre andassero a gonfie vele, ma che, fattasi omai adulta la nostra Pia Società, il Signore volle provare la nostra virtù permettendo che avessimo a passare fra mezzo il fuoco delle tribolazioni Ora è tempo di mostrarci uomini provetti ed addestrati alle varie vicende della vita religiosa. Comunque volgano le nostre sorti, siano prospere od avverse le cose nostre, a noi tocca sottometterci in tutto alla divina volontà, inchinarci dinanzi agli imperscrutabili giudizi di Dio, rimaner

fermi e ferventi nel suo santo servizio, ripetendo la parola di Giobbe: *Sit nomen Domini benedictum.*

Cogli occhi della Fede noi vediamo la Divina Provvidenza vegliare al nostro bene, non altrimenti che una madre tenerissima sulla culla del suo bambino. La medesima fede ci insegna che pur quando per ragioni, che non ci è concesso di penetrare, Iddio permette che c'incolga qualche grave sciagura, la sua sapienza infinita suol ricavarne un bene. Ed invero, come le vostre lettere ne fanno fede, dai giorni tristissimi che noi abbiamo attraversato, molti Salesiani ricavarono un risveglio consolantissimo nella pietà e nella virtù, un accrescimento di zelo per la gloria di Dio e pel bene delle anime, ed infine uno slancio generoso per accorrere a lavorare nelle Missioni, del Brasile specialmente, e persino fra i lebbrosi di *Agua de Dios*. Sebbene per mancanza di tempo io non soglia rispondere a tali dimande, pure io le custodisco gelosamente, e quando parrà venuto il momento opportuno e che i frutti saranno maturi, è inteso, saprò a chi rivolgermi per rifornire di valorosi soldati le file che la morte ha diradate.

Nè questo sarà solo il bene che Iddio saprà trarre dalle prove per cui dovemmo passare. Deh! continuate, o carissimi figli, ad essere fedeli alle divine ispirazioni, e noi potremo far nostre le parole di Davide: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam:* a proporzione dei molti dolori che provò il cuor mio, le tue consolazioni letificarono l'anima mia. (Ps. XCIII, 19).

2. Passo ora a darvi alcune notizie riguardanti l'organizzazione interna della nostra Pia Società.

Per la morte del nostro compianto D. Sala, avvenuta il 22 Maggio ultimo scorso, si rese vacante la carica di Economo nel Capitolo Superiore della nostra Congregazione. Secondo l'articolo 16 Capo XI delle nostre Costituzioni, ho eletto a suo successore D. Luigi Rocca, già Direttore-Pre-

side del Ginnasio e Liceo di Alassio. Nel far cadere sovra di lui la mia scelta non ebbe poco peso il voto che egli conseguì nell'ultima elezione dei membri del Capitolo Superiore, avvenuta nel 1892; giacchè allora, trattandosi dell'Economo Generale, chi ebbe il maggior numero di voti, dopo il compianto D. Sala, fu appunto Don Luigi Rocca. Egli ora rimarrà in carica fino alla futura elezione di tutti i membri del Capitolo. Credo far cosa gradita a tutti i Confratelli, notificando loro che già D. Rocca si trova a Torino, e che già ha cominciato ad esercitare il suo ufficio di Economo; pertanto a lui potranno rivolgersi i Direttori e Prefetti ogni volta che lo crederanno opportuno, o ne avranno bisogno.

Il numero delle Case Salesiane dell'Alta Italia essendo oltremodo cresciuto, fu necessario dividerle in due Ispettorie; sicchè oltre l'Ispettoria Piemontese, avremo d'or innanzi la Veneta. Il nuovo Ispettore è D. Mosè Veronesi che continuerà, per ora, a risiedere a Mogliano col titolo di Rettore.

Per l'Ispettoria dell'Uruguay e del Brasile, rimasta priva del suo Superiore per la morte di Mons. Lasagna, vi sarà notificato più tardi la nomina di chi verrà eletto a succedergli.

Vogliate ora far buon viso ad alcuni incoraggiamenti e ad alcune raccomandazioni che questa lettera-circolare mi porge il destro d'indirizzarvi.

3. Dalle visite fatte alle nostre Case da me stesso, dai membri del Capitolo Superiore e dagli Ispettori, come pure dai rendiconti che regolarmente ci sono inviati e dalla mia corrispondenza epistolare, con immensa consolazione potei assicurarmi che voi tutti siete animati della miglior volontà di far il bene. Ne è anche prova evidente quell'ardore, che io credetti talora perfino mio dovere di frenare, con cui si cerca di estendere la cerchia dell'apostolato salesiano, sempre nell'intento d'acquistar maggior numero d'anime a Gesù Cristo. Si degni il Signore esaudire le mie

suppliche e conservare sempre vivo ne' nostri cuori quel fuoco sacro che vi si accese quando udimmo D. Bosco gettare quel grido potente: *da mihi animas,* e lo vedemmo consumare le sue forze e la sua vita nell'esercizio della carità. Ma voi, o figli carissimi, dal canto vostro vegliate perchè questo buon volere sia sempre congiunto ad una grande purità d'intenzione, sia inaccessibile ad ogni scoraggiamento, e sia mai sempre guidato dall'ubbidienza.

4. Lo zelo ardente ed industrioso con cui si fecero sorgere Oratorii Festivi quasi ovunque havvi una Casa Salesiana, e con cui si diede sviluppo a quelli che già esistevano, mi assicura che voi avete ben compreso quanto mi stia a cuore quest'Opera, così cara a D. Bosco, e che ha da essere l'àncora di salvezza per tanti giovani che non ci vien fatto di accogliere nei nostri Istituti. Se voi volete procurare una grande consolazione al vostro Rettor Maggiore e rallegrare D. Bosco che dal cielo ci guarda, non vi stancate di prendere amorosa cura di quei giovanetti che Dio manda ai vostri Oratorii. Ma di grazia, attenetevi ognora alle tradizioni della nostra Pia Società. Si ebbe a notare che in qualche Oratorio si dà troppa importanza alla musica istrumentale ed al teatrino. Colà ciò che dovrebbe essere accessorio, diviene principale; ciò che dovrebbe essere strumento al bene, trae a sè tutte le sollecitudini, come fosse il fine per cui l'Oratorio è fondato. Non così pensava ed operava D. Bosco, il quale avrebbe voluto che si facesse il teatro colà solo ove abbondano i divertimenti mondani, ove havvi pericolo che i giovani vadano a teatri pubblici, che sventuratamente sogliono essere tutt'altro che scuole di moralità. Invece della musica strumentale che importa gravi spese e fatiche, in molti Oratorii basterebbe con minor disturbo e maggior profitto insegnare il canto fermo e la musica vocale, cose sufficienti per rendere belle ed attraenti le funzioni di chiesa ed affezionare i giovani all'Oratorio.

5. E poichè ho nominato il Canto Gregoriano, io sento il bisogno di rinnovare la già varie volte ripetuta raccomandazione d'insegnarlo nei vostri Istituti ed anche negli Oratorii Festivi (1).

I miei desiderii riguardo al canto che più d'ogni altro è proprio della Chiesa, sarebbero soddisfatti se i maestri lo studiassero ed amassero essi stessi per farlo studiare ed amare dagli alunni; se al medesimo consecrassero una piccola parte del tempo e dell'impegno che impiegano per la musica. Mi affligge il sapere che, mentre si fanno tante prove per la musica, in certe Case non si trova nella settimana una mezz'ora per far imparare le *antifone* del Vespro, o l'*introito*, il *graduale*, l'*offertorio* ed il *communio* della messa.

6. E qui il canto liturgico mi ispira il pensiero che sia venuto il momento pei Salesiani dimoranti fuori d'Italia, di dar una prova di più del loro affetto verso la Chiesa Romana, adottandone la pronunzia nel leggere il latino. Già ci precedettero in questo i PP. Benedettini ed altri Religiosi. Il loro esempio, ma sopratutto il desiderio di sempre meglio conformarci al Capo Visibile della Chiesa Cattolica, ci siano di sprone a vincere ogni ripugnanza ed a sormontare l'abitudine contratta nelle scuole.

7. Devo poi una parola di lode a quelle Case Salesiane situate fuori d'Italia, nelle quali si ebbe a notare una certa quale sollecitudine per imparare la lingua Italiana. Da esse mi pervennero lettere in correttissimo italiano, che io lessi con sentito piacere; seppi che nelle loro accademie dopo il latino fu dato il primo posto a quella lingua che parlava D. Bosco e che parlano ordinariamente i Superiori. É questo un esempio degno d'essere imitato; è questo pure un segno di quell'unione di spiriti e di cuori, che deve formare il vanto principale della nostra Società.

(1). Vedi pag. 46,

8. Malgrado la lunghezza di questa mia lettera non vi dispiaccia che io aggiunga ancora un avviso di massima importanza. Se noi abbiamo la bella sorte d'essere annoverati fra i figli di D. Bosco, non diamoci a credere che una grazia sì segnalata ci sia stata concessa, senza una lunga ed amorosa preparazione della Provvidenza. Anzitutto è nello stesso dolcissimo Cuore di Gesù che noi dobbiamo andare a rintracciare l'origine della nostra vocazione religiosa. Poi, chi potrebbe conoscere ed enumerare le pietose industrie della divina carità, per condurci in seno alla nostra cara Congregazione? Di qui ne viene per ciascun di noi lo stretto dovere di possederne lo spirito e di vivere di vita Salesiana. E ciò consiste nel lavorare, specie a pro della gioventù, collo spirito e col sistema di D. Bosco, tutto improntato di dolcezza e bontà. È indizio di vita Salesiana il parlare soventi volte di D. Bosco, raccontando tratti edificanti della sua vita sì bella, operosa e santa. È vivere da Salesiano l'interessarsi di tutto quanto concerne la nostra Pia Società, il leggere con affetto e direi quasi con avidità le notizie che ne dà il *Bollettino,* e specialmente ascoltare con attenzione la lettura delle circolari dei Superiori colle spiegazioni e commenti che i Direttori si devono dar premura di farvi nelle conferenze che appositamente terranno. È vivere di vita Salesiana il far conoscere e propagare gli scritti ed i periodici che escono dalle nostre tipografie e promuovere le Compagnie di San Luigi, di San Giuseppe, del Santissimo Sacramento, del Piccolo Clero e particolarmente le Associazioni di Maria SS. Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani, fondate dal nostro carissimo D. Bosco, e destinate a sostenere la religione ed il buon costume, ed inoltre a soccorrere le Opere nostre che unicamente si appoggiano sulla cristiana carità. Rivolgiamo tutti i nostri sforzi ed i nostri studi a dare al nostro modo di pensare, di parlare e di operare una forma veramente Salesiana. Supplichiamo Maria Ausiliatrice e

S. Francesco di Sales di ottenerci la grazia che chiunque visiti le nostre Case subito si avveda che in esse si respira un'atmosfera prettamente Salesiana, e che, ovunque noi ci troviamo, subito siamo riconosciuti quali figli di D. Bosco.

Se io considero le circostanze eccezionalmente gravi in cui vi scrivo queste pagine, e più ancora se io rifletto sulle attuali disposizioni degli animi vostri, o carissimi figli, è grande il frutto che colla grazia di Dio mi aspetto da questa lettera-circolare. E perchè non vada delusa la mia aspettazione, ve ne prego, aiutatemi colle vostre preghiere.

Io intanto vi assicuro che ogni giorno nel santo sacrificio della Messa tutti vi raccomando al Signore, e dall'altare ogni mattina vi benedico con tutta l'effusione del mio cuore.

Nel Sacratissimo Cuore di Gesù mi professo

Torino, li 29 Gennaio 1896.
Festa di S. Francesco di Sales.

Vostro aff.mo Padre
Sac. MICHELE RUA.

NB. Mi venne riferito che in qualche Casa, ove le Suore di Maria Ausiliatrice prestano l'opera loro, le medesime furono incaricate di assistere i Confratelli ammalati. Se ciò fosse vero, raccomando caldamente di non più farlo, essendo del tutto contrario alle idee di D. Bosco.

Mi venne pur riferito che in certi Collegi si assunse impegno di messe per varie cappellanie, confraternite ecc.; nell'accettare tali impegni si abbia riguardo primieramente alle occupazioni proprie del collegio, in guisa che queste non si abbiano a trascurare; secondariamente si faccia attenzione a non assumere quelle cappellanie che potrebbero essere desiderate ed occupate da sacerdoti secolari.

DECISIONI RIGUARDO AI COOPERATORI ED AL BOLLETTINO.

(N 16)

Carissimo Direttore,

Per singolare benedizione del Signore, come si va ognor più estendendo la nostra Pia Società, così va pure aumentando ogni giorno il numero di quelle persone, le quali, conosciuta la missione divina della medesima, si danno ad aiutarla e sostenerla.

A maggior corrispondenza e vantaggio della nostra Società il Capitolo Generale dello scorso Settembre 1895, su relazione sottoposta dalla Commissione incaricata, approvò alcune proposte che messe in forma, saranno inserite nel libro delle deliberazioni nostre.

Pel bisogno però che si vede presentemente di regolare con qualche urgenza le relazioni dei Cooperatori con le nostre Case e di queste con la Direzione centrale di Torino riguardo ai medesimi, d'accordo cogli altri Membri del Capitolo Superiore, venni nella determinazione di esporre direttamente in una circolare alcune delle deliberazioni per cominciarne la pratica.

Premetto alcune osservazioni che ne mostrano lo scopo e l'utilità comune.

I Cooperatori Salesiani di qualunque Nazione, come tali, devono essere a conoscenza e partecipare di tutto il bene, che la nostra Pia Società opera, non solo nella regione o Nazione nella quale essi si trovano, ma nelle varie parti del mondo dove sono Salesiani; ciò conferma il rendiconto annuale e le proposte della lettera del Rettor Maggiore al Gennaio d'ogni anno, e ciò ha di mira il Bollettino, che in qualunque lingua è sempre Salesiano.

I Cooperatori Salesiani riconoscono per loro Superiore

il Rettor Maggiore dei Salesiani e ad esso si potranno sempre rivolgere in qualunque circostanza essi credano. Il Direttore poi di ogni Casa della nostra Pia Società, come è scritto al Capo V del Regolamento dei Cooperatori, approvato e raccomandato dal II° Capitolo Generale, è autorizzato ad ascrivere gli associati trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, o chi per esso, che noterà ogni cosa nel comune registro.

Sebbene il nostro Bollettino si pubblichi a beneficio di tutta la Società Salesiana, finora gravitò solo sulle spalle del Capitolo Superiore. Ma atteso il grande sviluppo, è doveroso che le Case della Società s'uniscano a sostenerlo non solo con relazioni, ma anche materialmente. È omai impossibile al Capitolo Superiore far fronte da solo alle spese del Periodico, avendone pur altre molto gravi da sostenere.

Premesse adunque queste cose, e richiamando la mia Circolare in data del 14 Aprile 1894, (1) nel Capitolo Generale dello scorso Settembre si deliberò fra le altre cose:

Che al solo Rettor Maggiore, come Superiore della Pia Unione dei Cooperatori, appartenga di conferire e di firmare i Diplomi; e sia comune l'impegno di favorire la relazione dei Cooperatori con esso;

Che il Direttore designi un Confratello, non potendo per se stesso, che in suo nome si occupi dei Cooperatori. Curi la trasmissione alla Direzione del Bollettino o al Rettor Maggiore dei nuovi inscritti, delle correzioni, cambiamenti o sospensioni degli indirizzi, delle notificazioni dei Cooperatori defunti pel Necrologio mensile, con ispecial menzione dei Cooperatori più benemeriti. Si tenga in relazione colla direzione del Bollettino per quanto può occorrere per lo sviluppo della Pia Unione. Proponga, d'accordo col Direttore, l'elezione di Decurioni o Zelatori e Zelatrici, per mezzo dei quali si potrà

(1) Vedi pag. 95.

diffondere l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice e la Pia Opera del Sacro Cuore;

Che il Bollettino, come è detto al Capo XII della distinzione IV delle Deliberazioni, promovendo, quale organo di tutta la Società Salesiana, non solo il bene generale di essa, ma anche il particolare di ciascuna Casa, venga sostenuto col contributo comune nel modo e nella misura che il Rettor Maggiore giudicherà.

Nel desiderio di procedere d'accordo cogli Ispettori e Direttori, durante il Capitolo Generale dello scorso Settembre, tenni particolari conferenze, nelle quali si stabilirono circa l'applicazione di quest'ultimo punto in via d'esperimento i seguenti punti:

1) *Ciascuna Casa presterà concorso alla Direzione del Bollettino per le spese che essa sostiene, in ragione del numero di copie che la Direzione invia alla Casa, od ai Cooperatori di quella Provincia o Dipartimento in cui la Casa si trova.*

2) *Pei Dipartimenti o Provincie in cui trovansi più Case Salesiane, l'Ispettore determinerà la quota di concorso di ciascuna.*

3) *La quota di concorso sarà di una lira annua per copia.*

4) *La Direzione del Bollettino aprirà un Conto corrente con ciascuna Casa e terrà nota di quanto ciascuna avesse a sborsare pel recapito del Bollettino ai Cooperatori.*

5) *La Direzione del Bollettino somministrerà quanto venisse dalle Case richiesto per la diffusione ossia propaganda. Le spese pei Bollettini, che vanno ai Cooperatori di Nazioni o Provincie, nelle quali non v'è Casa Salesiana, come pure quelle per Diplomi, Libri o Bollettini di diffusione sono a carico della Direzione medesima.*

Su questa ultima parte si discusse assai al Capitolo Generale, e vi era chi proponeva maggiore sovvenzione; io

però ho stimato bene che ci tenessimo al minimo d'una Lira, perchè non s'avesse a cagionare aggravi.

La tenue concorrenza e lo spirito di solidarietà che ti anima a bene della nostra Pia Società, mi rende sicuro che seconderai l'adempimento di quanto sopra.

Raccomandandomi intanto alle tue preghiere ed a quelle dei tuoi giovanetti, ti saluto caramente.

Torino li 12 Aprile
Domenica in Albis 1896.

Aff.mo nel SS. Cuor di Gesù
Sac. MICHELE RUA.

INDICE

Lettere circolari di Don Rua ed altri suoi scritti ai Salesiani . . . . . *pag.* 1

Annunzio della morte di D. Bosco — La più grande sventura. — Rassegnazione al volere di Dio e conforti. — La Congregazione non ne soffrirà. — Pregate per me e per lui. — Speranza di rivederlo in Cielo . . . . . » 3

Suffragi per Don Bosco ed avvisi. — Conforti nella grande sventura. — Lettera scritta da Don Bosco a tutti i suoi figli. — Suffragi speciali come fondatore. — Lutto nel carnevale. — Avvisi di Don Bosco al Successore. — Motto d'ordine: La santità dei figli ecc. . . . . » 5

Elezione straordinaria di Don Rua a Rettor Maggiore. — L'elezione venne fatta da Don Bosco e confermata dal Santo Padre. — Documenti relativi . . . . . » 8

Prima lettera del Nuovo Rettor Maggiore — Udienza avuta dal S. Padre. — Causa di Beatificazione di D. Bosco. — Programma del nuovo Rettor Maggiore. — Resoconto della prima udienza avuta dal Santo Padre. — Suo grande amore per i Salesiani . . . . . » 17

Norme sull'uso del libro dei privilegi. — Pubblicazione dell'elenco dei privilegi e delle grazie spirituali concesse alla nostra Congregazione. — Sua autenticità. — Disposizioni in proposito » 24

Norme pei rendiconti amministrativi. — Modo di servirsi del registro dei rendiconti. — Diligenza da usare. — Tenerli sempre pronti . . . . . *pag.* 26

Studio della Teologia. — Norme per lo studio della Teologia. — Difetti da evitare . . . . . » 28

Convocazione del Capitolo Generale ed avvisi. — Invito al Capitolo Generale. — Fuga delle letture pericolose. — Coltura delle vocazioni . . . . . » 30

Studi letterarii. — Norme per gli studi letterarii. — Classici latini cristiani e profani. — Classici italiani. — Studio della lingua. — Metodo d'insegnare . . . . . » 32

Iniziamento del Processo di Beatificazione di Don Bosco. — Principio del processo di Beatificazione di Don Bosco. — Pratiche da osservarsi in tutto il tempo del medesimo. — Preghiere da recitare . . . . . » 42

Canto Gregoriano. — Teologia e Cerimonie. — Passeggiate. — Non si trascuri il Canto Gregoriano. — Si faccia regolarmente la scuola di Teologia e di Cerimonie. — Viaggi in ferrovia. — Utilità delle passeggiate a piedi. — Nuova Ispettoria Romana . . . . . » 46

Morte di Don Bonetti — Particolarità edificanti della morte di Don Bonetti avvenuta nella festa del Sacro Cuore. — Suoi Supplenti . . . . . » 51

Ringraziamento per gli augurii. — 3° Centenario di San Luigi. — Ringraziamenti per gli augurii inviati per l'onomastico. — Si celebri il 3° Centenario di San Luigi . . . . » 57

Giubileo delle Opere Salesiane. — Santuario di Maria Ausil. — Il prossimo Giubileo delle Opere Salesiane. — Inaugurazione delle decorazioni al Santuario di Maria Ausiliatrice votate dal Capitolo Superiore. — Modo di celebrarlo . . . . . » 59

Norme all'Ispettore per la visita delle Case. — Norme per la visita delle Case dei Confratelli e delle Figlie di Maria Ausiliatrice della propria Ispettoria. — Abusi da reprimere. — Raccomandazioni a fare . . . . . » 63

Imposte e Ricorso presentato. — Sunto del ricorso presentato alla Commissione Comunale contro le esorbitanze delle imposte messe dall'agente delle tasse sull' Oratorio Salesiano. — Nota della tassazione relativa a ciascun Collegio . . . . . » 66

Invito al Capitolo Generale. — Invito al Capitolo Generale per l'elezione dei membri del Capitolo Superiore. — Norme tratte dalle Regole . . . . . *pag.* 73

Ringraziamenti degli augurii. — Ricambio degli augurii. — Promessa di preghiere. — Mostrarsi degni figli di D. Bosco . » 77

Relazione del sesto Capitolo Generale e delle nuove Ispettorie. — Relazione del Capitolo Generale e degli eletti a membri del Capitolo Superiore. — Il nuovo Vicario delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — Le nuove Ispettorie erette ed i rispettivi Ispettori. — Le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice pure divise in Ispettorie. — Ringraziamenti degli augurii . . . . . » 78

Norme per gli esercizi spirituali dei giovani — Stima degli esercizi. — Conferenza preparatoria ai Confratelli. — Dar comodità di confessarsi. — Consigli ai predicatori per le meditazioni e per le istruzioni . . . . . » 85

Esercizi pei confratelli e raccomandazioni. — Offrire comodità a tutti. — Varie mute. — Risuscitare la grazia della vocazione secondo il consiglio di S. Paolo . . . . . » 87

Studio della Teologia. — Testo di Catechismo nelle scuole. — Necessità della scienza sacra e sopratutto della Teologia in un prete. — Raccomandazioni ai Direttori, ai Professori ed ai Chierici studenti. — Difficoltà da vincere. — Uso di un testo unico di Catechismo . . . . . » 89

Norme pei Cooperatori e pel Bollettino. — Manuale per i Decurioni e Direttori. — Sviluppo dei Cooperatori. — Relazioni colla Casa Centrale . . . . . » 95

Santificazione nostra e delle anime a noi affidate. — La santificazione propria da cercare prima ancora di quella del prossimo. — Commento delle parole di S. Paolo: *Attende tibi et doctrinae ecc.* Cura del personale delle Case e degli allievi sopratutto dei chiamati al Santuario . . . . . » 97

Ringraziamenti. — Vicariato di Mendez. — Profitto nostro e delle anime. — Ringraziamenti per gli augurii. — L'Erezione del Vicariato di Mendez e dell'Ispettoria Equatoriana. — Decreto della S. Congregazione dei Riti sul Canto ecclesiastico e sulla predicazione. — Il profitto individuale nella virtù da promuoversi coll'osservanza delle Regole, colle conferenze spirituali, col rendiconto, coll'evitare l'andata ai parenti nelle va-

canze e collo sbandire il giuoco delle carte. — Norme per la direzione degli allievi, non lasciarli uscire coi parenti, coltivare tra essi la purità, non trascurare gli artigiani. — Cura dei famigli e delle Suore. — Spirito di povertà . . . . . *pag.* 108

Congresso Salesiano in Bologna. — Primo Congresso dei Cooperatori Salesiani in Bologna e sua splendida riuscita. — Avvenimento del sogno di D. Bosco. — Gratitudine ed azioni di grazie a Dio. — Grande concetto in che è tenuto il Salesiano. — Mostrarci tali quali siamo creduti. — Il Regolatore del prossimo Capitolo Generale . . . . . » 117

Disastro Brasileno. — Avvisi varii e Consigli. — Unione di spirito e di cuore. — Ringraziamenti per le lettere di condoglianza e di conforto per il disastro Brasileno. — Nuovo Economo generale e nuove Ispettorie. — Conservate vivo lo zelo per le anime. — Non date troppa importanza alla musica istrumentale, ed al teatrino negli oratori. — Coltivate il Canto Gregoriano. — Adottate la pronuncia della Chiesa Romana nella pronuncia del latino. — Applaudo allo studio dell'Italiano nelle Case estere. — Cerchiamo di acquistare lo spirito Salesiano » 123

Decisioni riguardo ai Cooperatori ed al Bollettino. — Relazioni dei Cooperatori con le nostre Case e di queste colla Direzione centrale di Torino riguardo ai medesimi. — Ogni Direttore designi un Confratello che abbia cura dei Cooperatori. — Ogni Casa concorra alle spese pel Bollettino . . . . . » 132